

Camminare è un atto rivoluzionario
Bufalini pag. 19

L'asta macabra delle reliquie rock
Amenta pag. 17



Tour, Nibali si veste di giallo
Astolfi pag. 21

U:

Riforme, i tre fronti di Renzi

- **I 5 Stelle** annunciano una proposta, ma il Pd avverte: «Dateci un documento o l'incontro è inutile»
- **Minoranza democratica e Ncd** chiedono correzioni ● **Il premier** contro Mineo e Minzolini

«Chi è più rappresentativo, Mineo e Minzolini o un consigliere regionale?» Matteo Renzi reagisce ai nuovi attacchi nella settimana decisiva sulle riforme. Oggi in forse l'incontro con i 5 Stelle: il Pd vuole prima un documento.

FANTOZZI ZEGARELLI A PAG. 2-3

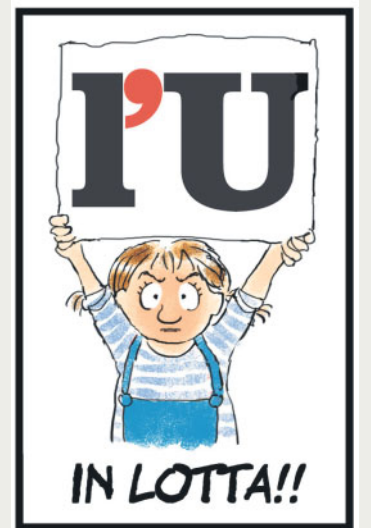
Migliorare senza fermare il treno

TOMMASO NANNICINI

CI ATTENDONO SETTIMANE DECISIVE PER CAPIRE SE E COME LE RIFORME ISTITUZIONALI ANDRANNO IN PORTO. Lo diciamo da un po', ma a questo giro potrebbe essere vero. La legge elettorale, dopo essere stata relegata in secondo piano dallo scontro sul Senato, torna sotto i riflettori. Vuoi per la recente disponibilità al dialogo del M5S, vuoi perché è difficile ipotizzare che i partiti trovino un accordo complessivo senza fissare i paletti delle regole che tradurranno i loro voti in seggi.

SEGUE A PAG. 3

CALABRIA, LA PROCESSIONE DELLA VERGOGNA



Ai lettori

Il conto alla rovescia per il nostro giornale è già partito: se entro fine luglio non arriverà un'offerta solida e credibile ai due liquidatori, non resterà che la chiusura per fallimento. Sarebbe un passo scellerato, tanto più nell'anno che celebra il novantesimo della testata. Domani presenteremo alla stampa e agli amici dell'Unità le ragioni dei lavoratori (appuntamento ore 12 in redazione, via Ostiense 131L), che continuano a denunciare e a battersi contro una serie infinita di scelte sbagliate e una gestione irresponsabile della società. Il nostro nemico è il tempo, il nostro incubo è il fallimento, ciò su cui possiamo contare è il sostegno dei lettori e di tante donne e uomini che lavorano, con generosità, alle Feste in corso in tante città italiane. Il loro appoggio ci dà coraggio e l'orgoglio di riaffermare che solo grazie all'impegno di giornalisti e poligrafici il giornale è ancora in edicola; lavoratori che da mesi non ricevono lo stipendio. Chi davvero vuole salvare la testata, non deve più limitarsi alle parole: deve spingere perché arrivi un'offerta seria e credibile che salvi l'azienda. Il tempo per studiare una soluzione c'è stato: ora bisogna agire.

IL CDR

Ue, non si gioca con le parole

LETTERA A PADOAN

STEFANO FASSINA

Caro Pier Carlo, così non va. La tua intervista al Corriere della Sera è preoccupante. Confermi che, nonostante l'autorevolezza e la determinazione del Governo italiano, i rapporti di forza politici e economici dominanti in Europa, espressi dalla granitica ideologia liberista alla quale parte della sinistra rimane culturalmente subalterna, bloccano la correzione dei difetti sistemici dell'euro-zona.

SEGUE A PAG. 5

La Madonna si «inchina» al boss

A Oppido Mamertina, la Madonna delle Grazie si «inchina» al boss della 'ndrangheta. Il maresciallo dei carabinieri lascia la processione con i suoi. I detenuti mafiosi nel carcere di Larino: niente messa, siamo scomunicati.

MONTEFORTE A PAG. 6

Il Papa ha tolto ogni alibi

PAOLO DI PAOLO

A PAG. 6

Staino

IL PAPA SCOMUNICA LA MAFIA E MOLTI DETENUTI DISERTANO LA MESSA.

HANNO PAURA CHE ADESSO LA MAFIA SCOMUNICHI LORO?



NAPOLITANO

«Senza lavoro l'Italia finisce»

● **Monfalcone**, appello per i giovani nell'anniversario della Grande guerra

«Se non trovano lavoro i giovani, l'Italia è finita». Così il Presidente Napolitano ha risposto a un cittadino a Monfalcone, in occasione delle commemorazioni per il centenario della Grande Guerra. Una generazione senza lavoro è una sconfitta futura per la patria e per l'umanità». CIARNELLI A PAG. 4

IL DOSSIER

Dall'Eurofighter agli F35, perché l'Europa vola Usa

DI SALVO A PAG. 11

LA NAZIONALE E LE RAGAZZE DEL TENNIS

Lezioni di squadra

MARCO BUCCIANTINI

È lavoro di squadra, strategia, solidarietà. È fantasia e tenacia, ribellione e pensiero veloce. È una lezione di due donne associate nel tennis: Roberta Vinci e Sara Errani, le nostre campionesse di Wimbledon. Serve un passo oltre l'ammirazione: bisognerebbe capirle, semmai imitarle. In breve: elevarle ad esempio.

SEGUE A PAG. 15



ASSOFOOD
DAL 1946
gastronomia italiana
www.assofood1946.it



POLITICA

Riforme, ultimatum Pd a M5S: «Risposte scritte o l'incontro è inutile»

- **In forse il vertice tra Renzi e la delegazione dei Cinquestelle su Italicum e nuovo Senato**
- **Il premier ai critici: «Chi è più rappresentativo Mineo e Minzolini o un consigliere regionale?»**

M. ZE.
@mariazegarelli

Il segretario del Pd Matteo Renzi non intende rallentare la corsa del treno delle riforme e non si lascia spaventare dai tanti fronti che si stanno aprendo su Senato e legge elettorale. Ma non vuole neanche prestare il fianco a chi tenta di giocare più partite allo stesso tavolo. Apprezza e non sottovaluta l'apertura del M5S che alla fine ha risposto, attraverso Luigi Di Maio alle dieci domande inviate dal Pd prima di stabilire il secondo incontro-confronto, ma vuole atti concreti.

E se Di Maio assicura di essere consapevole che quella che hanno davanti è un'occasione storica per cambiare le cose, che si rendono conto che la legislatura dura ancora 4 anni e non si può stare in frigo per un tempo così lungo, aggiungendo che stanno lavorando per arrivare al tavolo con proposte concrete, «vogliamo mettere sul tavolo il concetto di stabilità, che è il presupposto per la governabilità. Stiamo mettendo a punto e porteremo una proposta che modifica il Democratellum e sarà una svolta che non potranno rifiutare», dal Pd la risposta è contenuta in poche righe. Asciutte e crude: senza un documento scritto con una risposta ufficiale non si fa alcun incontro. Troppo altanante la linea, troppe voci che dicono tutto e il contrario di tutto. Quindi una posizione ufficiale, che sia la posizione del M5S, altrimenti inutile discutere. «Quali sono gli 8 punti su 10? Bisogna fare chiarezza prima di risiedersi intorno a tavolo», twitta Simona Bonafé.

Anche il capogruppo alla Camera, Roberto Speranza, giudica positivo il segnale, ma si chiede: «La posizione del M5S quale è? Quella di Luigi Di

Maio che sventola la bandiera della pace e delle riforme, o quella di Beppe Grillo che continua con i toni dello sfotto' sul suo blog, o ancora è quella della responsabile web Debora Billi, che si augura la morte del presidente della Repubblica? Ci facciano sapere quale è la posizione ufficiale perché non vorremmo che fosse soltanto un gioco delle parti».

Dunque, l'incontro annunciato da Di Maio per oggi pomeriggio alle 15 è ancora tutto da definire. Sicuro invece, quello del gruppo dei senatori previsto per stasera alle 20, incerto quello dei gruppi di Camera e Senato con il presidente del Consiglio, che dovrebbe svolgersi domani o al più tardi mercoledì. Calendario in evoluzione, come il confronto interno al partito, che sulle riforme non marcia unito. Tanto che la stessa segreteria Pd resta congelata dopo le tensioni dei giorni scorsi tra minoranza e maggioranza. Su un punto Renzi è durissimo: no alla elettività del Senato. «Chi è più rappresentativo - dice con i suoi leggendo i lanci di agenzia e le dichiarazioni dei malpencisti - Mineo e Minzolini o un consigliere regio-

...

Il sospetto del segretario Pd è che le modifiche puntino a mantenere il bicameralismo perfetto

...

«In realtà dietro la battaglia dell'elettività il tentativo è quello di dare forza ai senatori»

nale? In realtà dietro la battaglia dell'elettività il tentativo è quello di dare forza ai senatori».

Area riformista, che a differenza di Vannino Chiti è d'accordo sul Senato non elettivo, punta i paletti sull'Italicum (dalle soglie di sbarramento al rapporto tra eletti e elettori) e su questo è in sintonia con Sinistra dem di Gianni Cuperlo che dice: «Non c'è un fronte dei guastatori che punta al disastro. Togliamo di mezzo questa immagine e si ascoltino le ragioni di ciascuno». Riferisce l'Italia, che fa capo a Matteo Orfini e Andrea Orlando, cerca un punto di caduta. «Guai se il cantiere delle riforme si fermasse con convulsioni interne al Pd - dice il coordinatore Francesco Verducci - Non avremmo capito nulla del significato del voto del 25 maggio. Dobbiamo dimostrare che siamo capaci di sbloccare questo Paese, a partire dalla riforma della politica». Verducci continua ad auspicare la gestione unitaria del partito, purché il dibattito su questo fronte non si trasformi «in paralisi», ma da Area riformista c'è chi fa notare che fino ad oggi è stata proprio l'area che fa capo a Roberto Speranza ad aver garantito senso di responsabilità in ogni passaggio parlamentare. Chiti non intende fare passi indietro: «Credo che nel Pd ci sia una vasta area di persone che dicono che in tutto il mondo c'è una unica soglia di sbarramento, non tre come nell'Italicum, che è giusto portare al 40% la soglia di consensi, ed è giusto inserire un collegio nominale o le preferenze». Né accetta diktat: «Non si obbedisce a ordini di partito, ma alla propria coscienza. Qui si va a incidere sulla Costituzione». Un deputato renziano fa notare: «È curioso che molti di coloro che chiedono le preferenze siano gli stessi che non hanno fatto le primarie. A chi penso? A Gotor, a Cuperlo, a Mineo e allo stesso Chiti...».

Ma l'ipotesi su cui si sta ragionando per cercare di far quadrare il cerchio è quella di bloccare i capolista nei collegi e prevedere le preferenze per gli altri candidati. E forse su questo Berlusconi potrebbe essere d'accordo.



Il presidente del Consiglio dei ministri Matteo Renzi FOTO LAPRESSE

«Non è la minoranza Pd a ostacolare il cambiamento»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Sono sorpreso, davvero». Reagisce così Alfredo D'Attorre, di Area riformista, leggendo *L'Unità* di ieri e le dichiarazioni del Nazareno sul "congelamento" della segreteria unitaria.

Sorpresa? Dopo le dichiarazioni di Bersani sul "nominatore" che con l'Italicum deciderebbe il bello e il cattivo tempo, qualche malumore ve lo dovevate aspettare.

«Partiamo da qui: non è stata Area Riformista a chiedere di entrare in segreteria, a noi non interessa la contrattazione sui posti ma contribuire a portare le nostre idee. Sono stati Renzi e Guerini a chiederci la gestione unitaria, ci avevano indicato anche una data entro la quale si sarebbe deciso, il 14 giugno. Poi ci hanno detto che Renzi aveva bisogno di altro tempo. E vorrei ricordare che il primo banco di prova della gestione unitaria è stata la decisione sulla presidenza del Partito, l'unica carica che si vota in Assemblea nazionale, sulla quale Renzi ha scelto in solitudine, malgrado noi avessimo dato la disponibilità a concordare una figura di garanzia. Senza nulla togliere al valore del-

la persona che sarà in grado di svolgere bene il suo ruolo, Matteo Orfini però è una scelta che risponde a una logica di allargamento della maggioranza».

Sta dicendo che non siete più interessati?

«No. Sto dicendo che fatico a capire la chiusura del Nazareno di queste ore. Noi siamo sempre disponibili a concorrere alla formazione di una nuova segreteria, ma deve essere chiaro che non abbiamo mai immaginato il nostro contributo come una rinuncia alle nostre idee e l'adesione a una sorta di pensiero unico. Se qualcuno l'ha intesa così allora non c'eravamo capiti bene. Noi siamo qui, pronti ad assumerci quella responsabilità che ci deriva dal voto del 25 maggio, ma è Renzi a dire se vuole coinvolgerci. Sarà lui a decidere i tempi e le forme, noi ci sentiamo pienamente dentro la responsabilità che il 40% degli italiani ci ha assegnato».

...

«Non è Area riformista a chiedere spazi. Ma restiamo disponibili, senza cambiare le nostre idee»

L'INTERVISTA

Alfredo D'Attorre

«Non si andrà allo scontro: il premier capirà, non può esserci una Camera di eletti e un'altra di nominati Sorprende lo stop alla segreteria unitaria»

Ma vorrei aggiungere che non si costruisce il partito della Nazione con il moncorrentismo: è il pluralismo delle idee ciò che serve in un grande partito come il nostro».

Pluralismo delle idee che però in questo momento sta mettendo a rischio le riforme. Area riformista cosa farà, voterà per il nuovo Senato e l'Italicum?

«Non credo che sia una parte del Partito democratico a mettere a rischio il percorso delle riforme. E non credo che si andrà allo scontro perché sono sicuro che Renzi si renderà conto che non è possibile trovarsi contemporaneamente con un



Senato non eletto e una Camera di nominati. Non esiste in Parlamento una maggioranza disposta ad obbedire ai diktat di Verdini e Berlusconi. Confido nel fatto che con il suo pragmatismo Renzi capirà che bisogna cambiare alcune cose. La nostra è una posizione chiara, alla luce del

...

«Non possiamo accettare che siano Verdini e Berlusconi a dettare la linea»

sole: diciamo sì a un Senato non elettivo ma nello stesso tempo diciamo che non ci può essere una Camera di nominati».

Il Movimento cinque stelle ha accolto ben otto dei dieci punti presentati dal Pd. Come valuta questa apertura?

«È un'evoluzione positiva, se la posizione di Luigi Di Maio è effettivamente quella di tutto il M5S. Mi sembra ci sia una disponibilità a rinunciare ad alcune proposte bizzarre come le preferenze negative e a ragionare su un premio di maggioranza che assicuri la governabilità. Per questo penso che sarebbe sbagliato far cadere questa opportunità, come è sbagliato concedere a Berlusconi l'ultima parola sulle riforme. Il M5S può dare una spinta utile a trovare dei meccanismi in grado di garantire un rapporto tra eletti ed elettori».

Lei dice no ai diktat ma il patto del Nazareno lo ha votato la direzione del Pd.

«Non possiamo accettare che siano Verdini e Berlusconi a dettare la linea, a decidere per le liste bloccate. Area riformista vuole dare un contributo costruttivo senza frenare le riforme, come qualcuno ha detto. Fin qui in tutti i passaggi parlamentari il nostro atteggiamento è stato improntato al massimo di responsabilità».



Silvio Berlusconi esce dalla riunione con i gruppi parlamentari di Forza Italia
FOTO LAPRESSE

Forza Italia, la trincea dei ribelli Offensiva Ncd per cambiare le soglie

● **Alfano e Formigoni allo scoperto: «L'Italicum così non va»** ● **L'ira di Berlusconi alle prese con la fronda interna**

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Silvio Berlusconi continua ad essere convinto che la fronda sulle riforme istituzionali rientrerà. Ma i ribelli stanno tirando la corda con sprezzo dell'unità di partito, oltre che del pericolo. Per contare e magari modificare gli equilibri interni finora blindati. La situazione però rischia di sfuggire di mano ai frondisti ragionevoli come Renato Brunetta (che propone di mandare a Palazzo Madama i consiglieri regionali più votati) e ai pontieri come Maurizio Gasparri.

I due stanno lavorando il leader ai fianchi per convincerlo a convocare la seconda assemblea dei gruppi, mentre Verdini e Romani se la eviterebbero volentieri. L'idea dell'ex Cavaliere è piuttosto chiamare i perplessi uno per uno e richiamarli all'ovile. Finora il metodo ha funzionato, ma stavolta? È vero che lo scontento attanaglia mezzo gruppo, una trentina di senatori su 59, ed è impossibile prevedere quanti saranno gli oltranzisti. Renzi però ha avvisato che vuole portare a casa la prima lettura del testo prima dell'estate. Quindi entro le prossime tre, quattro settimane.

Di certo, più che sul Senato elettivo o meno, i fulmini si concentreranno quando in aula - in autunno - approderà la legge elettorale. Non ci sarà solo la battaglia tra liste corte bloccate, preferenze o collegi uninominali, che sarà uno dei punti dell'incontro tra Pd e M5S in programma oggi salvo cancellazioni. Ncd punta ad approfittare dell'asse con i grillini - contingente e ancora tutta da verificare - per modificare radicalmente l'impianto dell'Italicum (che pure hanno condiviso prima che Renzi lo sottoponesse a Berlusconi e poi l'hanno votato alla Camera).

Ieri, dopo Quagliariello, Cicchitto e Formigoni, si è esposto in prima persona anche Angelino Alfano: «Così la

legge non va. Occorrono almeno tre correzioni su soglie di sbarramento, preferenze e partecipate degli enti locali». È la seconda il vero cuore dell'offensiva Ncd: abbassare le soglie per evitarsi di dover pietire l'alleanza con Forza Italia, alle condizioni di Berlusconi. Su questo, dopo il magro 4% con cui sono usciti dalle Europee, gli alfaniani si giocheranno il tutto per tutto. Lanciando, intanto, i gruppi di Coalizione Popolare con Udc e centristi sparsi alla Mario Mauro. Il tentativo è ambizioso: diventare, con l'aiuto della sorte e dell'età nonché dei processi di Berlusconi, alternativi al partito azzurro.

OBIETTIVO RICANDIDATURA

Anche a piazza San Lorenzo in Lucina, però, buona parte della partita si gioca in chiave interna. I parlamentari fuori dal cerchio magico temono la mancata rielezione. Magari a breve

IL CASO

Alemanno: Fini confuso come prima, Alfano in grossa difficoltà

«Fini ha sbagliato a sciogliere An, ci siamo buttati nel Pdl pensando di fare un grande partito invece è stato un disastro». Lo ha detto l'ex sindaco di Roma Gianni Alemanno ai microfoni del programma di Rai Radio2 "Un Giorno da Pecora". E sul ritorno di Fini, dopo l'iniziativa pubblica di tre settimane fa, aggiunge: «Mi sembra sia tornato con la stessa confusione di idee che aveva quando se ne era andato». A voi ex An ha chiesto qualcosa? «No, nulla». Alfano, invece, come lo vede? «Anche lui in grossa difficoltà», risponde Alemanno. Per quale motivo? «Credo che Alfano non stia attento, farà la fine di Fini, anche se io mi auguro di no». Sulla leadership del centrodestra invece l'ex primo cittadino di Roma vede in pole position Giorgia Meloni: se si facessero le primarie, sostiene, darebbe del filo da torcere a Silvio Berlusconi.

termine, se come sospettano il premier dovesse chiudere in anticipo la legislatura per votare con le Regionali 2015. I pugliesi di Fitto vorrebbero cautelarsi con le preferenze, ma Berlusconi ha ottenuto da Renzi la promessa (non proprio a prova di bomba, raccontano in Transatlantico) che la nuova legge elettorale non favorirà Opa sul suo partito da parte di quelli che considera "signori delle tessere". I "sudisti" - Mara Carfagna, Saverio Romano, Daniele Capezzone, lo stesso Fitto, l'ex governatrice del Lazio Renata Polverini - sono in fibrillazione.

Si torna a parlare di una cabina di regia: una segreteria politica, un organismo ristretto che federi tutte le varie correnti garantendole nella lotta al coltello per i (pochi) posti al sole. Ma niente, Berlusconi da quell'orecchio non ci sente. «Decido io - ripete spalleggiato da Toti, Pascale e la tesoriere Rossi - Ci ho messo la faccia e l'accordo sulle riforme deve reggere. Il partito lo guido io, non mi farò commissariare da nessuno. Ho ascoltato tutti, ma non posso mancare alla parola data. Anche perché se fanno la riforma con il M5S non prenderanno certo in considerazione le nostre esigenze».

AVVISO AI MOROSI

Ecco perché, dopo l'amara sorpresa ai parlamentari che sono stati invitati a mettersi in regola con le quote da versare al partito, gira voce che stia per arrivare loro una lettera con «avviso di morosità». Il debito da versare di ognuno calcolato e messo nero su bianco, con la data in cui dovranno mettersi in regola. Anche se stavolta qualche sorpresa potrebbe esserci. «Se mi arriva la missiva - si sfoga un deputato - giuro che passo al gruppo misto. Tanto questa è la mia ultima legislatura...».

Giovanni Toti intanto continua a lavorare sulla riorganizzazione del partito. Primo obiettivo: fund raising, aiutato dalla Rossi e da un'altra imprenditrice, l'ex finiana Catia Polidori. Anche l'ex sindaco di Pavia Alessandro Cattaneo non è inoperoso: diventato responsabile della Formazione degli amministratori locali di Forza Italia sta per partire, da Ascoli Piceno, per un tour dell'Italia ad «ascoltare la base», racconta alla rivista Formiche.

Migliorare senza fermare il treno

IL COMMENTO

TOMMASO NANNICINI

SEGUE DALLA PRIMA

Sul piano politico, si registra una curiosa voglia di far parte del futuro accordo, almeno a parole. Berlusconi ha richiamato all'ordine i malpancisti all'interno dei suoi gruppi parlamentari. Il M5S è invece uscito dall'isolamento che si era auto-imposto. Sul Corsera di ieri, Luigi Di Maio ha detto che premio di maggioranza e doppio turno non sono un ostacolo al dialogo col Pd. Di più: ha fatto capire che la strategia grillina è cambiata perché ci sono «altri 4 anni di legislatura davanti» e bisogna incidere sulle scelte che si profilano. In verità, da una semplice analisi degli interessi in campo, non è chiaro perché Fi e M5S siano così attratti dalla voglia d'accordo. Alla nuova legge elettorale si possono chiedere tre cose: 1) individuare un vincitore certo e dotarlo di una maggioranza in grado di governare; 2) ridurre la frammentazione, favorendo i partiti grandi a scapito dei piccoli; 3) migliorare la selezione politica, rendendo effettiva e competitiva la scelta degli eletti da parte degli elettori.

Il Pd è ossessionato dal primo obiettivo (anche a scapito degli altri due) e su questo ha cercato un accordo con Fi in chiave bipolare. Il M5S, comprensibilmente, persegue il secondo obiettivo e per questo ha avanzato una proposta alla spagnola: proporzionale con collegi piccoli e quindi con un'alta soglia di sbarramento implicita che taglia fuori i partiti medio-piccoli, a meno che non siano concentrati in aree circoscritte del Paese. Non è chiaro l'interesse grillino a uscire da questo schema per andare incontro al Pd sul premio di maggioranza. Fi resta un rebus. Dopo la pesante sconfitta elettorale, dovrebbe prediligere il secondo obiettivo al pari del M5S. Ma per ora, e per fortuna, l'accordo col Pd sulla governabilità regge. Perché Fi e M5S si dicono disponibili a un accordo che sembra andare contro i loro interessi? Perché vi antepongono quelli del Paese? Più prosaicamente, si può pensare che il successo di Renzi alle europee li abbia spaventati. Hanno paura che il leader del Pd li additi all'opinione pubblica come chi affossa le riforme per meri interessi di bottega. Meglio mangiare la minestra che essere costretti, dagli elettori, a saltare dalla finestra. Un'altra possibilità, però, è che nell'uno o nell'altro caso si tratti solo di un bluff. È bene che il Pd resti vigile.

Resta poi da considerare il merito delle scelte. Al di là delle opinioni che si possono avere sul Senato elettivo, ci sono pochi dubbi che il superamento del bicameralismo paritario sarebbe un successo. Ma è importante non distrarsi sulle funzioni da attribuire al futuro Senato non elettivo. Si parla di aggiustamenti che aumentino le sue competenze in materia di leggi di bilancio. Esattamente l'opposto di quello che serve. Un Senato espressione delle autonomie locali rischia di far esplodere il peso degli interessi particolaristici nelle logiche di spesa. Se si vuole rafforzare il ruolo del nuovo organo costituzionale, serve più fantasia, aumentandone le funzioni ispettive e di controllo. Per esempio in tema di nomine pubbliche, dove c'è bisogno di un dibattito trasparente sui criteri di scelta. Un nuovo Senato ha bisogno di nuove funzioni, non di una versione annacquata delle precedenti.

Sull'Italicum, ci sono elementi critici che si potrebbero superare senza stravolgerne l'impianto. Non è pensabile che i partiti piccoli, quelli al di sotto della soglia per entrare in Parlamento, contribuiscano con i loro voti al raggiungimento della soglia che potrebbe garantire il premio di maggioranza alla coalizione cui appartengono. C'è poi il tema delle liste bloccate. Piaccia o no, ci sono solo due modi per evitarle: i collegi uninominali o le preferenze. Dal momento che i collegi uninominali possono essere innestati nell'Italicum senza che servano per allocare i seggi ma solo per scegliere gli eletti, come nella vecchia legge per le provinciali, non è chiaro perché Pd e Fi non spazzino tutti adottandoli. Toglierebbero un'arma polemica agli oppositori delle riforme senza stravolgere di una virgola la logica del loro accordo.

Insomma: c'è da augurarsi che il treno delle riforme arrivi a destinazione senza intoppi. Ma c'è anche da sperare che ci siano a bordo operai specializzati in grado di aggiustarne le avarie mentre il treno continua a correre.

POLITICA

Napolitano: «Italia finita se giovani senza lavoro»

● **Il Capo dello Stato a Monfalcone per l'anniversario della Grande guerra**
 ● **Il pensiero all'Europa di oggi e il ricordo di come quel conflitto partì, cento anni fa da «nazionalismi aggressivi e bellicosi»**

MARCELLA CIARNELLI
 @marciarnelli

È alla «grande guerra» che gli italiani stanno vivendo da alcuni anni contro una crisi economica senza precedenti che il presidente della Repubblica ha dedicato le parole più forti della suo primo giorno di visita nei luoghi in cui, cento anni fa, cominciò un conflitto segnato da «nazionalismi aggressivi e bellicosi», il primo di un secolo che poi visse un'altra guerra solo pochi decenni dopo. «Se i giovani non trovano lavoro l'Italia è finita» ha detto Giorgio Napolitano mentre tutta Monfalcone gli si stringeva attorno nel primo giorno della visita in Friuli del Capo dello Stato, l'occasione di un incontro a Cormons con i presidenti di Austria, Slovenia e Croazia.

La preoccupazione di Napolitano è quella dei tanti che gli si stringono attorno. Padri, madri, anche molti ragazzi. Lo spaccato di un Paese che chiede di avere diritto ad una speranza. E una domanda sul futuro gli consente di rendere ancora una volta esplicito il suo pensiero in un momento in cui, tanto più che il semestre a guida italiana è cominciato da pochi giorni ed è già in vista una riunione dell'Ecofin, bisogna ripetere forte ai partner Ue che la politica dell'austerità di questi anni deve essere superata per cominciare ad avviare politiche di sviluppo e crescita, motore indispensabile per rimettere in moto l'Italia. Per farla uscire da una crisi senza precedenti che condiziona il fu-

turo di ognuno, i giovani innanzitutto il cui destino va di pari passo con quello del Paese intero e che sono i titolari di un drammatico primato, quello dei disoccupati che al Sud superai il cinquanta per cento ma che, ovunque, è molto al di sopra di quella europea. A questo proposito risuona ancora, in straordinaria sintonia, l'appello che proprio l'altro giorno anche Papa Francesco ha rivolto a chi ne ha la responsabilità principale: «Non possiamo rassegnarci a perdere tutta una generazione di giovani che non hanno la forte dignità. Una generazione senza lavoro è una sconfitta futura per la patria e per l'umanità». A nessuno è consentito che ci sia una generazione «scaduta».

Si conclude oggi la visita del presidente in Friuli Venezia Giulia. Una due giorni cominciata a Monfalcone con l'inaugurazione della mostra dedicata alla Grande guerra e che avrà come ultimi appuntamenti Gorizia ed Aquileia, dopo lo straordinario concerto di Riccardo Muti nella serata di ieri, sulle tracce della Grande guerra che costò migliaia di morti ma che consentì di cominciare a misurarsi con il concetto di patria.

Cento anni dopo l'inizio del conflitto c'è l'Europa unita che resiste ai tentativi di minarne alla base l'identi-

tà ma, allo stesso tempo, si trova a misurarsi con la crisi, con i nazionalismi, con populismi deteriori. Un'Europa che deve fare il salto di qualità necessario per avviarsi sulla strada di quegli Stati Uniti in cui nessuno rinuncia alla propria identità ma lavora meglio di come è stato fatto fin qui a comuni obiettivi. Sollecitazioni da lui fatte di recente nel suo incontro con in vertici dell'Europa, nel suo discorso al Parlamento di Strasburgo di qualche mese fa.

Giorgio Napolitano ha invitato a «un esercizio di memoria collettiva, di condivisione umana, di riflessione storica sulle vicende del nostro paese e dei nostri paesi, sulle vicende del nostro continente del secolo scorso, sulle ragioni e sul percorso del nostro impegno per la pace». Nelle celebrazioni del centenario, «le istituzioni europee, e la cultura europea, dovrebbero evitare un anacronistico riprodursi di antiche polemiche sulle responsabilità cui far risalire lo scatenarsi di quell'immane, sanguinosissimo e distruttivo scontro. Il punto di partenza di una nostra rinnovata riflessione e analisi critica, dev'essere piuttosto - ha spiegato - il quadro degli opposti interessi e disegni egemonici che alimentarono l'età non solo dello sviluppo di Stati nazionali in via di modernizzazione, ma dei nazionalismi e delle vecchie e nuove presunzioni imperiali».

Un ricordo personale, poi. «L'Italia uscì in effetti da quella guerra trasformata socialmente e moralmente. La mia generazione ha fatto in tempo ad attraversare gli anni della seconda guerra mondiale e quel che essa significò di distruttivo per le nostre città e per la nostra società, ma ha anche appreso dai suoi padri il tormento della prima guerra mondiale. Mi si consenta di ricordare - come ho già fatto una volta - la testimonianza di mio padre, ufficiale di complemento al fronte, che scrisse di quei fanti in trincea, che non si svestivano da mesi e da un momento all'altro dovevano salire alla contesa linea di Monte Valbella. Ed egli volle, commosso, ricordarli impegnati nella estrema, pietosa mansione di tracciare scavare comporre, nel luogo che pareva più coperto, tombe per i resti di poveri caduti».

COPPIE GAY

Cicchitto: attenti a chi punta solo ai soldi

Continuano le fibrillazioni nel centrodestra, dopo le aperture ai diritti delle coppie gay di Alfano e Berlusconi. «Bene le unioni civili» ma «grande cautela sugli aspetti economici, su pensioni di reversibilità e l'eredità. Attenzione alle unioni inventate per pure convenienze economiche», è l'allarme lanciato via Twitter da Fabrizio Cicchitto (Ncd), come non esistessero matrimoni di convenienza tra etero. E Maurizio Gasparri (Fi) contesta: «È assurdo che un partito come Forza Italia si divida sulle unioni gay», la maggioranza è contro i matrimoni gay, dice.



LA COMMEMORAZIONE

Concerto per i cento anni della Grande guerra Muti: «Col Requiem un ponte tra popoli diversi»

È stata eseguita ieri sera, al sacrario militare di Redipuglia, la «Messa da Requiem» di Giuseppe Verdi, in occasione delle commemorazioni per il centenario della Grande Guerra.

Alla presenza del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, la Messa è stata diretta da Riccardo Muti e trasmessa in diretta da Rai Tre.

L'altro ieri, alla vigilia del concerto, il Capo dello Stato aveva ricordato come «i Paesi europei che si combatterono allora sanguinosamente su fronti opposti, si ritrovano oggi insieme nel grande progetto e crogiuolo

dell'integrazione comunitaria, dell'Unione che raccoglie 28 Stati membri ed è aperta ad altri naturali completamenti: e dovrebbero dunque porsi il problema di una commemorazione comune e della lezione da trarne per far crescere il loro comune patrimonio identitario».

Il concerto si tiene nell'ambito del Ravenna Festival che, come da tradizione, è affidato alla direzione del Maestro Muti, che spiega: «Il messaggio non è solo di ricordare i morti che sono stati centomila a Redipuglia ma è quello di sottolineare il significato della musica come

«Occupazione nella nuova Europa: digitale, green, sociale»

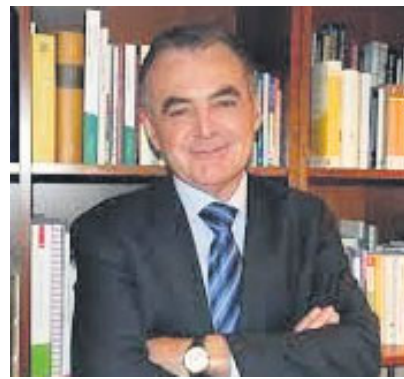
BIANCA DI GIOVANNI
 ROMA

L'Europa del lavoro prevede tre grandi motori: digital, green e social. Sull'ultimo pilastro, l'economia sociale, si fonda il tassello più importante nella costruzione della nuova Unione orientata alla crescita e all'occupazione, in cui ciascun Paese può vantare iniziative e riflessioni intellettuali importanti, come la Big society di Cameron, le esperienze francesi e spagnole, la grande tradizione tedesca. «Su questo punto non ci sono divisioni tra i partner e possiamo vantare una grande esperienza, con 17mila cooperative sociali, un settore non profit importante», dichiara Luigi Bobba, sottosegretario al Lavoro, in un colloquio sul semestre europeo. Prima degli appuntamenti legati alla presidenza dell'Unione, però, il sottosegretario ha un altro impegno da assolvere: la legge delega sul terzo settore in arrivo al consiglio dei ministri di giovedì. Quel testo contiene comunque un capitolo che si incrocia con il piano europeo per i giovani, la «Youth Guarantee». La delega infatti rafforzerà il ser-

L'INTERVISTA

Luigi Bobba

Il sottosegretario al Welfare parla degli appuntamenti del semestre italiano. Giovedì la delega che riordina il terzo settore



vizio civile, stanziando risorse per 100mila giovani (dai 15mila di oggi) a cui offrire un'attività a fronte di un rimborso spese di 460 euro al mese.

Da dove si parte con il semestre europeo?

«Il primo appuntamento avrebbe dovuto essere il vertice dei ministri del Lavoro dedicato alla garanzia giovani, che però è stato spostato alla fine del periodo, perché servirà a fare un bilancio e a lanciare un programma strutturale di questa formula. Questo modello deve diventare permanente: l'obiettivo è offrire una possibilità (un contratto, uno stage, un servizio civile, un corso di formazione) a tutti i giovani, soprattutto quelli che non studiano e non lavorano. Per l'Italia si tratta di un bel banco di prova: servono servizi all'impiego su tutto il territorio e banche dati «comunicanti» tra ministero e Regioni».

Già si parla però di mezzo flop, o di falsa partenza.

«Mi sembra esagerato ad appena due mesi dall'avvio. Oggi ci sono 100mila domande di giovani, e sul fronte opposto abbiamo 5mila offerte di lavoro di

aziende e 11mila posti per il servizio civile. Certo, sono numeri ancora piccoli a fronte di due milioni di inoccupati. Ma un primo bilancio si potrà fare tra 4 mesi: quello è il termine entro il quale il giovane deve essere contattato per poi ricevere un'offerta. Tirare le somme adesso è davvero troppo presto».

Che vuol dire concretamente sviluppare l'economia sociale?

«Vuol dire promuovere e sostenere quelle iniziative economiche che hanno obiettivi sociali e che destinano una buona parte del loro profitto all'impresa. Questa è la caratteristica di un'impresa sociale. Tutti i Paesi europei hanno esperienze importanti in questo campo. L'Italia finora ha sviluppato l'idea di cooperativa sociale, la Gran Bretagna ha elaborato sistemi di bond sociali, l'Unione europea ha varato una direttiva (Barnier) che indirizza i governi a sostenere queste attività».

Nella delega quindi ci sarà spazio per questa materia?

«Certo, un punto della delega prevede una fiscalità di vantaggio per le società che operano in questo settore. Si supera la visione centrata sulle cooperative

e si apre anche ad altre forme di impresa. Un fenomeno che sta già accadendo nella realtà».

Gli altri punti del provvedimento?

«L'altro punto è, come ho detto, il servizio civile. Per questo capitolo si stanno ancora cercando le risorse: servono tra i 200 e i 250 milioni per rispondere alle richieste che ogni anno restano inevase. Noi consideriamo il servizio civile un'esperienza importante perché la letteratura conferma il fatto che spesso quell'attività è un veicolo per l'ingresso nel mondo del lavoro. Ci sarà la possibilità di trasformare quell'esperienza in credito formativo o professionale».

Allora impresa sociale, servizio civile, e poi?

«La delega conterrà un riordino di tutte le organizzazioni del terzo settore: dalle associazioni di volontariato a quelle sportive alle ong. Ci sarà un registro unico di tutti coloro che accedono al finanziamento del 5 per mille, che oggi invece sono regolamentati da diversi provvedimenti legislativi. Si tratta di dare un ordine organico a un settore che si è sviluppato nell'arco degli anni senza direttive precise».



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nel corso del suo intervento al Comune di Monfalcone

Giustizia, i nuovi tribunali dedicati a lavoro e famiglia

Lavoro e famiglia in cima alla lista delle priorità della giustizia civile. Diritti costituzionali sempre stressati e umiliati nelle lungaggini burocratiche della giustizia che precipitano l'Italia in fondo alle classifiche dei paesi industrializzati. Investitori stranieri che rinunciano all'Italia perché non c'è certezza del diritto, delle procedure e dei tempi. Perché se acquisti un'azienda di ingegneristica in Sicilia poi scopri che la sede è sdoppiata in due province diverse, sotto due tribunali diversi le cui tempistiche è quasi impossibile conciliare.

Ma gli esempi potrebbero essere mille, uno su tutti i tempi biblici della cause di lavoro che spesso favoriscono accordi capestro sotto banco. E se il divorzio diventerà breve (vedi la prima puntata, sul processo civile) perché sarà lo stesso Ufficiale di stato civile a decretarne la fine (se l'addio è consensuale e non ci sono figli minori), non c'è dubbio che su tutto il resto - divorzi giudiziari, mantenimento di figli, affidamenti, diritti dei minori, delle persone a cominciare dalla bioetica - dover andare in Tribunale è come avventurarsi nella jungla in costume con le infradito.

Ecco che al punto 3 della riforma della giustizia il Guardasigilli Andrea Orlando ha messo la corsia preferenziale per la famiglia e le imprese. Cominciamo da qui, perché non si parte da zero.

VIA ALL'OPERAZIONE CON MONTI
Nel 2012, infatti, (governo guidato da Mario Monti) l'allora Guardasigilli Paola Severino decise la nascita del Tribunale delle Imprese, un luogo in ogni regione (a volte due in ogni regione), dove operano giudici e personale amministrativo specializzato solo in vertenze legate ai lavoratori e imprenditori.

Si tratta di una sezione specializzata in materia di impresa istituita

Per ridurre i tempi dei processi: nuove figure e attenzione crescente alla specializzazione

IL DOSSIER / 2

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Imprese e diritti dei minori tra le priorità individuate dal governo nel settore civile. Tra gli obiettivi incentivare gli investimenti stranieri e garantire i diritti costituzionali

presso i tribunali e le corti d'appello. Ce n'è una in ogni capoluogo di regione con l'eccezione di Lombardia, Sicilia e Trentino-Alto Adige (ci sono due sedi) e della Valle D'Aosta su cui ha la competenza il distretto di Torino.

TRE ANNI COL SEGNO PIÙ

In questi quasi tre anni di vita, i numeri danno ragione all'intuizione di chi ne ha voluto la nascita: tre cause definite con sentenza nel 2012; 80 nel 2013 e 64 fino al 31 marzo 2014 con una durata media stabilmente sotto i due anni (495 giorni nel 2014, 597 nel 2013), in piena media europea (tre anni). Efficienza che brilla contro la media di otto anni necessari per concludere una causa civile nei tre gradi di giudizio.

Ecco che allora il governo punta sul rafforzamento e sull'estensione delle competenze del Tribunale delle Imprese per aumentare i benefici di una formula - la specializzazione che funziona.

Nelle schede di via Arenula - perché anche questo punto sarebbe già pronto per andare a regime - si propone di «affidare alla sua competenza anche altre cause di particolare importanza per la competitività del sistema imprenditoriale italiano». Ad esempio la concorrenza sleale, la pubblicità ingannevole, le class ac-

tion, le cause a tutela dei consumatori.

L'obiettivo è quello di garantire una sempre maggiore specializzazione di giudici e personale amministrativo nelle materie che interessano le imprese. Gli effetti collaterali possono essere molti: competenza, efficienza. Ogni volta, ogni causa, non si deve cominciare da capo, evitare errori. L'obiettivo è soprattutto uno: incentivare gli investimenti stranieri.

UNA NUOVA ESPERIENZA

Un'esperienza nuova, figlia però della prima, è il Tribunale delle famiglie che, «in prospettiva» è destinato ad assorbire il Tribunale dei minori.

Attualmente il Tribunale per i minorenni è un giudice quasi sempre collegiale composto da due togati e due esperti in psicologia o pedagogia. Oltre al penale, hanno competenze sulla protezione dei diritti della persona minorenni in situazioni potenziali di pregiudizio (i casi di razzismo e bullismo), abbandono, affidamenti, diritto allo studio, alla salute. Le cronache raccontano sempre più spesso di abusi e di madri che sfruttano o chiudono un occhio davanti a figlie adolescenti in cerca di scorciatoie o che si prostituiscono.

I diritti dei minori e della famiglia sono di una tale delicatezza che richiedono la massima specializzazione. La situazione oggi è molto frammentata tra i tribunali ordinari e quelli dei Minori. Una situazione da superare. Il Tribunale della famiglia sarà «una specifica articolazione giudiziaria» che mette ordine e riunisce le competenze attribuite ai Tribunali per i minori e a quelli ordinari: diritti della persona, ed in particolare i minori, e diritti della famiglia, tra cui separazioni, divorzi e in genere i contenziosi che nascono dalla crisi delle relazioni familiari.

Vigilerà, anche, su quella piaga contemporanea e tutta italiana che sono i minorenni clandestini e profughi che arrivano, quando ci riescono, dal mare senza un nome. Senza una famiglia.

... Questa è la seconda di una serie di otto puntate dedicate all'approfondimento della riforma della giustizia su cui sta lavorando il governo Renzi. La prima puntata, relativa al piano dell'esecutivo per ridurre i tempi del processo civile, è uscita su l'Unità di venerdì 4 luglio.

L'operazione parte dai buoni risultati ottenuti dalle norme introdotte da Severino



elemento fondamentale di coesione tra popoli che hanno culture, religioni e ideologie diverse. Attraverso il Requiem, attraverso la musica, la possibilità di unire le persone, di creare un ponte è più semplice che in altre discipline».

Riccardo Muti per l'occasione ha chiamato simbolicamente a raccolta musicisti provenienti dalle nazioni coinvolte nella Grande Guerra ad esibirsi insieme all'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini, per partecipare a «un grandioso omaggio ai caduti che racchiude il senso autentico di questo importante anniversario che l'Italia tutta vuole commemorare a partire da quest'anno in linea con gli altri Paesi allora belligeranti».

Caro Padoan, si gioca con le parole per nascondere la realtà

L'INTERVENTO

STEFANO FASSINA

SEGUE DALLA PRIMA
E rendono impraticabile la virata necessaria per lo sviluppo sostenibile, il lavoro e la riduzione del debito pubblico. Ma non abbiamo più tempo per interventi al margine. La discussione sulla flessibilità nell'applicazione delle regole di finanza pubblica è surreale. Siamo passati dall'«austerità espansiva», un tempo celebrata da Alesina e Giavazzi e tanti altri ora in imbarazzato ripiegamento keynesiano, all'austerità «growth friendly», amica della crescita, suggerita dalla Commissione uscente, all'«austerità flessibile» indicata dal recente vertice di Bruxelles. Si gioca con le parole per nascondere i dati di realtà e le prospettive di fronte a noi. La realtà è la seguente: dopo quasi 7 anni di cure raccomandate dalla Commissione europea al seguito di

alcuni paesi forti, la Germania in primis, e di potenti interessi economici, il Pil dell'Unione monetaria è ancora 3 punti percentuali al di sotto del 2007, vi sono 7 milioni di disoccupati in più e, dato sempre omesso dai racconti ufficiali, il debito pubblico medio è salito dal 65 al 95%. Le prospettive, data l'avvenuta distruzione di Pil potenziale e l'agenda da te ricordata, sono, come rivelano le misure non convenzionali decise dalla Bce, di stagnazione, elevata disoccupazione, sostanziale deflazione e di ristrutturazione dei debiti pubblici di tanti paesi tra cui l'Italia, curati direttamente o indirettamente dalla Troika. Inevitabilmente, di dis-integrazione della moneta unica. Il selfie proposto a Strasburgo dal Presidente Renzi ci farebbe vedere un volto di disperazione, altro che di noia. In sintesi, lungo la rotta imposta da Berlino e ribadita a Bruxelles e Strasburgo, il Titanic Europa va a sbattere all'iceberg. La flessibilità, richiesta o temuta come

rivoluzionaria, è sostanzialmente irrilevante: potrebbe rallentare la velocità di navigazione, ma l'impatto sarebbe solo rinviato. È necessario, invece, affrontare i nodi sistemici dell'euro-zona, insieme alle riforme interne da portare avanti con determinazione. Cosa sarebbe urgente fare? 1. Ampliare la prevista iniezione di liquidità da parte della Bce per portare rapidamente l'inflazione oltre il 2%; 2. Finanziare attraverso euro-project bonds programmi di investimento, innanzitutto in piccole opere; 3. Aumentare le retribuzioni sempre dietro alla produttività nei paesi in avanzo commerciale eccessivo, come la Germania, per sostenere la loro domanda interna; 4. Costruire un'efficace banking union, dopo l'accordo al ribasso della primavera scorsa, per liberare le principali banche europee dalla zavorra rimasta immutata dei crediti inesigibili; 5. Introdurre una soluzione cooperativa nell'euro-zona per gestire i debiti pubblici oramai insostenibili; 6.

Arrestare l'opaco negoziato per un'area di "libero" scambio transatlantica (Ttip) e aprire la discussione ai parlamenti nazionali. È un grave errore tentare di minimizzare i problemi a causa della difficoltà di costruire le condizioni politiche per le soluzioni. I problemi dell'euro-zona e dell'Unione europea vanno riconosciuti e affrontati con le soluzioni possibili sul piano politico. Altrimenti, i problemi esplodono e la politica rimane a guardare e viene, inevitabilmente, spazzata via dalla rabbia. Dobbiamo avere il coraggio di guardare in faccia la realtà. Lungo la rotta mercantilista germano-centrica, le riforme interne da fare con determinazione non evitano all'Italia la rottura del precario equilibrio di oggi. Tuttavia, la rottura può essere caotica oppure possiamo provare a governarla per ridurre i danni e costruire le basi per una ricollocazione della nostra economia. Purtroppo, è ora di un Piano B per l'Italia da mettere sui tavoli di Berlino, Bruxelles

e Francoforte per affrontare debito pubblico e regime monetario. Continuare con la favola della primavera in arrivo, grazie alle mitiche riforme strutturali e qualche decimale in più di deficit per un paio di anni, è l'umiliazione finale della politica, oltre che la condanna per il lavoro e la democrazia. Saremo annoverati tra i «gufi». Pazienza. È già successo durante il Governo Monti di andare controcorrente. Il nostro guaio vero sono gli innumerevoli struzzi che insistono a tenere la testa sotto la sabbia. Un abbraccio
P: lasciamo stare la privatizzazione di ulteriori quote di aziende pubbliche. ENI, Enel, Finmeccanica, Poste, Fs sono tra le poche grandi aziende di qualità rimaste in Italia. Privatizzarle indebolirebbe le nostre potenzialità industriali, priverebbe il bilancio dello Stato di dividendi preziosi e, soprattutto, non avrebbe alcun effetto sostanziale sulla dinamica del nostro debito.

MAFIA E SOCIETÀ

In Calabria la processione omaggia il boss

● **Il Papa inascoltato:** la cerimonia per la Madonna delle Grazie si «inchina» al capo della 'ndrangheta ● **Alfano:** «Disgustoso» ● **I detenuti a Larino:** «Niente messa, siamo scomunicati»

ROBERTO MONTEFORTE
rmonforte@unita.it

«Coloro che vivono di malaffare e di violenza sono adoratori del male. La 'ndrangheta è adorazione del male e disprezzo del bene comune. Questo male va combattuto, va allontanato, bisogna dirgli di no. I mafiosi non sono in comunione con Dio, sono scomunicati». Così aveva tuonato Papa Francesco nella sua visita a Cassano alla Ionio, in Calabria. Una condanna ferma e chiarissima. Ma c'è chi, proprio in provincia di Reggio Calabria, ad Oppido Mamertina, pare non averla proprio intesa. Lo scorso 2 luglio, durante la processione della Madonna delle Grazie, vi è stata la sosta e l'inchino di chi portava la statua della Vergine davanti alla casa del capo di una cosca 'ndranghetista, Peppe Mazzagatti, di 82 anni, condannato all'ergastolo e ora agli arresti domiciliari per motivi di salute.

È durato pochi minuti l'atto di ossequio al «potente» del circondario, nella più tradizionale cultura mafiosa. Ma sono bastati per segnare un intollerabile atto di sottomissione delle istituzioni religiose e cittadine al mondo del crimine. Solo il comandante della stazione dei Carabinieri, il maresciallo Andrea Marino e due militari che partecipavano alla processione hanno abbandonato il corteo, filmato la scena, e provveduto ad identificare e denunciare gli autori di questo gesto. Ora i fatti sono al vaglio della Procura di Palmi e della Dda di Reggio Calabria.

«Deplorable e ributtanti» è stato questo il secco commento del ministro dell'Interno Angelino Alfano di quanto è accaduto a Oppido Mamertina. «La lotta a tutte le mafie - ha aggiunto - è anche nei comportamenti di chi si oppone ad antiche servitù e soggezioni di chi le omaggia ed è anche in chi prende le distanze da deplorable e ributtanti rituali cerimoniosi di chi soggiace alle loro logiche di violenza». Quindi, il ministro de-

gli Interni ha osservato come Papa Francesco, definito «un combattente», qualche giorno abbia detto che questa è «l'unica strada per una vera e propria rivoluzione sociale. Per un no forte a chi è schiavo del male e della cultura della morte». Parole di condanna che non devono aver convinto il procuratore aggiunto di Reggio Calabria, Nicola Gratteri. «Lo Stato - ha affermato - con i mezzi e gli strumenti che ha, sta facendo di tutto di più. Ma - ha aggiunto polemico - un mese e mezzo fa il ministro dell'Interno Alfano ha promesso 800 uomini in più al sud per combattere la mafia, non li abbiamo ancora visti. Ha promesso anche una task force e 5 sedi all'estero che non si sono ancora viste. Speriamo che ci mandi almeno 100 uomini e avremmo bisogno di un po' di soldi per le volanti».

LA CONDANNA DEL VESCOVO

Ma quanto è accaduto a Oppido Mamertina, quel parroco che ha consentito che si mantenesse quel perverso intreccio tra sacro e sacrilego, denunciato con forza da Papa Francesco proprio in Calabria ha turbato la comunità cristiana. «Non c'è nessun margine e nessuna possibilità di commistione tra fede e malavita» ha commentato il vescovo di Cassano allo Jonio e segretario della Cei, monsignor Nunzio Galantino che ha richiamato l'impegno della Chiesa a tradurre nei fatti le parole del pontefice. «Prenderemo provvedimenti molto energici» ha assicurato dai microfoni di Radio vaticana il vescovo di Oppido Mamertina-Palmi, monsignor Francesco Milito. «Sarano tali da far capire - annuncia - che bisogna nel modo più assoluto ricordarsi

...

Solo il maresciallo dei carabinieri si è dissociato e ha denunciato i responsabili



Papa Francesco durante la recente visita apostolica in Molise. FOTO AP

IL SEGRETARIO REGIONALE DEL PD

«Il maresciallo un esempio, le autorità no»

«Il gesto compiuto lo scorso 2 luglio a Oppido Mamertina, dal Maresciallo dei Carabinieri Andrea Marino, deve essere l'esempio di una Calabria che rifiuta sdegnata ogni compromesso ogni indulgenza con la 'ndrangheta e l'illegalità. L'ufficiale dell'Arma con i suoi uomini ha abbandonato la processione della Madonna delle Grazie, quando questa si è fermata di fronte alla casa di un boss, evidentemente per rendergli omaggio. Il Maresciallo ha fatto quello che deve fare ogni uomo dello Stato,

che non può e non deve inchinarsi di fronte a nessun potere criminale»: così il segretario regionale del Pd Calabria Ernesto Magorno, membro della Commissione Parlamentare Antimafia. Prosegue Magorno: «È da stigmatizzare, invece, il comportamento di tutti quei rappresentanti delle istituzioni civili e religiose, che hanno supinamente accettato che si compisse un gesto che, simbolicamente, agli occhi dei cittadini, rappresenta una resa al prevalere della cultura dell'illegalità»

sempre che non ci possono essere alleanze di alcun genere che siano contro la fede. Questo è un punto fermo, quali che siano le tradizioni ataviche, i collegamenti che possono esserci, le interpretazioni che si possano dare». Il vescovo ha riconosciuto che nella Chiesa, per tanti motivi, «permangono ancora forme di omertà, di paura, mancanza di coraggio, o il tentativo di volere comunque imporre stili che, comunque, con la fede nulla hanno a che fare».

LO SCIOPERO DELLA MESSA

Ma vi sono anche segni contrari. Che dimostrano come le decise parole contro la mafia pronunciate da Papa Francesco abbiano raggiunto l'obiettivo. Perché sicuramente hanno scosso i detenuti della sezione di massima sicurezza del carcere di Larino nel molisano. Sono circa duecento e molti di loro appartengono alle famiglie della 'ndrangheta. Quel essere considerati fuori dalla Chiesa, «scomunicati», ha spinto alcuni di loro ad annunciare «uno sciopero della messa». Hanno chiesto di parlare con il cappellano del carcere, don Marco Colonna, per capire meglio. «Se siamo scomunicati, a Messa non vale la pena andarci» avrebbero detto al loro cappellano secondo quanto ha riferito dai microfoni di Radio Vaticana monsignor Giancarlo Bregantini, l'arcivescovo di Campobasso che per molti anni è stato vescovo a Locri. «È una cosa sorprendente - ha osservato Bregantini - che conferma quanto il Papa parlando, incida nelle coscienze». Si è arrivati ad un incontro del vescovo di Termoli-Larini Gianfranco De Luca in carcere per parlare per spiegare il senso dell'intervento del pontefice. È così si è riannodato un filo di dialogo che può aiutare un cambiamento.

Quelle di Francesco sono parole che scuotono le coscienze dei detenuti, anche perché non vi è occasione nella quale non abbia mostrato la sua attenzione e vicinanza a quella particolare «periferia esistenziale» rappresentata dal mondo delle carceri. «L'importante - ha detto ai detenuti nel carcere di Isernia nell'incontro di sabato - è non stare fermi. Tutti sappiamo che quando l'acqua sta ferma marcisce».

È l'invito a fare un passo dopo l'altro, ogni giorno verso il cambiamento. Papa Francesco accompagna, sostiene, ma indica anche la meta. Lo ha fatto anche all'Angelus di ieri. È tornato a porre il problema dell'ingiustizia, dei pesi che sono imposti in modo disuguale e dell'indifferenza. Molti - ha osservato - portano un «giogo» insopportabile a causa di un «sistema economico che sfrutta l'uomo». Denuncia situazioni di precarietà e di oppressioni intollerabili, come quelle dei migranti, cui rispondere con la solidarietà verso chi più soffre. Proprio sull'indifferenza ha insistito: «Quanto male fa ai bisognosi l'indifferenza umana! E peggio, quella dei cristiani». Anche questo è un richiamo preciso.

Francesco ha rotto la connivenza tra boss e preti infedeli

IL COMMENTO

PAOLO DI PAOLO

LO «SCIOPERO DELLA MESSA» DEI DETENUTI DEL CARCERE DI LARINO COME VA LETTO? È LA PROTESTA DI CHI SI SENTE ESCLUSO, RIFIUTATO DA UNA COMUNITÀ RELIGIOSA, DI CHI - COLPEVOLE - SI SENTE VITTIMA? O è il segno che le parole di papa Francesco contro la 'ndrangheta e le mafie in genere hanno una portata quasi rivoluzionaria nella storia recente della Chiesa? Nella tradizione retorica di ogni omelia, in una piccola chiesa di provincia come nel duomo di una grande città, le parole del Vangelo vengono trasferite sul piano della vita pratica di chi ascolta. Ma è difficile che chi ascolta si senta davvero implicato. Il Vangelo punta il dito contro i bugiardi, gli ipocriti, i corrotti? È raro sentirsi chiamati direttamente in causa, riconoscersi fra gli

imputati. Ricordate i commenti un po' stizziti dei politici che qualche mese fa hanno partecipato a una messa celebrata all'alba da papa Francesco? Nelle dichiarazioni ai giornali e sui social, si lamentavano della freddezza del Papa in quella occasione, è «come se fossimo noi il bersaglio delle sue parole».

Siamo istintivamente portati a difenderci dalle accuse, a schivarle, a pensare che siano sempre gli altri, quelli in difetto, i colpevoli. Ma è possibile nascondersi finché l'accusa è vasta, generica, finché restiamo - di fronte a un capo di imputazione - volti anonimi in una moltitudine di volti anonimi.

Ciò che sorprende nella reazione dei

...

La reazione in carcere è un segno: vuol dire che il messaggio di questo Papa è arrivato forte e chiaro

detenuti di Larino è questo farsi avanti quasi a viso scoperto: la loro colpa è scritta, certo, ma la scomunica non è nominale. Avrebbero potuto, se non ignorare le parole del Papa, prenderle per qualcosa di generico, invece ne sono stati intimamente toccati. Al punto da chiederne conto al cappellano del carcere: se siamo scomunicati, cosa veniamo a fare a messa? Più dell'«esclusione» dalla società pesa l'esclusione dalla comunità religiosa, pesa come un'onta, come un'ingiustizia quasi inaccettabile. Nella cultura mafiosa è determinante l'aspetto religioso, su un piano emotivo, privato, e su un piano pubblico: non è un caso che in una recente processione l'inchino della statua della Madonna sia stato riservato all'abitazione del boss locale. Così le parole di Papa Francesco non solo scuotono questa connivenza, questo avallo reciproco, questo patto silenzioso fra potere criminale e Chiesa locale - ed è già

un fatto straordinario - ma entrano in uno spazio diverso, più sottile, più scoperto: quello della coscienza dei singoli. Agiscono su un terreno nuovo, che non riguarda solo una collettività, ma chiama in causa - uno per uno - chi ha creduto che la fede nel Dio dei cristiani e l'essere parte di un clan mafioso potessero coesistere.

Arriverà il giudizio di Dio, aveva urlato a Capaci dopo le stragi Giovanni Paolo II. È già arrivato, sembra aggiungere Francesco: il giudizio di Dio è già una condanna. Questo non lascia spazio al perdono per chi si pente? Certo che lascia spazio, ma la questione del perdono ha tale e tante implicazioni con i

...

Nella cultura mafiosa è determinante l'aspetto religioso su un piano sia privato che pubblico

sentimenti di chi ha subito violenza, dei parenti delle vittime, della comunità civile, da non poter essere affrontata e risolta solo su un piano religioso, di dottrina e di fede. Resta evidente questo: le parole di Papa Francesco, nella loro consueta semplicità e chiarezza, nella loro trasparenza, a differenza di quelle cui siamo abituati e che spesso ci fanno comodo, non forniscono alibi. Per questo pesano. Che sia chi già in carcere a reagire a voce alta, è la prova della forza, dell'efficacia e della novità del discorso del pontefice. Ma bisogna augurarsi e sperare che scavino soprattutto nelle coscienze di chi è fuori dal carcere, di chi continua a mettere piede in chiesa, a starsene tranquillo, impettito, magari ai primi banchi, di chi si aspetta l'inchino delle statue in processione, dei preti e magari degli stessi politici che - svegliati all'alba da quel papa in apparenza bonario - si vedono negare da lui anche la stretta di mano.



Una veduta del litorale romano FOTO UMBERTO VERDAT

L'affare Ostia: così i clan si spartiscono Roma

Il tasso d'interesse che i Fasciani hanno chiesto ad "Agostino" era così regolato: se il prestito era di 5mila avrebbero dovuto restituirne 7 mila. I Fasciani hanno delle persone presso istituti bancari e società finanziarie di Ostia che gli forniscono i nomi di imprenditori in difficoltà ai quali non sono stati concessi finanziamenti. Questi soggetti in difficoltà vengono avvicinati e gli vengono concessi prestiti con tassi usurari poi, nel momento in cui il prestito non viene onorato, pretendono come pagamento gli immobili che le vittime possiedono».

Sebastiano Cassia è un mafioso siciliano. Che ha deciso di collaborare con la giustizia. È diventato così il grande accusatore dei clan di Ostia. Già, perché sul litorale romano i clan sono ottimi alleati di Cosa nostra. E alcuni di questi diretta espressione delle cosche siciliane. Ecco perché Cassia sa molte cose dei Fasciani, dei Triassi, degli Spada. Sa molte cose perché li ha frequentati dagli Anni 80 al 2012.

Grazie alle dichiarazioni del pentito, il primo nella Roma criminale 2.0, i pm della procura antimafia della Capitale hanno eseguito nell'ultimo anno due grandi operazioni e sequestri patrimoniali. Cassia descrive il metodo con cui i clan prestano denaro. «Qualcuno che lavora dentro una banca che ti dice... è venuto per un prestito, si viene a sapere perché? Perché bene o male o c'hai qualcuno che c'ha una finanziaria o qualcuno... cioè se viene a sapere, in poche parole, in giro... Ostia non è una grande città, a Ostia si viene a sapere se uno sta in difficoltà».

È il primo anello della catena economica delle mafie. I gruppi criminali assistono, a modo loro, gli imprenditori in difficoltà. Fanno da bancomat per aziende che trovano le porte degli istituti bancari sbarrate e non riescono ad accedere al credito. E con la crisi e la recessione sempre più ditte si sono indebitate con gli usurai delle cosche. Molti non riescono a pagare il debito. A questo punto il clan prende provvedimenti. Prima la vittima viene intimidita. «Poi siccome quelli non ci arrivano perché te! me... un tasso di interesse elevatissimo, passi alla violenza fisica... l'aggressione a lui, direttamente, il danneggiamento è inutile... tanto la macchina non è che te può fare qualcosa se invece il dolore diventa fisico è diverso...», è il metodo mafioso illustrato da Cassia.

E poi c'è il passaggio successivo: «Dall'iniziale prestito, si arrivava, nella maggior parte dei casi, ad interessi di tipo usurario che terminano con l'apprensione dell'intero immobile o attività commerciale per la quale si era chiesto il prestito iniziale», scrivono i pm nella richiesta di misura cautelare contro la mafia di Ostia. Una volta acquisita l'attività può iniziare la fase del riciclaggio.

I Fasciani, come emerge dalle indagini, avevano costruito un piccolo impero grazie all'usura e al traffico di droga. Locali, ristoranti, aziende e società finanziarie. Anche i lidi estivi erano cosa

L'INCHIESTA

GIOVANNI TIZIAN

Uno stralcio dal dossier «Mammamafia» a cura di Danilo Chirico realizzato dall'associazione daSud e appena pubblicato da Edizioni terrelibere.org

loro. E una friggitoria in pieno centro storico a Roma. I clan di Ostia si spartiscono la piazza economica e finanziaria della Capitale con la camorra e la 'ndrangheta. Entrambe specializzate nella ristorazione di alto livello. Aprono locali chic dall'arredamento ricercato e minimale, ristoranti di lusso o popolari, pizzerie in franchising, catene della ristorazione made in Sud, hotel economici o extralusso.

RISTOMAFIA SPA

La mafia è servita nella romantica cornice della capitale. Offre piatti gustosi, servizi eccellenti, e suite per weekend indimenticabili. La «Ristomafia Spa» soddisfa tutti i palati, accoglie turisti e residenti, è adatta a ogni portafoglio. Un recente sequestro, da 150 milioni di euro, della Direzione investigativa antimafia è quello del Grand hotel e ristorante il Gianicolo. Proprietari erano due imprenditori della cosca Gallico di Palmi, che a Roma ha avviato un'enorme campagna acquisti nel settore alberghiero e della ristorazione. Le organizzazioni mafiose hanno conquistato una grossa fetta di questo mercato nel periodo più nero per l'economia nazionale. Sfruttando le difficoltà economiche degli imprenditori.

«È di 2.583 il calo dei ristoranti in Italia», denuncia Confesercenti, «e Roma è capitale anche delle chiusure: 417 bar e ristoranti spariti da gennaio 2013». I clan entrano in punta di piedi, promettono di rilevare ogni debito e infine acquisiscono il marchio, lasciando il vecchio gestore o inserendo un familiare fidato per schermare la proprietà. 'Ndrangheta e Camorra la fanno da padrone. Ma ci sono anche locali gestiti da reduci della banda della Magliana e

...
Il Lazio è la terza regione per operazioni sospette. Nel 2011 sottratti beni illeciti per oltre 1 miliardo



Il blitz della polizia ad Ostia lo scorso marzo: 16 in manette FOTO QUESTURA DI ROMA

da imprenditori chiacchierati o indagati in storie di mafia. Tra le 160 aziende confiscate in tutta la regione Lazio, circa la metà sono ristoranti, alberghi e bar. Poi ci sono quelle sospettate su cui gli investigatori hanno puntato i riflettori: almeno una trentina. Non c'è zona immune: dal cuore della dolce vita alla prima periferia romana passando per le vie che costeggiano le mura vaticane.

L'Agenzia per i beni sequestrati e confiscati indica il settore della ristorazione e alberghiero come il terzo campo di attrazione dei denari sporchi dei clan: l'11 per cento degli investimenti totali fatti dai boss si trasformano in ristoranti, trattorie, osterie, hotel, catene di ristorazione e di beverage.

«Il 70 per cento dei locali del centro storico è in mano ai clan», è la denuncia che la presidente del primo municipio Sabrina Alfonsi ha lanciato in occasione della firma del protocollo Municipi senza mafie con l'Associazione daSud. I rapporti dell'anno scorso di guardia di Finanza e Dia indicano il Lazio come la terza regione per operazioni sospette investigate. Prima della Calabria, subito dopo Lombardia e Campania. E nel 2011 le Fiamme Gialle di Roma hanno sottratto beni ai mafiosi per oltre 1 miliardo di euro. Quasi raddoppiata dopo due anni.

Nell'economia romana si muovono impresari come Pasquale Capano. Legato ai clan cosentini e alla malavita romana (Casamonica e banda della Magliana), in vent'anni ha avviato decine di società. Aziende agricole e commerciali. Per lui il codice d'onore 'ndranghe-

tista «è una scelta di vita, e non una mera opportunità affaristica». È lui stesso ad ammetterlo in una missiva inviata a un suo complice. «Il sottoscritto non solo ha la dignità per considerare se stesso, ma 50 anni vissuti sempre nel rispetto delle regole della vita, che sono diverse dalle leggi dell'uomo...la prima cosa che mi è stata spiegata nelle prime frequentazioni di alcuni ambienti è stata la differenza tra amicizia e fratellanza... l'amicizia è un'espressione abituale, la fratellanza rappresenta il legame... su questo principio è stato concepito il rituale iniziatico, di accettazione e ingresso nella sacra famiglia e onorata società, radicato nella storia antica della nostra terra di origine». Una lunga lettera scritta da Capano. Che per i romani non è altro che un imprenditore con tanti soldi. Per lui le porte dei salotti buoni della città sono state aperte per molto tempo.

Non ci sono santini della 'ndrangheta in bella vista, né insegne con nomi che richiamano all'onorata società, o codici di comportamento e stampe de // padrino appesi ai muri. E non troverete neppure menù fantasiosi, come in alcuni locali sparsi per il mondo, con piatti che portano il nome dei capi storici della mafia. Quelli gestiti per conto delle

...
Tra le 160 aziende confiscate nel territorio circa la metà sono ristoranti, alberghi e bar

cosche calabresi a Roma sono locali alla moda. Frequentati da giovani dei quartieri ricchi, professionisti, modelle, attrici, attori, politici e imprenditori. «Non si tratta solo di appalti, le 'ndrine calabresi hanno acquistato vere e proprie catene di negozi», osservò Pignatone in una delle sue prime uscite pubbliche da capo della procura capitolina.

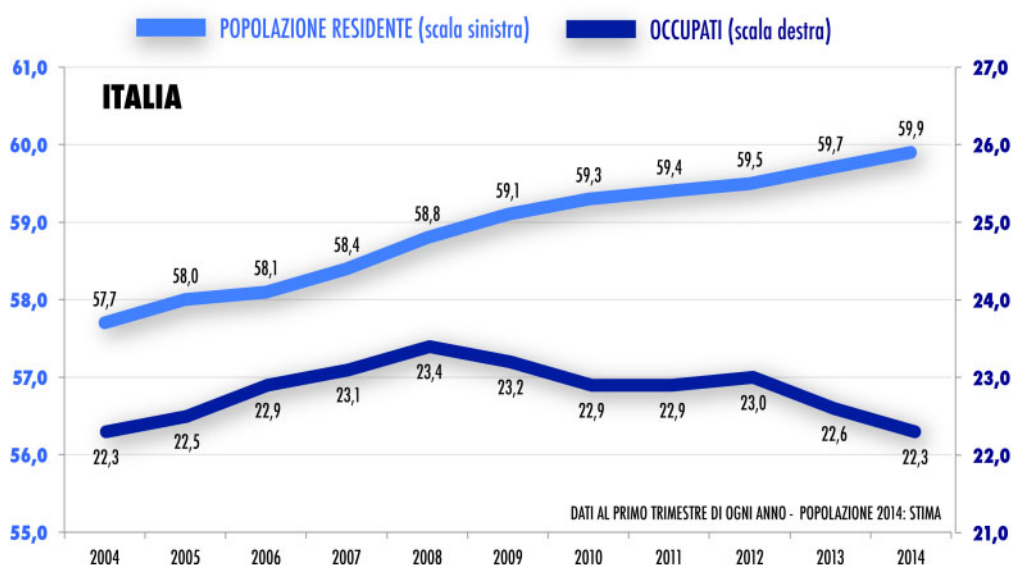
Tra i protagonisti dello shopping c'è il clan Mancuso di Vibo Valentia: attraverso una fitta rete di prestanome hanno aperto e acquistato più di una dozzina di locali. Molti di questi farebbero capo a Giuseppe Mancuso, detto 'Mbrogghia' (l'imbroglione). Lui è il cugino del capo storico Pantaleone Mancuso, U scarpuni, in passato considerato lo scissionista della grande famiglia cresciuta a suon di pallottole e tonnellate di coca vendute nelle piazze del nord Italia. I trafficanti al servizio dei Mancuso sono in grado di contrattare alla pari con i narcos colombiani. Il mercato, la domanda che fagocita l'offerta, fa il resto. I profitti reinvestiti sono enormi. E drogano con dosi pesanti anche l'economia romana. I Mancuso gestirebbero almeno due catene di ristorazione. Una fatta di locali alla moda, dove si beve fino a tarda notte, e l'altra di pizzerie. La 'ndrina di Vibo a Roma ha rapporti stretti con i salotti buoni, con politica e massoneria. Le ultime inchieste della Procura antimafia di Catanzaro hanno svelato l'enorme patrimonio romano dei Mancuso. Ma è solo una parte, sospettano gli investigatori. C'è ancora molto da scoprire.

Il gemellaggio criminale tra le 'ndrine Gallico e Alvaro ha radici lontane. «Chi ha impresso le direttive generali sugli spostamenti di uomini e capitali dei Gallico è il clan Alvaro», si legge nei rapporti investigativi della Dia che hanno portato al sequestro di alcune società che gestivano locali alla moda a Roma. Il traghettatore degli interessi del clan di Palmi verso Roma ha un nome: Vincenzo Adami, cugino del boss Vincenzo Alvaro di Cosoleto, minuscolo paese del Reggino. Entrambi indagati nella nota vicenda Caffè de Paris. Sono gli «apripista per gli investimenti di tutti gli affiliati dei Gallico che intendono concludere affari nel settore della ristorazione, il più affetto da infiltrazioni 'ndranghetiste», scrivono gli investigatori. Dopo la confisca del «Caffè de Paris», lo storico locale della dolce vita dove si incontravano mostri sacri del cinema a sorvegliare cocktail tricolore, è arrivata quella del Caffè Chigi, oggi chiuso ma per decenni rifugio all'ora di pranzo di professionisti e deputati. Primi assaggi, i più amari, di una marcia su Roma che vede la 'ndrangheta calabrese giocare un ruolo di primo piano nella conquista di un pezzo di economia romana. E mentre l'attenzione era rivolta a quelle vecchie storie, un altro scossone è arrivato da altre indagini, altri sequestri e nuove confische. Centinaia di milioni di euro provenienti da estorsioni, usura e traffico di cocaina, riversati nel polmone commerciale della città. La movida targata 'ndrina scaldava le notti dell'inverno della città e imbianca di cocaina le sue estati.

L'OSSERVATORIO

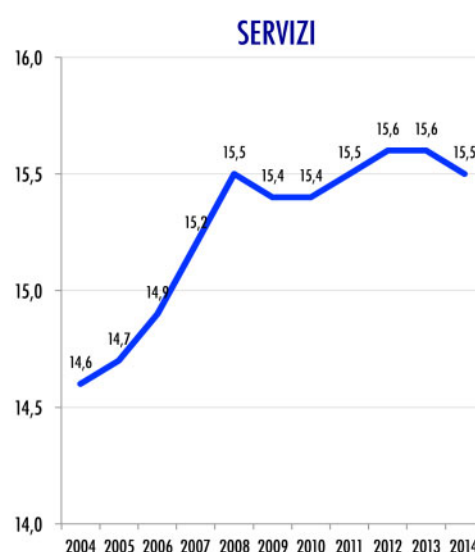
POPOLAZIONE RESIDENTE E OCCUPATI

DATI IN MILIONI

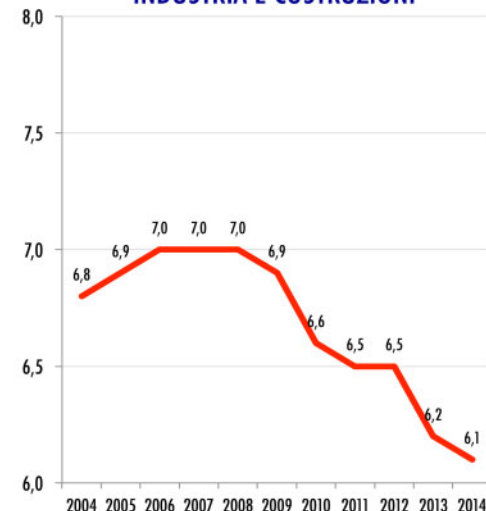


OCCUPATI PER SETTORE DI ATTIVITÀ

DATI IN MILIONI



INDUSTRIA E COSTRUZIONI



In un saggio del 2002, «Globalization and Its Discontents», l'economista e premio Nobel Joseph Stiglitz analizza le crisi finanziarie degli anni Novanta, mettendo in luce come le ricette imposte ai Paesi in crisi dalle istituzioni economiche internazionali (in particolare il Fondo Monetario Internazionale), fossero sempre basate sulla riduzione della spesa pubblica e su una politica monetaria deflazionista. Ricette che, peraltro, in tutti i casi si sono rivelate inefficaci o, addirittura, dannose per il superamento della recessione.

Quello che sembra sempre più un «dibattito proibito», per riprendere il titolo di un felice libro di Jean-Paul Fitoussi, si rivela quindi non così nuovo, ed evidenzia come l'austerità messa a punto dai tecnocrati di Bruxelles sia un principio attivo del quale era stata già ampiamente dimostrata la tossicità per le economie nazionali. Ma tutte le critiche alle politiche economiche basate sull'austerità sono sempre state avvolte da una cortina di silenzio che ha visto complice la politica.

Anche in Italia gli esempi sono innumerevoli e vanno dal «fiscal compact» alla follia del «pareggio di bilancio» in Costituzione. Esempi che dimostrano la subordinazione della sovranità politica agli indirizzi delle élite tecnocratiche europee, al mantra dei «sacrifici inevitabili» e della politica dei due tempi che si fonda sull'idea che per non diventare poveri nel futuro è meglio diventarci subito.

La prova del «silenzio» che avvolge il dibattito intorno all'austerità è in un'opinione pubblica convinta che la crisi abbia origine nell'eccessivo debito pubblico, mentre la causa scatenante della crisi è nell'indebitamento privato e, per paradosso, anche nei salari troppo bassi dei lavoratori che hanno avuto progressivamente meno reddito per acquistare ciò che, invece, erano in grado di produrre in quantità sempre maggiore.

Sembra inverosimile che intorno al portare avanti scelte di politica economica così dannose ci sia stata tanta perseverante determinazione, anche quando gli effetti collaterali si sono resi così evidenti da non richiedere alcun supplemento di riflessione. Nessuna delle premesse delle politiche dell'austerità si è realizzata: non la crescita del Pil, che si sta rilevando talmente lenta da far pensare a una fase di stagnazione; non l'occupazione, in continua diminuzione; non il debito pubblico, in inarrestabile ascesa.

Basta vedere gli effetti sull'occupazione nel nostro Paese, diminuita di oltre un milione di

IL VERO SPRECO È QUELLO DEL CAPITALE UMANO: CHI HA PERSO IL LAVORO, I GIOVANI DISOCCUPATI

CARLO BUTTARONI
PRESIDENTE TECNÈ

Debito, crescita e occupazione: il flop dell'austerità

unità dall'inizio della crisi. E con un rapporto tra popolazione e lavoratori come quello attuale, non c'è possibilità di uscire dalle acque basse in cui il Paese si è incagliato, perché manca la forza motrice. È questo lo spreco vero, di cui non si parla mai, irrecuperabile e intollerabile. Lo spreco del capitale umano, di chi ha perso il lavoro e, mese dopo mese, vede deteriorarsi le proprie competenze; quello dei tanti giovani che oggi non lavorano e che, se e quando lo troveranno, sarà a salari inferiori di quelli che percepivano coloro che li hanno preceduti, compromettendo qualsiasi aspirazione e progetto di vita. Questi sprechi sono superiori a qualsiasi debito che si possa immaginare e non rappresentano solo il fallimento di una prospettiva individuale, ma il dissolvimento di un orizzonte pubblico.

È questo il risultato dell'«austerità e precarietà espansiva» che ha agito in base alla teoria che dal contenimento dei deficit pubblici si liberassero risorse che il privato avrebbe utilizzato

più efficacemente. Una teoria che non teneva in minimo conto del «vuoto di domanda» che l'arretramento del pubblico determinava sul mercato interno. Il risultato è stato, invece, che la minore domanda pubblica non è stata compensata da quella privata, facendo precipitare la domanda interna e lasciando l'onere della crescita a una domanda estera (non più trainante) che pesa meno del 20%, mentre il rimanente 80% è rappresentato dai consumi delle famiglie, dagli investimenti (privati e pubblici) e dai servizi collettivi.

Il secondo pilastro delle follie tecnocratiche europee è stata la convinzione che l'aumento dell'occupazione potesse essere generata da un aumento della flessibilità del lavoro, sia contrattuale che retributiva. Anche in questo caso gli esiti sono stati quelli prevedibili: una sostitu-

zione delle condizioni più che una creazione di lavoro, con conseguente riduzione di tutele e diritti, per chi li aveva conquistati nel passato e l'istituzionalizzazione della precarietà per chi si attendeva un miglioramento dello stato in cui era confinato. Col risultato, altrettanto prevedibile, che le retribuzioni nominali sono state compresse, le retribuzioni reali diminuite e i consumi delle famiglie conseguentemente ridotti, aggravando gli effetti negativi delle politiche di austerità sulla domanda interna.

Non è un caso, quindi, che il problema principale dell'Italia, in questo momento, sia proprio la debolezza della «domanda interna». Così come non è uno strano scherzo del destino che la contrazione dei redditi abbia avuto come effetto un consistente calo dei consumi, considerando che a trovarsi con meno soldi da spendere sono state proprio quelle fasce di lavoratori che convertono in acquisti una percentuale proporzionalmente più elevata del proprio reddito.

Gli effetti della compressione della domanda, inevitabilmente, hanno condizionato l'offerta. Basti pensare che il grado di utilizzo degli impianti delle imprese manifatturiere italiane oggi è soltanto al 72% del potenziale e dall'inizio della crisi l'industria ha perso quasi un

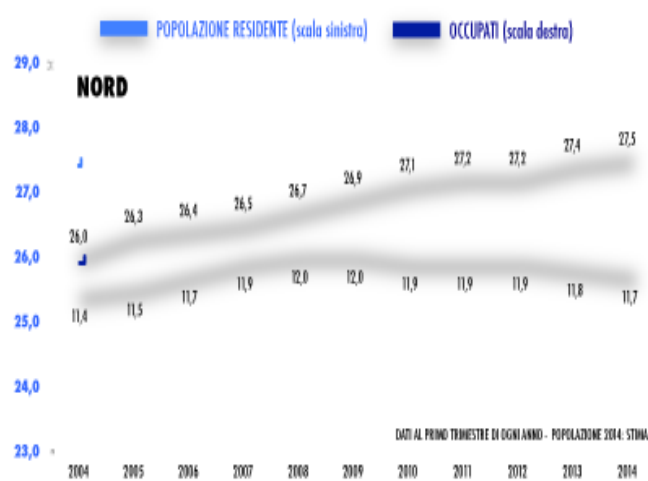
milione di posti di lavoro. Se la domanda interna avesse, invece, stimolato un utilizzo al 100% degli impianti, l'effetto si sarebbe tradotto in un milione di occupati in più che, stimolando a loro volta la domanda, avrebbero alimentato nuova occupazione. Con la domanda che langue, invece, se anche il costo di un lavoratore fosse pari a zero, le imprese non avrebbero comunque alcun interesse ad assumere, perché le merci che quel lavoratore sarebbe in grado di produrre rimarrebbero chiuse nei magazzini o invendute sugli scaffali. E in queste condizioni, l'interesse dell'impresa non può essere che quello di sostituire un lavoratore che costa di più con uno che costa meno, ricevendo un vantaggio immediato in termini di costi di produzione, ma un danno sul lungo termine come capacità di crescita della domanda. E, soprattutto, in questo modo non ci può essere alcun vantaggio in termini di occupazione, vero ostacolo e, nel contempo, unica ricetta per una reale ripresa.

IL CASO ITALIA

...
La domanda interna è debole: il calo dei consumi legato alla contrazione dei salari

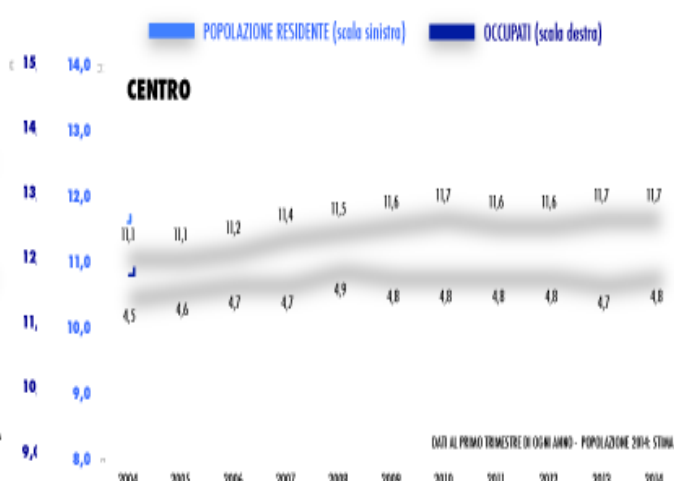
POPOLAZIONE RESIDENTE E OCCUPATI

DATI IN MILIONI



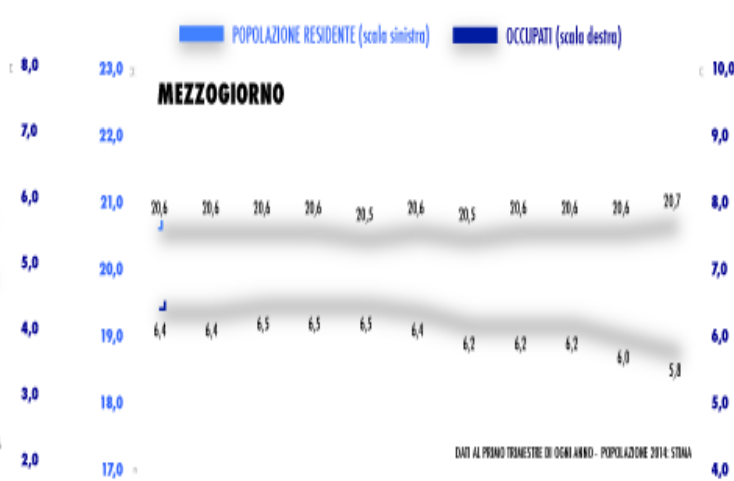
POPOLAZIONE RESIDENTE E OCCUPATI

DATI IN MILIONI



POPOLAZIONE RESIDENTE E OCCUPATI

DATI IN MILIONI



ECONOMIA



Protesta degli esodati davanti alla Camera dei Deputati. FOTO LAPRESSE

«Per le imprese abbattiamo l'Irap, non l'articolo 18»

LAURA MATTEUCCI
MILANO

L'INTERVISTA

Cesare Damiano

Il presidente della commissione Lavoro contro Sacconi: «Basta attacchi allo Statuto» Esodati, l'obiettivo resta salvaguardarli tutti



«I cosiddetti moderati sembrano gli ultimi giapponesi del liberismo, mentre il mondo sta andando da un'altra parte». Il riferimento è a Maurizio Sacconi, capogruppo al Senato del Nuovo Centrodestra, che ancora ieri a mezzo stampa è tornato all'attacco dell'articolo 18, in vista dell'incontro, domani, tra il ministro del Lavoro Giuliano Poletti e i rappresentanti dei partiti di maggioranza per fare il punto sulla delega lavoro. Un provvedimento che in effetti non prevede alcun passaggio sull'articolo 18, i cui punti salienti sono piuttosto il contratto a tutele crescenti, l'introduzione del salario minimo garantito e la salvaguardia per gli ultimi esodati ancora «scoperti». Il colloquio con il presidente della commissione Lavoro alla Camera ed ex ministro (Pd) Cesare Damiano parte proprio da quest'ultimo punto.

Per il via libera alla sesta salvaguardia per gli esodati manca solo il sì del Sena-

to, atteso nelle prossime settimane. Purtroppo, però, nemmeno questa tranche sarà risolutiva.

«La sesta salvaguardia riguarda 32.100 esodati. In origine il testo era molto più ambizioso, avendo l'obiettivo di risolvere radicalmente il problema; ma il fatto che l'Inps abbia valutato il costo di copertura dell'operazione in 47 miliardi da qui al 2022 ci ha bloccati. È vero che si tratta di una cifra tara-

ta su calcoli di platee potenziali e non reali, ma anche diminuendola resterebbe troppo consistente. Abbiamo dovuto fare un compromesso, che comunque rappresenta un significativo passo avanti: le sei salvaguardie impegnano 11 miliardi e 600 milioni, per 172mila lavoratori sottratti allo scempio della riforma Fornero. A suo tempo l'Inps aveva calcolato un totale di 390mila esodati, numeri poi smentiti ma non so-

stituiti da altri. Noi comunque continueremo a batterci per la loro tutela, e per quella di tutti i lavoratori che vivono analoghe inaccettabili situazioni».

A chi si riferisce?

«Ad esempio agli insegnanti che non possono andare in pensione, pur avendo raggiunto i requisiti nel 2011, perché il ministro Fornero non ha considerato che l'anno scolastico non coincide con quello solare, bloccando in questo modo 4mila persone in uscita e altrettanti giovani che potrebbero entrare. Presenteremo sul tema un emendamento al prossimo decreto sulla Pa indicando nuove coperture, che credo verrà sottoscritto da tutti i gruppi. Io lo firmerò senz'altro, anche se la copertura non dovesse essere riconosciuta dalla Ragioneria».

Con la delega sul lavoro i moderati vogliono riaprire l'offensiva all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, peraltro già spuntato da precedenti provvedimenti: non lo trova un accanimento sorprendente?

«Sacconi e i suoi vogliono utilizzare la delega come un taxi, e questo non mi sorprende. La loro in realtà è una battaglia per esistere. Sorprende che si rispolveri un contenzioso ideologico, e che si dia a noi dei conservatori: il problema oggi non è eliminare l'articolo 18, ma abbattere il costo del lavoro per rendere appetibile per le imprese l'assunzione a tempo indeterminato. In questo senso è importante continuare con la diminuzione dell'incidenza dell'Irap, questo sì un nodo che interessa alle imprese. Siamo disponibili a consentire un periodo di prova, da 6 mesi fino a 3 anni, per poi far entrare un giovane con un contratto a tutele crescenti, che consiste nel dargli tutte le protezioni di cui gode il padre, articolo 18 compreso. Mi spieghino i moderati perché dovremmo creare due mercati del lavoro, perché dovremmo renderci complici della creazione di un apartheid. E mi spieghino anche che differenza ci sarebbe, allora, tra contratto a tempo determinato e a tempo indeterminato. Tra l'altro, con il decreto lavoro approvato a giugno è stata fornita più flessibilità alle imprese per quanto riguarda apprendistato e contratti a termine. Adesso, la delega in discussione al Senato deve ridare centralità al lavoro a tempo indeterminato, attraverso il contratto di inserimento».

L'introduzione del salario minimo la convince?

«Sì, se destinato al lavoro a progetto, a quello con voucher e per definire il costo standard del lavoro negli appalti al massimo ribasso. Non mi convince affatto, invece, se sostituisce il minimo stabilito con i contratti di categoria definiti dalle trattative sindacali. In sostanza, mi trova d'accordo se si traduce in una forma di protezione per tutti i lavoratori che non hanno un contratto di riferimento».

Fmi: «Ripresa vicina, ma le misure Bce non bastano»

L'attività economica mondiale dovrebbe rafforzarsi nella seconda metà di quest'anno e accelerare nel 2015 sebbene a ritmi più deboli delle attese.

È quanto ha affermato in una conferenza il capo del Fondo monetario internazionale (Fmi), Christine Lagarde, precisando di non prevedere un brusco rallentamento in Cina.

Lagarde ha dichiarato che le politiche accomodanti delle banche centrali, pur considerate positive, potrebbero avere un impatto solo limitato sulla domanda e che i Paesi dovrebbero mettere in campo azioni per sostenere la crescita attraverso investimenti in infrastrutture, formazione e sanità, garantendo che il debito resti sostenibile.

Lagarde ha aggiunto che le previsioni economiche mondiali contenute nel prossimo rapporto del Fondo saranno leggermente differenti da quelle di aprile. «L'attività mondiale sta crescendo ma l'impulso potrebbe essere meno forte di quanto avevamo previsto perché la crescita potenziale è più debole e gli investimenti restano sottotono».

Lagarde stima che la crescita della Cina sarà quest'anno compresa tra il 7 e il 7,5%. «Nonostante le risposte date alla crisi - ha sottolineato - la ripresa è modesta, gravosa e fragile» e le misure per sostenere la domanda, nonostante la buona volontà delle banche centrali, incontreranno dei limiti.

«Per questo - ha fatto notare il numero uno del Fondo monetario internazionale - occorre fare tutti gli sforzi per sostenere la crescita e in molti Paesi questo significa rilanciare gli investimenti, senza minacciare la sostenibilità delle finanze pubbliche».

Dopo un primo trimestre molto deludente, infatti, c'è una sensibile ripresa nell'economia Usa che dovrebbe accelerare; l'Eurozona sta lentamente venendo fuori dalla recessione ed è cruciale che le nazioni continuino ad attuare riforme, compreso il completamento dell'Unione bancaria, tassello fondamentale per rafforzare i Paesi del vecchio continente.

Ilva, settimana decisiva per scoprire le carte del governo

- Venerdì è atteso in cdm il provvedimento sul prestito-ponte per pagare la cassa fino alla fine dell'anno
- Sindacati preoccupati: «Prima si risani, poi si venda».
- Oggi sciopero a Novi Ligure

ANDREA BONZI

Oggi si apre una settimana molto importante per i destini dell'Ilva di Taranto. Tra giovedì e venerdì, infatti, è atteso il provvedimento del governo sul prestito ponte, necessario per finanziare la cassa integrazione fino a fine anno. Una misura fondamentale anche per i sindacati Fiom, Fim e Uilm, che venerdì hanno sospeso lo sciopero nazionale inizialmente confermato per l'11 a Roma, in attesa del vertice con la ministra Federica Guidi, fissato per il 14 luglio prossimo.

Le iniziative di lotta, però, non si fermano, e contribuiscono a rendere ancora più caldi questi sette giorni. Oggi, infatti, tocca ai lavoratori dello stabilimento di Novi Ligure protesta-

re nuovamente (con uno sciopero di 8 ore) contro il mancato pagamento del premio di produzione (una media di 1.500 euro a testa), che non sarà corrisposto il prossimo 12 luglio con le retribuzioni di giugno, già in ritardo quindi.

Il 10 luglio, invece, ci saranno quattro ore di sciopero a Taranto, alla fine del primo e secondo turno, con manifestazione in mattinata davanti al siderurgico. I sindacati metalmeccanici considerano «irrinunciabile il piano ambientale e sanitario che, insieme al piano industriale - affermano in una nota Fim, Fiom e Uilm -, rappresentano la vera condizione di tutela dei lavoratori e dei cittadini, nonché la salvaguardia della capacità produttiva e dei livelli occupazionali». Sono le prospettive future a preoccupare i lavora-

tori, come spiega Rosario Rappa, responsabile del comparto siderurgico per la Fiom-Cgil. Il primo incontro con il neo commissario Pietro Gnudi e con la ministra Guidi, infatti, ha lasciato molte perplessità, «nonostante ci siano state date rassicurazioni sull'ok delle banche a finanziare il prestito-ponte». Gli istituti, però, hanno chiesto garanzie: in caso di fallimento del colosso dell'acciaio, saranno considerati di fatto creditor privilegiati per il recupero dei finanziamenti.

L'altro problema riguarda il piano industriale: quello dell'ex commissario Bondi sarà accantonato, e sarà il nuovo partner industriale a ridefinirlo. Vendere, probabilmente agli indiani di Acelor Mittal, è la nuova mission di Gnudi. Forse ancora prima di completare il risanamento dell'azienda, nel caso non si trovassero le risorse per proseguire. Un'ipotesi, quest'ultima, che prevederebbe addirittura una modifica della legge Marzano attualmente in vigore e che, fa sapere con una punta di preoccupazione Rappa, «pur restando nel campo delle possibilità non è stata ancora smentita».

IL CASO

Riforma Pa, sit-in sindacati davanti alle prefetture

Presidi e sit-in davanti alle prefetture di tutta Italia, attivi regionali dei lavoratori, assemblee pubbliche e volantini. Si annuncia così la giornata di mobilitazione organizzata per oggi dai lavoratori degli enti locali aderenti a Fp-Cgil, Cisl-Fp e Uil-Fpl, voluta per diffondere le proposte unitarie per la riforma della Pubblica amministrazione.

La data scelta non è casuale. «Martedì (domani per chi legge, ndr) scadrà il termine entro il quale il governo avrebbe dovuto applicare la cosiddetta legge Delrio, con un apposito Decreto del presidente del Consiglio di riattribuzione delle funzioni del sistema degli enti locali - si legge in una nota -. Un ritardo che ci preoccupa perché mette a rischio la continuità dei servizi. In questo modo l'esecutivo abbandona l'unico provvedimento approvato dopo un

confronto vero e che prevede un percorso di applicazione partecipato». Tra le azioni concrete promosse da Cgil, Cisl e Uil di categoria, spiccano cabine di regia per gestire riordino e personale; costi e prestazioni standard per tutti gli enti locali e una centrale unica di acquisto per regione; turn over generazionale per 50mila nuovi assunti e stabilizzazione dei precari; riapertura della contrattazione nazionale e locale. Secondo Michele Vannini, segretario della Fp-Cgil di Bologna, la riforma della ministra Marianna Madia «non è una riforma, ma semplicemente un provvedimento che vuole andare a incidere in maniera demagogica sulle modalità di lavoro dei dipendenti pubblici. Ma di misure che riescano a semplificare la vita dei cittadini non ne vediamo, da qui le nostre proposte».

MONDO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Il movente è «nazionalistico». I primi fermi effettuati. Almeno sei persone sono state arrestate, sospettate dalla polizia israeliana di aver ucciso bruciandolo vivo Mohammed Abu Khdeir, il ragazzo palestinese rapito a Gerusalemme est mercoledì scorso. Lo dice il quotidiano *Haaretz* ipotizzando che dietro l'omicidio ci sia un movente «nazionalistico», come si era pensato fin da subito. Il ragazzo palestinese, il cui corpo carbonizzato è stato trovato mercoledì a Gerusalemme, sarebbe stato dunque picchiato e bruciato vivo da estremisti ebrei in risposta al rapimento e l'uccisione dei tre ragazzi israeliani studenti di un seminario rabbinico in un insediamento di coloni vicino a Hebron.

Sempre ieri, scrive *Ynet*, il tribunale di Gerusalemme ha rilasciato su cauzione Tariq Abu Kdheir, il cugino di Mohammed che in un video viene pestato da agenti israeliani. Il giovane, cittadino statunitense, era stato arrestato giovedì scorso con l'accusa di aver lanciato pietre e bottiglie molotov contro gli agenti. Secondo il padre, citato dal sito palestinese *Electronic Intifada*, Tariq è rimasto nelle mani della polizia israeliana per cinque ore prima di essere portato all'ospedale. Il ragazzo, sempre stando ai racconti del genitore, era andato a fare visita allo zio a Shuafat, in un momento in cui la zona era tranquilla, quando due poliziotti israeliani lo hanno fermato, prendendolo violentemente a calci e a pugni. Oltre al video sono state pubblicate più di una fotografia in cui si vede un ragazzo con delle gravi tumefazioni sul volto. La famiglia di Tariq vive a Tampa in Florida e si trova in vacanza in Palestina dall'inizio di giugno. Gli Stati Uniti hanno espresso «profonda preoccupazione» per il trattamento subito dal ragazzo, palestinese con passaporto americano. Lo afferma la portavoce del Dipartimento di Stato, Jen Psaki, che condanna «fermamente l'uso eccessivo della forza». Gli Usa, ha detto, chiedono «un'indagine trasparente e credibile».

«UN OMICIDIO È UN OMICIDIO»

«Non ho pace nel mio cuore. Anche se catturassero chi dicono che ha ucciso mio figlio, lo interrogheranno e poi lo rilasceranno», invece «devono trattarli come trattano noi. Devono demolire le loro case e radunarli, come fanno con i nostri figli». Sono le parole della madre di Mohammed. La donna, Suha, ha accolto con favore la notizia degli arresti dei presunti assassini del giovane, ma ha spiegato di avere poca fiducia nel fatto che le autorità israeliane li puniranno.

In mattinata era stato il presidente israeliano Shimon Peres ad affrontare l'or-

Palestinese arso vivo

Presi in sei: «Nazionalisti»

● **Movente politico secondo le autorità israeliane**
La madre del ragazzo: «Non ho pace nel mio cuore, li rilasceranno» ● **Raid sulla Striscia, razzi da Gaza. Netanyahu al governo: «Sangue freddo»**



Un ragazzino palestinese tra le macerie di case distrutte a Rafah. FOTO AP

ribile vicenda dell'uccisione del ragazzo palestinese durante un incontro con la stampa estera a Sderot, la città più bersagliata dai razzi di Hamas: «Andremo in fondo a questa tragedia - aveva detto Peres -, fino alla fine e i colpevoli saranno puniti dalla giustizia». «Un omicidio è un omicidio, non c'è differenza fra sangue e sangue, e chi lo commette è un assassino che deve essere punito con tutta la forza della legge, che sia arabo o israeliano» aveva aggiunto il presidente israeliano dopo aver parlato con il ministro della Sicurezza Interna da cui dipendono le indagini della polizia sull'omicidio del ragazzo di 17 anni. «Non lasceremo nulla di intentato per arrivare alla verità su questo orrendo delitto - spiegava Peres - siamo uno Stato di diritto e la legge deve essere rispettata da tutti. Non ci saranno coperture o omissioni, l'indagine della polizia accetterà la verità e i killer saranno puniti perché siamo uno Stato di diritto». «Israele non fa differenza tra il terrorismo palestinese e il terrorismo ebraico», gli fa eco in serata il premier Benjamin Netanyahu.

ALTA TENSIONE

«L'esperienza prova che in queste occasioni bisogna agire in modo responsabile e non impetuosamente». Così Netanyahu al governo nella seduta domenicale a Gerusalemme, riferendosi alla situazione di tensione con Gaza dopo il rapimento e l'omicidio dei tre adolescenti israeliani. «Faremo tutto il necessario per ristabilire la quiete e la sicurezza nel sud» del Paese - continua Netanyahu - chiedo ai leader arabi di mostrare responsabilità e di pronunciarsi contro i disordini, per ripristinare la tranquillità». E ha concluso: «Non c'è posto per l'incitamento contro l'esistenza dello Stato di Israele. Chiunque non rispetterà la legge sarà punito severamente». Sul piano militare, l'esercito israeliano ha condotto ieri 10 attacchi aerei sulla Striscia di Gaza. Tsahal fa sapere che i raid hanno avuto come obiettivi luoghi utilizzati dai militanti, tra cui alcuni per la costruzione di lanciaraZZi e armi, dopo che in tutto 29 razzi sono stati lanciati dalla Striscia contro Israele durante il fine settimana. Due razzi destinati a colpire Beer-sheba, nella parte meridionale d'Israele, sono stati intercettati dal sistema di difesa Iron Dome.



Leon Brittan: insabbiò lo scandalo?

Politici pedofili

Un dossier sparito inquieta Londra

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Un giro di pedofilia a Westminster. Un altro scandalo travolge il mondo politico britannico. Secondo quanto anticipato da alcuni siti on line e dalla stampa domenicale di Sua Maestà, più di dieci fra politici ancora attivi ed ex figurano in una lista messa a punto dalla polizia che sta indagando su un giro di pedofilia tra i parlamentari britannici. Nell'elenco figurerebbero deputati e lord dei tre principali partiti, ex ministri e funzionari di Westminster. Alcuni deputati coinvolti, come Cyril Smith e sir Peter Morrison, ormai sono morti. Ma altri sono ancora in piena attività in parlamento.

L'esistenza della lista è stata rivelata da Peter McKelvie. Era stato lui a denunciare per primo il presunto scandalo, che sarebbe già stato oggetto di un dossier negli anni '80, andato perduto insieme a 114 file riguardanti i personaggi coinvolti. Secondo McKelvie, «ci sono prove sufficienti per aprire un'indagine su almeno 20 parlamentari per fatti che riguardano gli ultimi 30-40 anni. Alcuni di loro sono morti ma altri sono vivi e, in alcuni casi, ancora attivi in Parlamento. La lista c'è».

È stato il premier David Cameron ad ordinare l'apertura di una inchiesta interna sul dossier scomparso dopo essere stato affidato al ministero dell'interno. L'allora responsabile era Leon Brittan, era stato lui a ricevere le carte dal deputato conservatore Geoffrey Dickens. Lo scorso anno un'inchiesta interna del ministero dell'interno di Londra ha rintracciato la risposta di Brittan a Dickens. Il ministro spiegava che le accuse «erano state prese in considerazione» e gli «elementi credibili e potenzialmente verosimili» erano stati passati al procuratore per ulteriori indagini. Tutto il resto era stato «trattenuto o distrutto». Di fatto mancherebbero numerosi documenti, verosimilmente fatti sparire per evitare uno scandalo, come ieri sosteneva sul quotidiano *The Guardian*. Lo stesso Brittan non sarebbe esente da macchie. Secondo *l'Independent on Sunday*, l'ex ministro tory sarebbe sotto inchiesta della polizia dopo la denuncia di una donna che lo accusa per una violenza sessuale avvenuta nel 1967 quando ancora non era diventato parlamentare. All'epoca la donna aveva 19 anni e la violenza sarebbe stata consumata nell'appartamento di Brittan nel centro di Londra dopo un appuntamento al buio.

L'ex ministro degli Interni (dal 1983 al 1985) non ha voluto rilasciare dichiarazioni, ma sarebbe stato ascoltato dalla polizia in presenza dei suoi legali.

Cameron vuole stabilire cosa sia successo al dossier, che era stato consegnato all'allora ministro dell'Interno. I Laburisti chiedono di fare piena luce-

Tecnico scomparso, tv libica: è stato rapito

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

Il Governo di Tripoli pensa che i tre tecnici stranieri - un italiano, un bosniaco e un macedone - scomparsi l'altro ieri in Libia siano stati rapiti. La Farnesina da parte sua conferma che il connazionale Marco Vallisa La notizia è stata diffusa dalla tv *Libya International Channel* che ha ipotizzato il rapimento dell'uomo insieme a due colleghi stranieri di una ditta italiana. La foto dell'ingegnere italiano è pubblicata sul web *Libya International Channel* riferisce che i tre lavoratori - tutti dipendenti della ditta di Modena «Piacentini Costruzioni» - sono scomparsi a Zuwara, nell'ovest del Paese. L'emittente ha diffuso anche le foto di Vallisa, 53 anni, padre di tre figli, di Cadeo nel Piacentino. Insieme a lui sono stati rapiti anche i suoi due colleghi: il bosniaco Petar Matic e il macedone Emilio Gafuri.

TERRA DI SEQUESTRI

Non si hanno più notizie dall'altro ieri mattina quando, poco dopo le otto, Vallisa è uscito dal suo alloggio libico. Secondo quanto si apprende la macchina di servizio dei tre lavoratori è stata ritrovata di fronte casa e al momento non ci sono notizie più concrete sulla loro sorte. Anche se, per ora, nessuna rivendicazione è stata resa nota e nessun riscat-

to chiesto alla ditta, come informa la Piacentini. «Abbiamo provato numerose volte a contattarli ma i cellulari risultavano prima irraggiungibili poi spenti», riferisce un collega a Tripoli. Intanto le autorità di Zuwara si sono attivate nella ricerca degli operai e avrebbero anche fermato alcune persone che potrebbero essere probabili sospetti, ma niente di concreto. La Piacentini sta attualmente lavorando alla ricostruzione

e all'ammodernamento del porto di Zuwara per una cifra che si aggira intorno ai 37 milioni di euro. Zuwara, città non lontana dal confine con la Tunisia, è nota per il traffico illegale di immigrati e dalle cui costa tentano di emigrare migliaia di clandestini verso l'Europa.

Dalla rivoluzione del 2011 che ha deposto Muammar Gheddafi, la Libia è teatro di rapimenti quasi giornalieri di membri delle forze di sicurezza, attivi-

sti, giornalisti, giudici libici ma anche civili e stranieri, sequestri spesso perpetrati a scopo di riscatto. Se fosse confermato il rapimento di Vallisa salirebbe a quattro il numero degli italiani sequestrati in varie zone del mondo. Sono infatti già tre - Giovanni Lo Porto, padre Dall'Oglio e Gianluca Salviato - i connazionali dei quali da tempo si sono perse le tracce. Restando in Libia il 22 marzo scorso si sono perse le tracce del tecnico Gianluca Salviato, 48 anni, originario della provincia di Venezia, impiegato da alcuni anni per la Ravanelli di Venzone (Udine), società che opera nel settore della costruzioni. L'uomo è stato rapito nella Cirenaica e c'è apprensione per la sua sorte in quanto soffre di diabete e ha bisogno dell'insulina. Da oltre due anni non si hanno notizie del cooperante Giovanni Lo Porto: 38 anni, palermitano, sequestrato in Pakistan il 19 gennaio 2012, insieme a un collega tedesco, a Qasim Bela, nella provincia del Punjab, dove lavorava per la ong tedesca Welt Hungerhilfe (Aiuto alla fame nel mondo) alla ricostruzione dell'area messa in ginocchio dalle inondazioni del 2011. Nel luglio dello scorso anno è scomparso in Siria padre Paolo Dall'Oglio, 59 anni, gesuita romano che per trent'anni, e fino alla sua espulsione nell'estate 2012, ha vissuto e lavorato nel suo Paese d'adozione in nome del dialogo islamo-cristiano.

Dalla rivoluzione del 2011 che ha deposto Muammar Gheddafi, la Libia è teatro di rapimenti quasi giornalieri di membri delle forze di sicurezza, attivi-

KENYA

Attacchi sulla costa, 29 morti: al Shabaab rivendica

Almeno 29 persone sono morte in attacchi compiuti in due diverse aree sulla costa del Kenya e rivendicati dal gruppo qaedista al-Shabaab. Nove persone hanno perso la vita in un centro commerciale della località di Hindi, nella contea di Lamu, non lontano da Mpeketoni, l'insediamento prevalentemente cristiano che fu quasi distrutto in un attacco in cui morirono 65 persone nello scorso mese di giugno. Altre 20 persone sono state uccise nella vicina contea di Tana River, nella zona di Gamba, dove uomini armati hanno fatto irruzione in

un commissariato di polizia e hanno assassinato una decina di persone, tra cui un agente. Il commando ha poi liberato un presunto terrorista arrestato per la morte di decine di persone, in un altro attacco sulla costa, anch'esso rivendicato a suo tempo da al-Shabaab. Le milizie somale giustificano i loro ripetuti attacchi in Kenya come una vendetta per l'assassinio di vari imam nel Paese e per la presenza delle truppe keniane nella vicina Somalia. Secondo la polizia gli attacchi sono invece da attribuire a separatisti locali.

L'Italia è parte della Nato e un progetto come quello degli F-35 non rientra nella libera decisione del nostro Paese, bensì - cosa che molti ignorano - in un progetto del 1994 di riordino, riassetto e coordinamento degli armamenti dopo la fine della guerra fredda. La logica è tagliare i costi ottimizzando ruoli e funzioni. Tradotto, ciascun Paese si specializza in una cosa, e si dota di un certo tipo di armamento, che funziona come pezzo di un unico puzzle bellico - che doveva essere di difesa, ma che è sempre più di «difesa preventiva», ossia di attacco. Ed è per questo che mano a mano che gli equipaggiamenti diventano obsoleti, quelli che li vanno e andranno a sostituire devono rientrare in una stretta cerchia di prodotti che si compensano e integrano tra loro. Ed è anche per questo che sino a un certo punto conta quello che decide il Parlamento, essendo la funzione centrale spostata in seno al «Consiglio Supremo di Difesa» che partecipa di quanto avviene in sede Nato. E tuttavia è bene ricordare anche che i parlamenti non sono tagliati fuori dalla conoscenza e decisione di queste politiche, perché esistono missioni permanenti presso la Nato. Ci piaccia o no, non è possibile intervenire su un pezzo del puzzle militare strategico senza entrare nel merito dell'assetto complessivo della Nato, delle sue regole e del suo funzionamento.

JOINT STRIKE FIGHTER

Il programma di sviluppo e costruzione degli F-35 ha il nome ufficiale di Joint Strike Fighter (Jsf) e ha l'obiettivo di costruire un aereo da combattimento cosiddetto «di quinta generazione». È svolto dagli Stati Uniti in collaborazione con Regno Unito, Italia, Canada, Danimarca, Norvegia, Olanda, Australia, Turchia, Singapore e Israele. I diversi Paesi hanno diversi livelli di coinvolgimento nel progetto: il Regno Unito è l'unico di primo livello (partecipa a circa il 10 per cento delle spese di ricerca e sviluppo), mentre Italia e Olanda sono due partner di secondo livello (partecipazione intorno al 5 per cento). Il programma serve, nel caso dell'Italia, a sostituire tre modelli di aereo militare, e cioè i Tornado, gli Am-x e gli Av8b della Marina. Nel 2001 la realizzazione dell'aereo è stata data a un gruppo industriale guidato dalla statunitense Lockheed Martin e di cui fanno parte ai primi posti Northrop Grumman (americana), Bae Systems (britannica) e, per i motori, le statunitensi Pratt & Whitney, General Electric e Rolls Royce (quest'ultima britannica).

Il «Lightning» (cioè «lampo») F35 è figlio imprevisto di un altro caccia, l'F22 «Raptor». Quest'aereo, l'F22, è invisibile al radar (o almeno furtivo, secondo la traduzione letterale di «stealth»). Avrebbe dovuto essere prodotto in 750 esemplari, ma poi il costo unitario elevato e forse anche problemi tecnici (peraltro mai ammessi ufficialmente) ne hanno ridotto gli ordinativi ad appena 183. Gli americani hanno deciso di riservare l'F22 al ruolo di caccia puro (intercettazione e combattimento aereo) e di affiancargli un aereo più semplice ed economico per le mansioni di cacciabombardiere, cioè l'attacco al suolo o in mare e l'appoggio tattico alle truppe a terra. Questo figlio (inizialmente non pianificato) dell'F22 è l'F35. L'F35 ha tradito molte promesse. Costa meno dell'F22 ma molto più del previsto, addirittura l'80% in più; in particolare i 90 F35 italiani costerebbero 155,5 milioni al pezzo. I problemi sono anche tecnici. L'F35 fruendo della tecnologia già sviluppata per l'F22 avrebbe dovuto crescere in fretta e invece ha avuto un sacco di problemi. Innanzi tutto, ed è una beffa per un aereo che si chiama «Lightning», l'F35 è risultato vulnerabile ai fulmini. Nel marzo scorso un rapporto del Pentagono ha denunciato che sull'F35 il display nel casco di volo non fornisce un orizzonte artificiale analogo a quello reale, a volte l'immagine è troppo scura o scompare, e il radar in alcuni voli di collaudo si è mostrato incapace di avvistare e inquadrare bersagli, o addirittura si è spento. La quasi tragica considerazione finale del Pentagono è che in un duello aereo l'F35 verrebbe abbattuto dai vecchi caccia americani F15, F16 e F18

Dall'Eurofighter agli F35 Perché l'Europa vola Usa



Il Pentagono ha deciso di tenere a terra tutti gli F35 dopo l'ultimo incidente in attesa dell'esito di un'inchiesta

IL DOSSIER

MICHELE DI SALVO
twitter@micheledisalvo

Abbiamo un aereo che funziona, prodotto da un consorzio europeo e lo abbandoniamo per affidarci a un progetto americano che costa di più, senza che i nostri militari abbiano le chiavi di accesso del nostro armamento. Perché?

(evoluzioni di modelli che volano da 30 o 40 anni), dal pan-europeo Typhoon e dal Sukhoi 30 russo e dal J-10 cinese. La Lockheed assicura che questi problemi saranno risolti. Comunque l'F35 è (di base) un monomotore più lento e meno potente di molti potenziali oppositori vecchi e nuovi, per la maggior parte bimotori; può superare l'handicap con la tecnologia superiore, ma non se questa tradisce le aspettative.

FINMECCANICA

Il gruppo italiano Finmeccanica - che per il 30% è di proprietà del ministero dell'Economia - partecipa attraverso tre aziende principali: Alenia, Selex Galileo e Selex Communications. Anche Avio, un'altra azienda aerospaziale italiana in cui Finmeccanica ha una partecipazione, è coinvolta nel progetto. Alenia partecipa già da tempo ad alcune fasi di progettazione insieme alla Lockheed Martin, nella sede di Pomigliano d'Arco. Partecipa soprattutto alla costruzione di alcune componenti finali delle ali dell'aereo (per ora in due stabilimenti a Foggia e a Nola). Lavora poi nella base dell'aeronautica militare di Cameri, in provincia di Novara, dove è stata costruita l'unica linea di assemblaggio finale, manutenzione, supporto logistico e aggiornamento degli aerei al di fuori degli Stati Uniti. Selex Galileo partecipa alla costruzione del siste-

ma di puntamento.

Le stime per la vita operativa - ossia il prezzo di ricambi, manutenzione e aggiornamenti tecnici - dell'intera flotta di F-35 statunitensi per i prossimi 50 anni arrivano a 1510 miliardi di dollari, pari a 618 milioni per ogni aereo. Altri Paesi come la Norvegia prevedono che per ogni velivolo si spenderanno 769 milioni di dollari. La Marina americana reputa questi costi superiori di 442 miliardi rispetto alle previsioni ragion per cui il Pentagono ha minacciato che se queste stime non verranno ridotte toglierà alla Lockheed il controllo delle forniture di ricambi.

LA SCELTA

Perché l'Italia ha scelto l'F-35? La decisione è stata sostenuta soprattutto dai militari, dalla Marina in particolare: è il solo aereo a decollo verticale sul mercato e quindi l'unico che può operare dalle nostre piccole portaerei Garibaldi e Cavour. L'Aeronautica l'ha definito il miglior velivolo disponibile per le missioni d'attacco. Le forze armate ritengono che si potranno creare 10mila posti di lavoro e ci sarà una ricaduta per le aziende italiane pari a 18,6 miliardi di dollari. Queste stime si basano però su una produzione di Cameri di 250 velivoli e sulla prospettiva che altri acquirenti dell'F-35, ad esempio la Turchia e Israele, affidino allo stabilimento piemontese la manutenzione dei loro caccia. Al momento non ci sono accordi firmati. Lockheed invece ha prospettato una ricaduta per l'Italia di 9 miliardi di dollari, senza calcolare l'attività di supporto e manutenzione, più altri quattro miliardi di dollari da assegnare.

Nessun dubbio che si tratti di una vicenda decisamente intricata, alla base della quale ci sono due certezze. La prima è che parliamo di un argomento estremamente tecnico e delicato, in cui spesso se si vuole davvero scavare a fondo, c'è qualcuno che può appellarsi al segreto militare. La seconda è che i tecnici che veramente possono mettere in dubbio le tesi dei militari, sono spesso al servizio dell'industria bellica privata. E anche quando ne trovi uno disposto a sostenere una posizione differente, l'industria bellica può schierare altri dieci a difesa.

Resta comunque la domanda: possibile non esista una vera alternativa all'F35, al punto che in tutto il mondo occidentale questo sia l'unico aereo possibile, e che vi sia davvero solo un fornitore che debba monopolizzare la difesa aerea di tutta la Nato? Si scopre che in realtà un'alternativa c'era e c'è ancora, tutta made-in-Europe, e questa alternativa era sino a pochi anni fa vincente sia

sul piano tecnico che su quello economico. Un'alternativa che aveva due «difetti»: rendeva indipendenti i Paesi europei da forniture belliche - e quindi anche dal controllo sugli armamenti - per migliaia di miliardi di dollari, e poteva costituire una base solida per la nascita di vere proprie Forze armate europee, capaci nel tempo di sostituirsi alla Nato. In questo settore l'industria europea ha esperienza ed expertise da vendere, e non mancano esempi eccellenti: uno tra tutti il programma Neuron per la creazione di un dimostratore tecnologico per lo sviluppo del primo UcaV stealth europeo, nato nel 2003 dalla cooperazione tra Italia, Svizzera, Spagna, Grecia, Regno Unito e Francia. Un altro esempio ben più noto è sicuramente quello del consorzio Eurofighter (Germania, Italia, Spagna e Regno Unito), che ha dato alla luce il caccia multiruolo di «quarta generazione e mezza» Ef2000-Typhoon.

IL TYPHOON

Proprio quest'ultimo velivolo è legato ad uno dei più grandi paradossi dell'industria aeronautica europea: l'introduzione dell'F-35 in Europa porterebbe al rimpiazzo di numerosi esemplari di Typhoon, nonostante quest'ultimo sia un velivolo estremamente efficiente. Se da un lato l'F-35 presenta una tecnologia estremamente avanzata, è pur vero che supera i parametri del Typhoon solo per quel che riguarda la tecnologia stealth. Al contrario il Typhoon è maggiormente manovrabile, specialmente a media ed alta quota, e più veloce, dal momento che superato il regime transonico l'F-35 riesce a malapena a sfiorare velocità Mach 1.6 contro Mach 2 del Typhoon. Ancora, l'F-35 presenta una serie di problemi di progettazione che la Lockheed Martin si è affrettata a definire «problemi di gioventù» dell'aereo, ma la cui risoluzione comporta un notevole aumento dei costi.

I due esempi più rilevanti sono rappresentati dall'abitacolo, che pecca di scarsa visibilità negli angoli posteriori e compromette la sicurezza di volo e l'efficacia negli scontri (dato confermato in un rapporto del Pentagono) e dall'impianto elettrico a 270 volt, estremamente delicato, che al più semplice danno rischia di provocare pericolose fiammate.

Piace alle nostre Forze armate, meno alla nostra industria ridotta al ruolo di «esecutore intelligente»

Restando in casa nostra, l'industria aerospaziale e della difesa italiana non si è mai trovata così in contrasto con il suo cliente naturale, le Forze Armate, come con il programma F-35. L'Aeronautica Militare Italiana non ha mai avuto un atteggiamento così duro, al limite dello sprezzante. Il Joint Strike Fighter ha finito per accrescere la distanza fra le due parti rendendo ancor meno conciliabili le prerogative e le esigenze di entrambe. Sentito alla Camera dei Deputati nell'ambito dell'indagine conoscitiva sui sistemi d'arma, l'ex Amministratore delegato Alessandro Pansa ha denunciato la sofferenza di Finmeccanica nei confronti del programma americano affermando che con esso il gruppo è stato ridotto al ruolo di semplice «esecutore intelligente» di scelte altrui, estranee alla logica industriale. Per converso ha sottolineato il valore strategico e la rilevanza economica della partecipazione dell'industria nazionale al programma europeo Eurofighter. Nell'intervista a più voci rilasciata nel maggio 2012 da ex-alti dirigenti di Alenia Aermacchi, era stato rimarcato come nella definizione dei loro requisiti le forze armate dei Paesi avanzati siano solite avvalersi quantomeno dialetticamente delle «solide competenze tecnico-industriali» della loro controparte, e come un tale dialogo sia invece mancato nel processo decisionale che ha portato alla scelta dello strike «invisibile» di Lockheed Martin.

BUY AMERICAN

Nonostante l'«intelligenza» con cui Finmeccanica si conforma a scelte che le sono state imposte e che ovviamente anche per questo non condivide, il Typhoon e il Lightning II sono insomma gli alfieri delle opposte ragioni dell'industria e segnatamente dell'Aeronautica Militare. Sulla prima pesa l'oggettiva differenza di dimensioni con l'industria statunitense, mentre dal canto suo la seconda, votandosi al «buy american», si sente finalmente affrancata dall'obbligo di assecondare un fornitore nazionale considerato talora «tiraneggiante». I piloti italiani del caccia europeo sono invitati a non divulgare le sue notevoli doti, quando i colleghi britannici, all'indomani della guerra in Libia, le hanno sbandierate pubblicamente. L'imbarazzo è evidente anche tra i vertici delle primarie società coinvolte nel programma Jsf, ma anche per loro la consegna è quella del silenzio. Alla rivista Analisi Difesa Enzo Casolini - un ex ufficiale che ha ricoperto il ruolo di coordinatore della partecipazione delle aziende Finmeccanica al programma Jsf, per poi passare con la carica di Amministratore delegato alla guida del consorzio Eurofighter - ha dichiarato: «Nella mia veste di coordinatore di Finmeccanica fra il 2007 e il 2008 ho gestito la fase preliminare dell'intesa industriale fra Lockheed Martin e le aziende del gruppo. Gli accordi erano molto promettenti in quanto prevedevano anche, in alcuni casi, la capacità di integrazione di sistemi nazionali come ad esempio il missile aria-aria Iris-T, e di conseguenza tutte le attività ingegneristiche derivate. Si citava addirittura la capacità di accesso al Software Code del velivolo. Però tutti gli accordi fatti con Lockheed, con il supporto determinante del Segretariato Generale della Difesa nelle trattative con la controparte americana, si chiudevano con una formula che spiegava la necessità dell'approvazione, per ciò che concerneva il trasferimento del know how, delle autorità governative Usa. Cioè, tutto ciò che si stabiliva nei contratti doveva essere approvato dall'Amministrazione, la quale in omaggio alla legislazione nazionale, non ha consentito l'esportazione delle tecnologie più sensibili del velivolo».

Riassumendo sin qui. Abbiamo un aereo che funziona, prodotto da un consorzio europeo, con ampie ricadute occupazionali e industriali e di fatturato sull'Italia, e «chiudiamo il programma» per affidare il monopolio della nostra difesa aerea ad un progetto americano, di un'azienda americana, che costa di più, non garantisce le stesse ricadute economiche, industriali ed occupazionali, ed in più senza che i nostri militari abbiano in mano le chiavi di accesso del nostro armamento strategico. Come è stato possibile?

1/continua

ITALIA



Un'immagine del luogo della sparatoria a Ponte Villaceppi, vicino Perugia

Spara alla ex e al figlio di 2 anni

● **La follia di Riccardo Bazzurri, dopo un litigio: colpisce anche l'amica di lei e poi tenta il suicidio. La tragedia vicino Perugia** ● **Il piccolo, la madre e anche l'attentatore sono in condizioni gravissime**

FELICE DIOTALLEVI
PERUGIA

Avevano indossato il costume ed erano appena saliti in macchina per trascorrere qualche ora in piscina quando sono stati raggiunti da quattro colpi di pistola. Ilaria, una ragazza di 24 anni di origini partenopee, e suo figlio di 2 sono stati colpiti alla testa, mentre l'amica di lei, stesso nome, Ilaria, di 34 anni, è stata colpita al volto. A sparare Riccardo Bazzurri, un 32enne carrozziere incensurato, l'ex della 24enne e padre del bimbo, che poi si è sparato alla testa. La tragedia è avvenuta quando erano circa le 10 in via del Mandorlo, a Ponte Vallecceppi, periferia nord di Perugia.

la madre del piccolo sta lottando tra la vita e la morte. La donna ha subito «gravi danni di natura cerebrale» ed è stata subito operata. I medici hanno effettuato una sorta di toiletteatura per l'estrazione di frammenti ossei, conseguenza del gravissimo trauma provocato dal proiettile, entrato dalla parte destra del cranio. Tecnicamente l'intervento chirurgico è riuscito, hanno fatto sapere dall'ospedale Santa Maria della Misericordia, «ma non è assolutamente possibile fare previsioni sul decorso clinico».

Ancora peggiori, se possibile, le condizioni del figlio. Trasportato in elicot-

tero al Meyer di Firenze il piccolo è stato intubato ma non operato. Secondo quanto si è appreso le lesioni subite non darebbero speranza alcuna.

Ilaria, l'amica alla guida della Citroen Picasso nera, se la caverà è stata sottoposta a intervento chirurgico per l'estrazione di un proiettile che le ha procurato una «frattura pluriframmentaria scomposta alla mascella». Il

proiettile è uscito dal collo senza apportare danni di natura cerebrale. Anche l'uomo è in gravissime condizioni. Anche per lui i medici non sanno dire se riuscirà a sopravvivere.

Dalle indagini condotte dai carabinieri, coordinati dal sostituto procuratore Manuela Comodi, è emerso che Bazzurri, incensurato, ha sparato i quattro colpi con una Beretta semiautomatica calibro nove regolarmente detenuta. Tra lui e la ex compagna, dalla quale si era separato a settembre, c'è stata una discussione. Per una telefonata alla quale la donna non avrebbe risposto ma tra i due c'erano stati in passato degli screzi legati anche al mantenimento del figlio e per il fatto che l'arti-

giano non accettava la separazione.

Nessuna denuncia comunque, anche perché la ex compagna lo considerava «un padre esemplare». Dopo la mancata risposta alla telefonata - è emerso dalle indagini - l'uomo è riuscito a sapere che l'ex compagna sarebbe andata in piscina con l'amica e l'ha probabilmente seguita fino a casa di quest'ultima. Ha parcheggiato la sua Punto poco distante dalla casa dell'appuntamento e quando l'altra donna è scesa ha trovato la ex coppia che stava discutendo. Bambino, madre e amica sono saliti sulla Citroen di quest'ultima e a quel punto - è emerso dagli accertamenti - sono partiti i colpi di pistola. Subito dopo l'uomo si è poi puntato la pistola alla testa e ha nuovamente fatto fuoco. Non è ancora chiaro se madre e figlio siano stati raggiunti, alla testa, dallo stesso proiettile o da due diversi ma per il pm «sicuramente l'uomo ha sparato per uccidere» tutte e tre le persone all'interno dell'automobile.

Quando sono arrivati i carabinieri allertati dai vicini scesi in strada per dare i primi soccorsi, lo hanno trovato in terra in una pozza di sangue, con accanto l'arma che aveva il caricatore pieno. Un coltello, una fionda ma anche un canocchiale sono stati invece recuperati nella sua auto. Accanto ai giochi del bambino che il padre portava con sé.

...

Il pm non ha dubbi: «L'uomo ha sparato per uccidere». Lei teneva il bambino in collo

L'ALLERTA

Nord Ovest, arrivano i temporali

Arriva oggi una fase di maltempo sulle regioni settentrionali, a causa di correnti meridionali, umide e instabili, che porteranno i fenomeni più significativi sulle zone di nord-ovest. Per questo il dipartimento della Protezione civile d'intesa con le Regioni coinvolte - alle quali spetta l'attivazione dei sistemi di protezione civile nei territori interessati - ha emesso un avviso di condizioni meteorologiche avverse. I fenomeni meteo, impattando sulle diverse aree del Paese, potrebbero determinare delle criticità idrogeologiche e idrauliche che sono riportate, in una sintesi nazionale, nel bollettino di criticità consultabile sul

sito www.protezionecivile.gov.it. L'avviso meteo prevede precipitazioni sparse, anche carattere di rovescio o temporale, accompagnate da locali grandinate, frequente attività elettrica e forti raffiche di vento, su Valle d'Aosta e Piemonte. Sulla base dei fenomeni previsti è stata valutata per la giornata di oggi criticità gialla per rischio idrogeologico su Valle d'Aosta, Piemonte settentrionale, nord-ovest della Lombardia, Veneto e Friuli Venezia Giulia. Le valutazioni di criticità idrogeologica (su tre livelli: rossa, arancione e gialla) possono includere una serie di danni sul territorio, riportati sul sito del dipartimento.

Auto contro l'albero A Roma muoiono 4 ragazzi

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

Un incidente, una tragedia, quattro ragazzi morti in uno dei più drammatici schianti del solito e triste sabato sera. Lo schianto mortale ieri mattina all'alba a Roma in via Fosso dell'Osa all'incrocio con via Carpinone, in zona Lunghezza. Secondo le prime ricostruzioni verso le 2.30 un'auto, una Ford Focus, avrebbe urtato una palina di un autobus, andando a sbattere contro un albero per poi finire in un fosso dove è stata ritrovata. Tre ragazzi sono morti sul colpo, un quarto dopo essere stato trasportato al policlinico Tor Vergata. Giovannissimi tutti e quattro: due vittime sono del '92 e le altre due, ancora minorenni, del '97. I nomi: Alla guida della Focus, si trovava Andrea Di Luzzio, di 22 anni. Le altre vittime sono Emanuele Bocuzzi, di 19 anni e i due diciassetenni A.G. e J.T.

La Ford Focus era intestata alla madre di Andrea, è sbandata per l'alta velocità a cui viaggiava dopo aver urtato la palina informativa degli autobus. Dai primi accertamenti della polizia municipale, non emergerebbero responsabilità da parte di altri veicoli. Non ci sarebbero nemmeno testimoni diretti dello schianto, ma a chiamare i soccorsi sono state alcune persone della zona che hanno sentito un boato.

I quattro - Andrea, Emanuele, Alessio e Jacopo - tornavano da una serata trascorsa insieme in un pub. Gli amici e i parenti dei giovani sono sconvolti. Sono arrivati sul posto per constatare la tragedia, lasciare foto e biglietti. La loro comitiva affida anche ai social network il dolore e l'incredulità per il tragico incidente. «Non doveva finire così - scrive Claudia - è un incubo immenso, mi mancherete angeli». In tanti pubblicano le foto dei loro amici e ricordano un'altra tragedia che ha colpito la comitiva, quando altri amici persero la vita. «Non ci posso credere - scrive Alessia, la sorella di uno dei quattro - E' un incubo o cosa? Adesso come farò senza di te, tu sei una parte di me, la più speciale. Non mi lasciare mai».

11 luglio 2014 ore 21:15
palco dibattiti - Festa de l'Unità
V.le di Porta Ardeatina/Villa Osio - Roma

Trent'anni senza Berlinguer

il libro
In auto con Berlinguer
di Alberto Menichelli
a cura di Valentina Brinis

il film
Quando c'era Berlinguer
di Walter Veltroni

intervengono
Bianca Berlinguer
e Walter Veltroni

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Direzione generale
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (MI)
Tel. 02.3022.1/3807
Fax 02.30223214
e-mail: segreteria@direzioneesystem@ilssole24ore.com

Filiale Nord-Ovest
Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino
tel. 011 5139811
fax 011 593846
e-mail: filiale.torino@nordovest@ilssole24ore.com

Filiale Milano e Lombardia
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (MI)
tel. 02 30223003
fax 02 30223214
e-mail: segreteria@direzioneesystem@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie
telefonare al numero 06.30226100
dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola
(non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

ROMA

Si fingeva poliziotto per derubare adolescenti

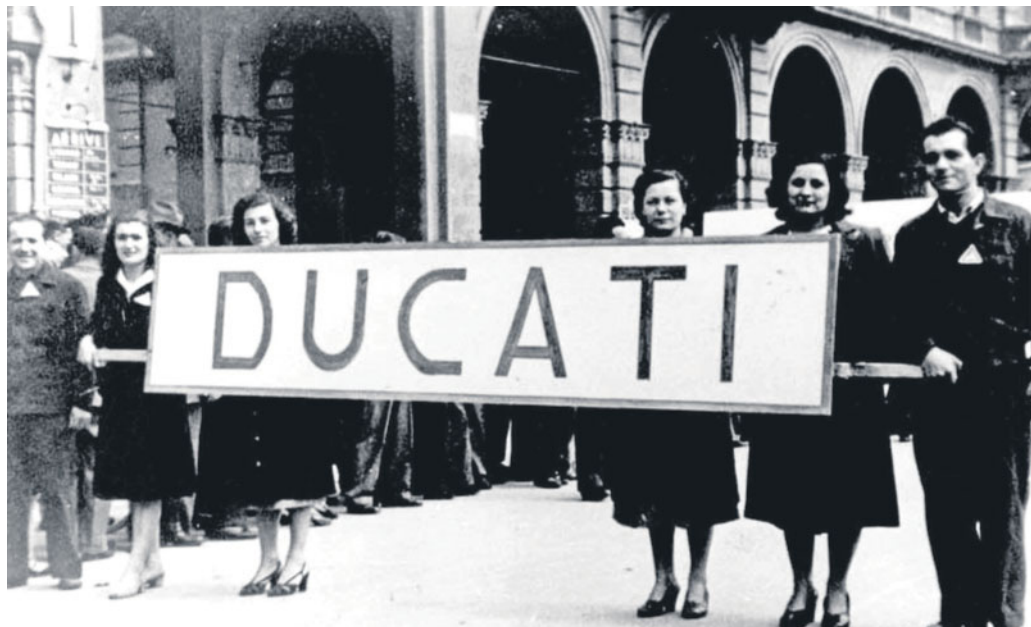
Dal mese di maggio una serie di segnalazioni denunciavano la presenza di un uomo che, spacciandosi per un poliziotto, avvicinava adolescenti minorenni e li derubava. Le indagini per rintracciare l'uomo sono state condotte dagli agenti del Commissariato Porta Pia, diretti da Massimiliano Giordano, dopo aver raccolte le varie denunce fatte anche in altri uffici di Polizia della città. Gli investigatori sono partiti dalle descrizioni dell'autore di tali furti e dalla ricostruzione del suo modus operandi, che era sempre lo stesso. L'uomo, infatti, individuava le possibili vittime, giovani adolescenti soli, li avvicinava accusandoli di aver commesso qualche reato e gli sottraeva il cellulare oppure i soldi di

cui erano in possesso. Dopo alcuni appostamenti fatti nei luoghi dove l'uomo era solito adescare i ragazzini, ieri pomeriggio è stato individuato all'ingresso di Villa Torlonia da un equipaggio in borghese. Gli agenti, appena hanno riconosciuto il malvivente, hanno invertito il senso di marcia per avvicinarsi, l'uomo allora si è accorto della brusca manovra e ha tentato di allontanarsi, ma i poliziotti sono scesi velocemente dall'auto e l'hanno finalmente bloccato. L'uomo P.M., un cittadino italiano di 43 anni, accusato di furto aggravato, rapina e usurpazione di titoli per almeno sei episodi avvenuti dall'inizio di maggio alla fine di giugno, è stato sottoposto a fermo di indiziato di delitto e rinchiuso nel carcere di Regina Coeli.

LE STORIE

«SENZA GIUSTA CAUSA» CI RIPORTA NELLA BOLOGNA DEGLI ANNI 50. QUANDO MILITARE NEL SINDACATO O NEL PCI E DIFFONDERE L'UNITA' COSTAVA IL POSTO

ANDREA BONZI
BOLOGNA



Bologna, anni 40, fondo fotografico Udi Bologna



Operaie della Barbieri e Burzi nella fabbrica occupata, 1948 (dal libro di Arbizzani)

L'ARCHIVIO

Le discriminazioni nelle grandi fabbriche, le lotte per la conquista di una parità che non è ancora tale

Rosa fu licenziata perché, «dopo settimane di lavoro senza riposo, chiesi di poter rimanere a casa al mattino perché dovevo studiare». Bruna ricorda come il padrone «ci facesse lavorare fino alle dieci di sera senza pause. Faceva in modo di avere un magazzino bello pieno e poi, dopo due o tre mesi, ci licenziava». E quando fu cacciata Teresa pianse, perché, nonostante tutto «alla Sasib volevo bene. A me, che ho fatto la quinta elementare la fabbrica mi ha insegnato come se fossi andata all'Università, a muovere le mani, a lavorare, a ragionare, a ponderare le cose». Racconti forti, quelli delle donne licenziate per rappresaglia politico-sindacale negli anni '50 a Bologna, uno dei cuori manifatturieri dell'Italia di quegli anni, raccolti nel volume *Senza giusta causa* di Eloisa Betti e Elisa Giovannetti uscito per i tipi dell'Editrice Socialmente con il sostegno della Camera del lavoro del capoluogo emiliano-romagnolo e dell'Unione donne italiane (Udi). Storie attuali oggi una volta di più, a pochi giorni dai numeri diffusi dall'Istat sullo «sprofondo rosa» della disoccupazione femminile, che ha sfiorato il picco del 14%. Vicende che – seppur a distanza di sei decenni – ci fanno capire come, nel mondo del lavoro spesso a pagare siano le donne, le madri, le lavoratrici.

ALMENO 15.000 LICENZIATI PER RAPPRESAGLIA
Sul territorio nazionale i licenziati per rappresaglia – ovvero perché sostenitori del Partito comunista o attivisti nel sindacato – furono oltre 15.000. Questo è il numero dei lavoratori che videro riconosciuto questo status, ma le domande pervenute dall'introduzione della legge nel 1974 furono almeno il doppio. Dunque non è facile capire quanti furono colpiti da questa discriminazione, ma alcune ricerche ipotizzano che la sorte di perdere il lavoro per aver sostenuto le proprie idee toccò almeno a 40.000 italiani e italiane. Erano tempi in cui le autorità cercavano di negare il permesso alle Feste de l'Unità e di ostacolare le attività delle Case del popolo e dei Cral, i Centri ricreativi per lavoratori. Si tennero processi per gli operai che raccoglievano firme e vendevano *L'Unità* (nella sola Bologna tra 1948 e 1954 furono 657), per chi partecipava a incontri politici (331 sempre nel capoluogo emiliano nello stesso periodo), infine per chi – la maggioranza, oltre 2.000 – si era reso colpevole di reati di parola, opinione e propaganda.

Lavoro Madri e operaie: i diritti ottenuti a caro prezzo

E le donne? Si calcola che le licenziate per rappresaglia fossero almeno il 16% di quanti avevano fatto domanda, ma è difficile avere una quantificazione più precisa. In particolare, a Bologna, ricordano le autrici, «le donne avevano un ruolo nella sfera pubblica e produttiva senza eguali», e dunque nel secondo Dopoguerra cominciarono a rivendicare il lavoro non solo come mezzo di sostentamento, bensì come diritto in quanto tale e strumento per la stessa emancipazione della condizione di sudditanza sociale. Un diritto, per la verità, ostacolato *in primis* dalle istituzioni con provvedimenti discriminatori che davano, di fatto, la possibilità di licenziare le donne e ne decretavano l'espulsione da settori a gestione statale come le Ferrovie. Le motivazioni erano paradossali: oltre a ribadire il ruolo «essenziale» delle madri in famiglia, si aggiungeva la convinzione che espellendo le donne dalla produzione si sarebbe potuto risolvere facilmente il problema della disoccupazione. A Bologna su 1.900 licenziati per rappresaglia riconosciuti, 690 furono donne, quasi tutte cacciate tra 1948 e 1955, ricorda lo storiografo Luigi Arbizzani. Sempre numeri ufficiali, sempre in difetto. Tra i nomi delle fabbriche in cui si svilupparono le

vertenze più dure figurano marchi noti, dalla Sasib alla Fonderia Calzoni, dalla Hatù alla Maccaferri, dalla Weber alla Giordani. Prendiamo la Ducati: durante la Seconda guerra mondiale quattro dipendenti su cinque erano donne. Negli anni successivi, la forza lavoro verrà ridotta dai 2.900 addetti del 1948 ai 2.212 dell'aprile 1953. In mezzo, una lotta durissima, fatta propria dalla popolazione e dalle istituzioni bolognesi con iniziative di solidarietà (i contadini portavano il grano e la farina alle famiglie degli operai), e in cui le donne furono in prima linea, scioperando, distribuendo volantini, facendo picchetti. Venendo anche manganellate, la polizia non faceva complimenti. Solo una piccola parte dei licenziamenti fu fermata: essere mandata via «fu triste - spiega Jole - perché avevo sulle spalle la mia famiglia: mia mamma e mia sorella piccola. Rimanere a casa dal lavoro era dura». Da Maria, una sua ex collega, una riflessione sull'importanza del sindacato: «Dopo abbiamo lavorato in altre fabbriche, ma non era come alla Ducati. Là c'era il sindacato; con i «piccoli» lavorare a testa bassa oppure via».

Il rispetto dei diritti delle lavoratrici-madri, peraltro stabiliti da una legge del 1950, era spesso

una chimera. E non può non far pensare a quello che succede ancora oggi, con le dipendenti costrette a firmare dimissioni in bianco. Ecco la testimonianza di Laura, che lavorava alla Sasib. «Il giorno del ricevimento della lettera di licenziamento ero incinta di 15 giorni - scrive la lavoratrice -. Non potevano licenziarmi. Io gli ho dato la documentazione e loro mi hanno mandato dal medico per il controllo. Però non mi hanno più fatto entrare, allora io tutte le settimane, il lunedì, mi presentavo. Mi vedevano, mi salutavano e io tornavo indietro. La pancia cresceva, e ritiravo tutti i mesi lo stipendio». Il giorno della nascita del figlio, scattò il licenziamento. E tanti saluti.

IN CERCA DI UN FUTURO

Dopo l'espulsione dalle fabbriche i destini prendevano strade diverse. Jole, ad esempio, dopo la Ducati, «dove facevo condensatori che erano una finezza», andava «da una signora che realizzava le ciabatte a casa» e sbrigava le faccende di casa dalla sorella, senza dimenticare il proprio bambino. Bruna, per vent'anni, ha fatto la camiciaia in negozio del centro storico di Bologna, ma «senza libretto e senza contributi». Teresa e Laura hanno invece trovato un posto: la prima alla Omas stilografiche, ma solo dopo aver *tant zighè* (cioè, «tanto pianto» in dialetto) per la perdita del lavoro alla Sasib; la seconda «a fare le caramelle dai fratelli Toschi, fuori Mazzini». Ma non era facile riciclarsi, come non lo è oggi, per i tanti over 50 troppo giovani per andare in pensione, troppo vecchi per essere appetibili alle società in cerca di agevolazioni fiscali. Adriana Lodi, classe 1933, sindacalista, che come assessore nel 1969 aprì il primo nido pubblico inaugurando un'era, esemplifica così: «Le donne pagavano di più perché, non essendo mano d'opera qualificata, avevano più difficoltà a trovare un'altra occupazione. Non che per gli uomini fosse facile, intendiamoci...».

A chiudere il testo una postfazione di Susanna Camusso, numero uno della Cgil nazionale. «La repressione, i licenziamenti, furono, come spesso viene chiamato, l'emblema della Costituzione negata nei luoghi di lavoro - tira le fila la leader del sindacato -. Negata perché veniva negato il fondamento di libertà, di uguaglianza e di pari dignità fra uomo e donna. Ma la Costituzione continuerà ad essere negata se il lavoro seguirà ad essere pensato al maschile al punto da non leggere e vedere le discriminazioni».



Parata alla Festa de l'Unità, 1949. Fondo fotografico, Archivio storico Camera del lavoro

Senza giusta causa

Le donne licenziate per rappresaglia politico-sindacale a Bologna negli anni 50

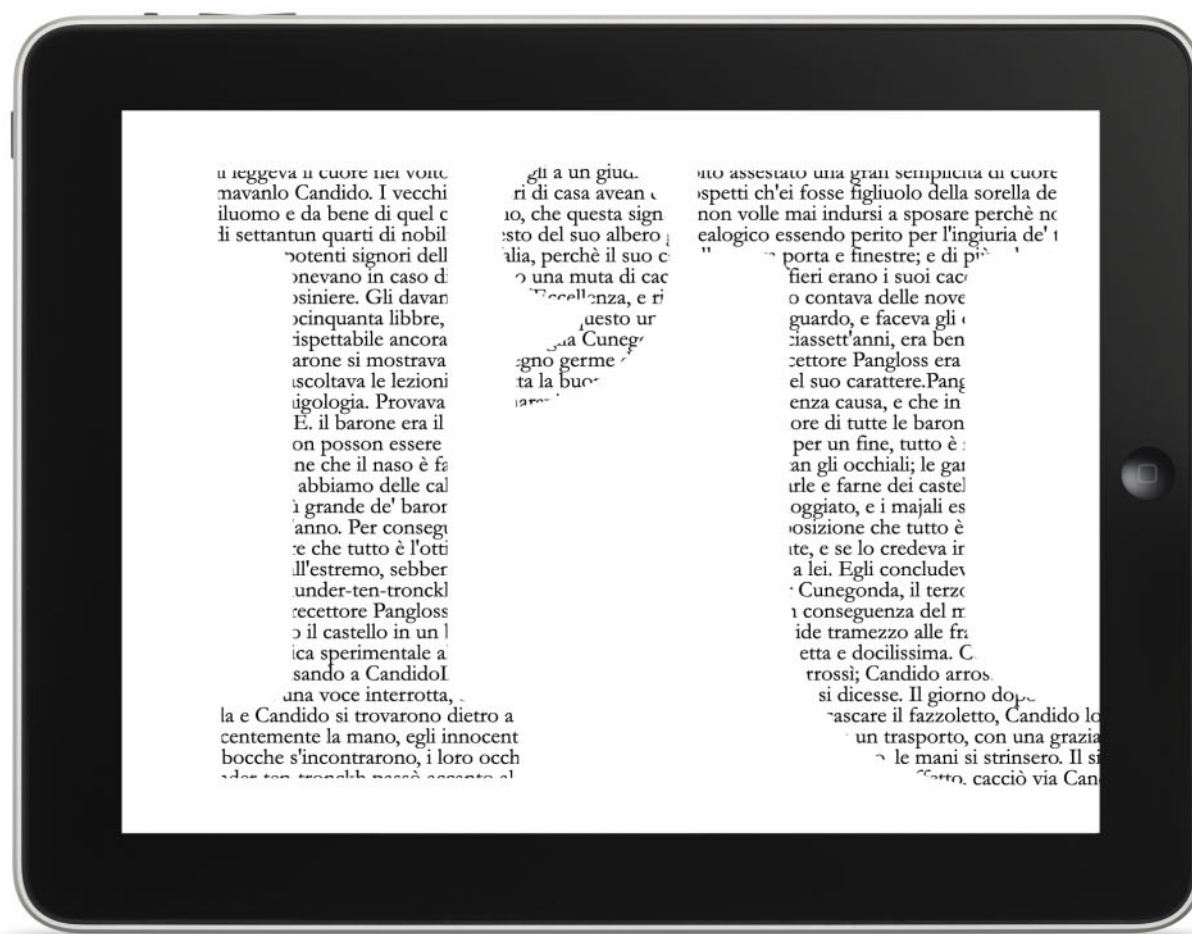


Eloisa Betti, Elisa Giovannetti
Produzione di Scenari Culturali

In alto, la copertina del libro di Betti e Giovannetti. A destra Fervet in sciopero, da «La voce dei lavoratori», giugno 1954



L'Unità ebookstore



Oltre 35.000 ebook
immediatamente disponibili per il download

Dai classici ai bestseller, tutti gli ebook disponibili in Italia.
In più, tanti libri **gratis** per provare subito a leggere in digitale!

› vai su

ebook.unita.it

In collaborazione con **Simplicissimus Book Farm**



COMUNITÀ

L'analisi

Migranti, la strada buona dell'Italia



Livia Turco

CON L'OPERAZIONE MARE NOSTRUM E LA PREDISPOSIZIONE DEL PIANO DI ACCOGLIENZA CHE STA FACENDO il governo, l'Italia finalmente sta gestendo il dramma degli arrivi e dei morti in mare con la consapevolezza che non siamo di fronte ad una emergenza ma ad un fenomeno di lungo periodo, strutturale e chiama per nome coloro che sfidando la morte arrivano da noi: non sono clandestini ma persone che fuggono dalle guerre, dai conflitti, dalle carestie e dunque bisognosi di protezione internazionale.

Questo flusso è destinato a durare e l'Italia al pari degli altri Paesi europei, deve essere attrezzata a gestire politiche di accoglienza e di integrazione. Come è stato scritto da più parti, deve fare i compiti a casa per avere l'autorevolezza di imporre una svolta europea. Che è ormai improcrastinabile per l'Europa stessa e non solo per l'Italia. Il ritardo che dobbiamo recuperare è il frutto di quelle dissennate politiche del centro-destra basate sul facile slogan: no all'immigrazione, sono tutti clandestini. Tali politiche e tale retorica, che ha coinvolto il sentimento profondo degli italiani, hanno paralizzato il nostro Paese dentro la spirale: spiazzati dagli eventi e costretti a rincorrere l'emergenza, costretti a stanziare risorse ingenti per l'accoglienza. Facendo un grave danno al nostro Paese che si sentiva in balia di presunte invasioni e si è trovato anche a causa di quella retorica sbagliata a gestire da solo i problemi.

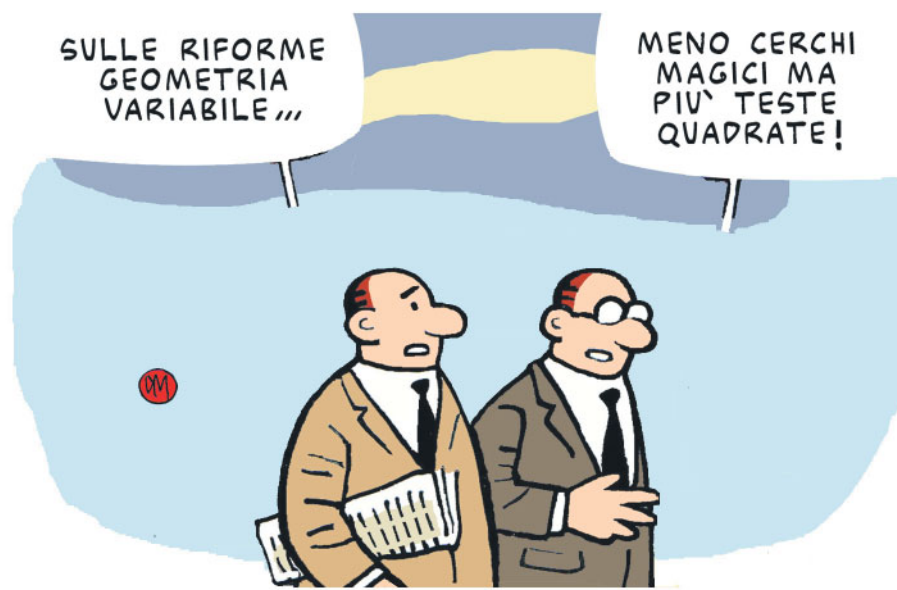
Aver confuso immigrazione economica e richiedenti asilo ha creato danni enormi. Ora finalmente ci si è incamminati sulla buona strada. Bisogna proseguire e gestire tutta la politica dell'immigrazione con un'ottica di lungo periodo. Bisogna rispondere ad interrogativi cruciali e molto concreti: come cambierà l'immigrazione nei prossimi anni sul piano internazionale? Quale sarà nei prossimi anni la dinamica dei flussi migratori? Quale rapporto tra l'immigrazione, la crisi economica attuale ed il rilancio della crescita e dello sviluppo in Europa? Come costruire il motto europeo della «Unità nella diversità»? Cosa significa questo per l'Italia? Quale società, quale nazione dobbiamo costruire nel nuovo millennio? Bisogna partire dalla consapevolezza che l'immigrazione non è un segmento della società ma

un «fattore», un «agente» del cambiamento. È un «determinante» della crescita, dello sviluppo e della coesione sociale. L'Europa per uscire dalla crisi ha bisogno di investire sul capitale umano, sulla promozione della mobilità delle persone, sulla costruzione di legami, contatti, scambi economici, sociali e culturali con i Paesi del Mediterraneo e dell'Europa Orientale.

La promozione della mobilità delle persone e la valorizzazione del capitale umano dovrebbe essere la cifra peculiare del suo modello di sviluppo. Per questo e non solo per la sua composizione demografica avrà bisogno dell'immigrazione. Pertanto l'innovazione da costruire dal punto di vista del suo modello sociale è come rendere praticabile la mobilità delle persone. Bisogna inventare politiche di welfare che garantiscano la portabilità dei diritti, a partire da quelli pensionistici, proteggano dalla caduta nella povertà. Bisogna facilitare la libera circolazione dei lavoratori immigrati lungoresidenti nello spazio europeo. Definire quote di ingresso a livello europeo, promuovere partenariati per la mobilità delle persone. Bisogna

**...
Coloro che sfidano la morte e arrivano da noi non sono clandestini ma persone che hanno bisogno di protezione**

Maramotti



definire politiche di ingresso per lavoro mirate e differenziate, come l'ingresso per ricerca di lavoro, sponsor collettivi includendo anche le università per incentivare l'ingresso di studenti stranieri.

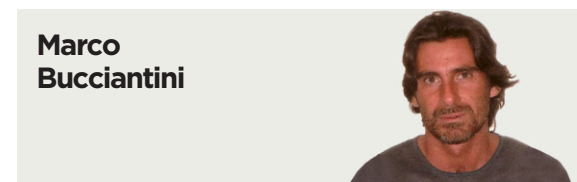
Politiche attive del lavoro che puntino alla qualificazione e valorizzazione anche dei lavori svolti dai migranti, come il lavoro di cura. Vi è poi il tema cruciale «quale convivenza, quale nazione, quale società europea vogliamo essere». Credo sia necessario che su questo si apra finalmente un dibattito pubblico.

Non basta accontentarsi della situazione di fatto in cui ci troviamo che vede prevalere un modello di integrazione basato sullo stare gli uni accanto agli altri senza distrurbarci ma senza fare la fatica del conoscersi e riconoscersi. Bisogna definire un orizzonte comune e condiviso di valori, avere obiettivi comuni di crescita e sviluppo del nostro Paese, bisogna costruire relazioni positive tra italiani ed immigrati.

Insomma, bisogna costruire il motto europeo dell'«unità nella diversità». Torna allora cruciale la questione della partecipazione politica dei migranti. Per sollecitare e rendere concreto l'esercizio della responsabilità verso il Paese che li ospita. Cittadinanza per i figli dei migranti nati in Italia, diritto di voto e partecipazione politica: sono battaglie che il Pd deve rilanciare e condurre con determinazione.

Il commento

L'Italia che vince quando lavora di squadra



Marco Bucciantini

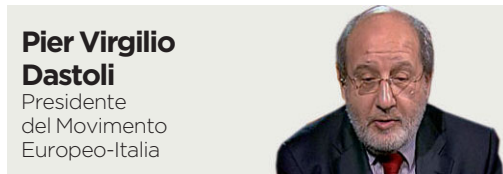
SEGUE DALLA PRIMA
Ed è cinico e doveroso ricordare un altro recente evento sportivo. L'Italia è fuggita dai Mondiali di calcio mostrando tutti i difetti e le debolezze, antiche e moderne, di un movimento sportivo e di un intero Paese. La mancanza di coraggio sia nelle scelte che nel modo di affrontare le difficoltà. L'incapacità di analizzare una sconfitta, compilando quel «documento» necessario così da servirsene in futuro, per evitarne di simili. Si è preferito distrarre subito tutti, proponendo le dimissioni, utili a dirottare il dibattito sui successori, a dilatare la questione e perderne la polpa. E poi quel penoso scaricabarile che ha ripetuto uno schema conosciuto anche nel discorso pubblico e politico in senso ampio: vecchi contro giovani, come se l'anagrafe fosse un recinto di purezza, se non basta ecco il capro espiatorio, tutti contro uno, il più eccentrico, Balotelli, il meno furbo, senz'altro, ma non certo il colpevole (o sicuramente non l'unico). È l'animo fuggente, l'8 settembre che rintocca quando arriva il conto da pagare.

Le ragazze, allora. Messe insieme, Sara e Roberta occultano i reciproci difetti e fortificano le forze: dove una manca, l'altra lavora per due. Errani manovra, sbarra, comanda i rimbalzi. Vinci governa la rete, è un flusso di classe morbida come un foulard di seta, e altrettanto fruscante, che non attraversa il campo, non solo: sussurra qualcosa di lontano, prezioso, perduto. Divide, ripropongono l'archetipo della sfida, il confronto per eccellenza: un romanzo cavalleresco che allinea una serie perfetta di stili contrari. Insieme, sono la coppia perfetta come succede agli opposti, tatticamente e anche umanamente, l'una permalosa e ritrosa, l'altra solare. Sono il tennis prima della polvere da sparo, delle cannonate. Le altre colpiscono sempre più forte, loro cercano angoli, controtipi, tagli, suggestioni. Rovesciano il tavolo, si adoperano per vincere. Soprattutto, si proteggono l'un l'altra con la naturalezza di due donne che dividono il campo da tennis a memoria e a metà, senza invidia o attrito, come studentesse in un appartamento con caratteri diversi, a ciascuno il suo, ma nella stessa direzione.

Questa coppia d'Italia è la più forte del mondo, nel suo sport. In circolazione nella Penisola non ci sono troppi ammonimenti che possano vantare questo primato. Sono così brave che le affliggiamo di un compito estetico (conservare questo stile, seminarlo nella memoria degli appassionati) e un altro maggiore, etico: infondere al Paese il loro coraggio, la loro fantasia, l'insospettabile mutualità che le anima, senza l'astuzia dei vili, ma con idee e lavoro. Quelle volée dobbiamo impararle per il loro significato conosciuto nella nostra storia, ma disonorato dalle nostre abitudini. È questa lezione rivolta a un popolo stanco, e anche più su, a un dirigente, uno qualsiasi, o un politico in carriera o un amministratore delegato, mai capaci d'inventarsi una volée, una partita diversa, di battere strade sconosciute come navigatori di tanti secoli fa o i gloriosi alpinisti del Novecento. Strade seppellite da troppe foglie cadute.

L'intervento

Crescita, la sfida del New Deal europeo



Pier Virgilio Dastoli
Presidente del Movimento Europeo-Italia

L'ELEZIONE DI JEAN-CLAUDE JUNCKER NELLA SESSIONE DEL PROSSIMO 15 LUGLIO A STRASBURGO NON SARÀ un atto dovuto ma farà parte di un processo che è iniziato - su proposta di Martin Schulz - con l'indicazione di sei candidati alla presidenza della Commissione europea da parte delle maggiori famiglie politiche europee (Ppe, Pse&D, Alde, Verdi, Gue) e terminerà con il voto di fiducia sull'intera Commissione, presumibilmente entro la fine di ottobre.

Di questo processo fa parte la decisione del Consiglio europeo del 27 giugno di proporre Jean-Claude Juncker al Parlamento europeo, tenendo conto delle elezioni europee e in particolare del fatto che il gruppo del Ppe ha ottenuto la maggioranza relativa dei seggi nel nuovo parlamento (28%) pur perdendone una quota consistente, del profilo dei candidati (dal 1995 in poi la

sceita è sempre caduta su un ex primo ministro) e infine del fatto che popolari, socialdemocratici, liberali, verdi e socialcomunisti hanno confermato il diritto dei popolari di rivendicare in prima battuta quella poltrona.

Si è così deciso di dare un forte contenuto politico-parlamentare all'elezione del Presidente della Commissione. Il voto dell'Assemblea dovrà dunque essere fondato sulla formazione di una maggioranza favorevole non solo al nome del candidato proposto dal Consiglio europeo ma anche e soprattutto sul suo programma per la legislatura, sulla composizione della squadra con cui egli intende «governare», sulla coerenza fra squadra e priorità politiche che intende portare a compimento in cinque anni e infine sul suo impegno a invertire la tendenza degli ultimi cinque anni (di cui José Manuel Barroso è stato silenzioso complice) a trasferire poteri e competenze dall'area comunitaria (Commissione e Parlamento) all'area intergovernativa (Consiglio europeo).

Per quanto riguarda il programma, è evidente che Jean-Claude Juncker non potrà presentarsi in aula limitandosi a leggere - come fa la Regina Elisabetta quando pronuncia il discorso della Corona - le priorità quinquennali scritte da Van Rompuy e dagli sherpa dei 28 governi (ancorché il Consiglio europeo abbia proclamato con arroganza che «istituzioni europee e Stati membri sono tenuti ad applicarle» e che esso «ne monitorerà regolarmente il rispetto») o inchinandosi davanti al diktat rigorista del Ppe e del suo capo-gruppo Weber. Dal dibattito sulle priorità della presidenza italiana del 2 luglio è emersa una

variegata volontà maggioritaria di uscire dal lungo periodo in cui ha prevalso il sillogismo «rigore=crescita» ed entrare in una nuova fase che unisca flessibilità e gradualismo nelle politiche nazionali a un «New Deal europeo» fondato nello stesso tempo su una diversa politica economica e su una genuina democrazia europea.

Per quanto riguarda la composizione della squadra, è evidente che essa non potranno appartenere commissari i cui gruppi politici o partiti voteranno contro Juncker (il conservatore britannico di Cameron e il popolare ungherese di Orban dovranno restare a casa) e che i «portaoggetti» dovranno essere distribuiti secondo una rigorosa logica europea. Gettando alle ortiche il metodo «Barroso» - che ha spappolato per anni le competenze dell'energia, dell'ambiente e del cambiamento climatico fra tre commissari diversi o giustizia, affari interni e diritti fondamentali fra due commissarie, ha confidato a un unico commissario l'allargamento, le relazioni con il Mediterraneo e la politica di vicinato verso l'Est - bisognerà rilanciare il metodo Prodi che aveva creato nel 1999 gruppi omogenei di commissari e riprendere l'idea - recentemente ricordata da Alberio Quadrio Curzio - di «cluster» coordinati da commissari-senior con commissari-junior trovando una soluzione pragmatica al pasticcio giuridico-diplomatico creato nel 2009 dal Consiglio europeo con la decisione di mantenere una Commissione con un membro per Paese.

In questo spirito, sarebbe ad esempio essenziale unire in «cluster» energia, ambiente e lotta al cambiamento climatico: industria, innovazione e

ricerca; dimensione sociale, cultura e formazione; cittadinanza, affari interni, giustizia e libertà; affari economici e monetari, bilancio e politica fiscale; coesione territoriale e orientamento rurale; tutte le relazioni esterne che il Trattato di Lisbona ha sconsideratamente allontanato le une dalle altre.

Sarebbe illogico e inefficace, in questo spirito, dare seguito all'idea - attribuita a Juncker - di avere un commissario all'immigrazione, che non disporebbe né dei mezzi, né delle competenze né degli strumenti di governance per affrontare il dramma dei flussi di persone che cercano in Europa asilo, rifugio e rispetto della dignità umana fuggendo da terre in cui le guerre o il degrado ambientale e socio-economico impediscono questo rispetto.

Ci vuole un cluster con un commissario-senior che abbia i poteri di trattare con i Paesi terzi, gli strumenti per creare corridoi umanitari che inizino nei consolati e nelle ambasciate dei Paesi membri in stretta cooperazione con le delegazioni dell'Unione europea e terminino in Europa applicando il principio del mutuo riconoscimento del diritto di asilo; i mezzi per gestire e rafforzare Frontex; la competenza per controllare il rispetto dei diritti essenziali dei cittadini di Paesi terzi sul territorio dell'Unione.

Pensiamo che Jean-Claude Juncker - o a chi sarà il prossimo presidente della Commissione europea - dovrebbe attribuire a una personalità con esperienza europea e internazionale, rete di conoscenze e umana sensibilità il coordinamento di questo cluster.

COMUNITÀ

L'analisi

Modello tedesco per il canone Rai

Vittorio Emiliani



NEL MARE DI CHIACCHIERE CHE INONDA LE SPIAGGE DELLA POVERA RAI RISCHIANO DI SMARRIRSI DUE PUNTI FERMI, ineludibili in un vero servizio pubblico: a) l'autonomia della emittente radio-televisiva pubblica dal governo oltre che dai partiti, garantita da un organismo sovraordinato (sia esso una fondazione di tipo inglese o svedese, oppure un consiglio superiore dell'audiovisivo); b) l'autonomia dell'azienda di Stato rispetto al mercato pubblicitario, e alle inevitabili distorsioni che esso provoca nella stessa missione di servizio pubblico, garantita da un canone congruo pagato sul serio dagli utenti. Il resto sono accessori, chiacchiere, più o meno leopoldine, ben vestite.

Qui ripeterò fino alla noia che il primo punto (autonomia dal governo e dai partiti) la Rai lo vede oggi col binocolo essendo sempre vigente l'iniqua legge Gasparri, tipica legge ad personam (per il presidente del Consiglio dell'epoca, Silvio Berlusconi) che ha incatenato l'azienda di Stato al governo, al Tesoro che ne è tuttora il vero azionista. Tanto che il governo Renzi ha potuto, con atto di imperio altrimenti impossibile, esigere dalla Rai 150 milioni di euro. Ribadirò che il secondo punto - mai spiegato con chiarezza agli stessi utenti della Rai - vede Viale Mazzini in posizioni di estrema debolezza rispetto alle consorelle tedesche (Ard e Zdf), inglesi (Bbc), francesi, austriache, scandinave, ecc. col misero canone di 113,5 euro, il più basso e il più evaso d'Europa (26%, forse ormai 30% rispetto all'8% delle medie europee) e pertanto forzata a fare alti ascolti, i più alti d'Europa, cioè a commercializzarsi per non affogare. Il canone infatti viene versato con puntualità soltanto in Toscana, Friuli-Venezia Giulia, Alto Adige, Emilia-Romagna, Liguria, Marche, Lazio, con punte incredibili di «fedeltà» nei capoluoghi di Viterbo e di Ferrara (oltre il

93-94%) e addirittura dalla quasi totalità delle famiglie (99,1%) in due Comuni ferraresi, Berra e Portomaggiore. All'opposto, nei Comuni del Casertano lo si evade per il 90% e più, e a Napoli o a Catania città per il 60% o poco meno, ecc.

Eppure, paradossalmente, secondo una indagine Censis del 2011 il canone Rai rappresenta per il 47,3% degli intervistati la tassa «più odiosa» (roba da matti). Seguita solo a grandissima distanza dal bollo auto detestato dal 14,5% e dall'Ici esecrata dal 12,7. Salvo poi rispondere ad altri sondaggi di ritenere nella maggioranza dei casi quello fornito dalla Rai un servizio pubblico accettabile. Paradosso nel paradosso: i giudizi più positivi sui palinsesti Rai vengono dalle zone di più alta, quasi totale, evasione del canone...Negli altri Paesi europei - dove il canone tv o radio-tv viaggia fra i 180 e il 240 euro e oltre, e dove lo paga la stragrande maggioranza degli utenti - possono ben sorridere dei «soliti italiani». Né i pasticci combinati con gli abbonamenti «speciali» - peraltro dovuti ovunque - non appannano queste verità, né quella che i vari governi non hanno dato una mano alla Rai per ridurre l'area della illegalità e che l'esecutivo in carica - come anni fa un governo Berlusconi (ministro Gasparri) - non ha concesso un cent di aumento.

In Germania, nel 2013, si è decisa una riforma che si dovrebbe realizzare anche in Italia: il canone non è più legato al possesso di un apparecchio televisivo bensì al servizio fornito dalle emittenti pubbliche Ard e Zdf rese peraltro autonome dal governo centrale e da quelli dei Land, da un complicato ma funzionante sistema di garanzie. Il canone è dovuto oggi per ogni alloggio posseduto o in affitto, mentre imprese, hotel, pubblici esercizi, veicoli, ecc. devono pagarne uno «speciale» (quello oggetto attualmente in Italia di vibranti proteste, al solito, e pure di riserve governative). Anche in Germania - dove l'evasione era già molto bassa - il giro di vite ha dato luogo a rimostranze, soprattutto da parte degli utenti «speciali» che prima non pagavano. Alla fine però, alla tedesca, l'evasione si è ulteriormente ridotta: dal 5% che

era all'1% appena. A fronte di questo vistoso successo, si progetta di ridurre il canone che negli anni scorsi era di 210-215 euro, vale a dire 100 euro più del nostro.

Anche in Italia si dovrebbe sostituire il canone Tv collegato al possesso di un apparecchio con un contributo culturale al Servizio Pubblico Radiotelevisivo basato sulle famiglie residenti con esenzione totale per le famiglie più povere e riduzioni per quelle sulla soglia di povertà. Ma occorrerebbe ovviamente poter ridurre parallelamente l'area della evasione concentrata al Sud (tranne la Puglia) e nelle aree del Nord dove ha fatto breccia la dissuasione «leghista».

Un altro elemento fondamentale rimane l'ascolto sistematico e operante dell'opinione degli utenti (di cui qualcuno, ragionevolmente, propone una rappresentanza nel CdA della Rai o della Fondazione di garanzia, se e quando ci si arriverà). Da anni si avanza l'idea di una rete Rai totalmente senza pubblicità, finanziata dal solo canone, con programmi di servizio pubblico. E in tal senso - lo ripeto - il CdA presieduto da Roberto Zaccaria ha presentato in tal senso, fin dalla primavera del 1998, un progetto definito di Nuova Rai Tre all'Authority. Alcuni autori/conducenti (Santoro, Minoli, Angela, ecc.) hanno proposto e riproposto un bollino blu per identificare i programmi di servizio pubblico finanziati dal canone. Non si è fatto nulla di nulla. Si è assistito inerti al deterioramento del canone, al montare dell'evasione, all'invecchiamento dei programmi e quindi dei fruitori. Cioè ad una perdita secca di competitività. Ora poi, a causa del «contributo» di 150 milioni richiesto dal governo si sussurra che verranno aboliti programmi sicuramente di servizio pubblico come, ad esempio, «Ambiente Italia», trasmissione di inchieste spesso incisive su temi che più coinvolgono un pubblico giovane. Già è stata declassata dal primo pomeriggio alla tarda mattinata di sabato (come avvenne anni fa per «Bell'Italia»). Con tanti saluti agli utenti e alla missione storica di servizio pubblico. Mentre si chiacchiera, si chiacchiera...

Atipici a chi?

Quello che ha lasciato Riccardo Lombardi

Bruno Ugolini



CHE COSA RESTA DI RICCARDO LOMBARDI, IL DIRIGENTE PRIMA DEL PARTITO D'AZIONE, POI DEL PARTITO SOCIALISTA? UNO STUDIOSO che, insieme a Bruno Trentin e Vittorio Foa, immaginava un nuovo assetto sociale basato sulla partecipazione dal basso, cominciando dai luoghi di lavoro? Proprio di una possibile eredità lombardiana ha discusso a lungo un convegno organizzato a Roma presso la fondazione Basso. Gli atti di tale incontro, nato da un'idea di Antonio Bevere, (dieci relazioni e sette interventi a una tavola rotonda), sono stati raccolti in un quaderno della Fondazione Brodolini curato da Enzo Bartocci. Ed è proprio nella presentazione dell'iniziativa che Tommaso Nencioni si chiede, che cosa ne è stato del tema «della necessità dell'intervento dello Stato in economia, ora che la ventata liberista dell'ultimo trentennio ha mostrato empiricamente la corda?». Oppure del tentativo di rinnovare la cultura politica del socialismo, «dopo un ventennio di perdita totale della bussola per la sinistra italiana e continentale?».

Un'eredità ancora utile oggi, dunque, offerta da un uomo contrassegnato, come sottolinea Andrea Ricciarini, da «antidogmatismo ideologico e radicalismo programmatico». C'è in tutta la proposta di Lombardi, come sottolinea Michele Prospero, l'intento di coniugare azione di governo a spinta dal basso. Spesso entrando in contrasto sia con le prudenze del Partito comunista, sia con le posizioni di altri esponenti socialisti. Così quando insiste sul «ruolo del controllo operaio, dei contropoteri, dei consigli, dell'autogestione». C'è anche, nella ricca documentazione esposta nelle relazioni, un'interessante lettera rivolta nel 1946 alla Confederazione Generale Italiana del Lavoro.

Lombardi «invitava la Cgil a prendersi responsabilità politiche in una delicata fase di passaggio». Inoltre il sindacato era chiamato a occuparsi di tutto il popolo lavoratore e dei disoccupati, non soltanto di chi era già inserito nel processo produttivo. Parole che suonano oggi di grande attualità. Una parte importante del convegno è stata dedicata a quella che è stata una delle battaglie centrali condotte da Riccardo Lombardi, ovvero la nazionalizzazione dell'energia elettrica. Una vicenda analizzata a fondo da Guglielmo Ragozzino che accosta la capacità, anche politica, di Lombardi con certe prudenze di oggi, con tre partiti, di fronte alla Merkel e allo spread, «indecisi a tutto».

Cinquanta anni fa Lombardi riuscì a far passare una richiesta decisiva per la formazione del governo tra Dc e Psi e poi a «comporre tutti gli interessi contrapposti di partiti e poteri economici». Venne così a capo di ogni difficoltà, «tirando un filo della matassa dietro l'altro, senza perdere la calma, con un'ammirevole capacità».

Eppure gli ostacoli in campo non furono certo pochi. È Antonio Bevere a ricostruire le vicende del Piano Solo guidato dal generale De Lorenzo e mirato a far saltare i propositi lombardiani. Già il presidente della Repubblica, Segni, aveva segnalato al presidente del Consiglio Aldo Moro come il progetto per la programmazione economica del ministro del Bilancio Antonio Giolitti rappresentasse il «primo passo per uscire decisamente dal sistema economico attuale». Avrebbe provocato «un mutamento radicale dell'attuale sistema economico, costituendo lo Stato imprenditore, commerciante ecc. che, poco a poco, sottraeva ai privati tutte le sfere dal programma lasciate ancora...». Fatto sta che il Piano Solo, commenta Bevere, ha avuto un effetto «educativo» per tutti coloro «che sono stati poi ammessi alla stanza dei bottoni: nessuno ha più osato mettere in discussione concretamente la superiore legge del profitto...».

Un riformista-rivoluzionario, secondo la definizione di Paolo Franchi, un uomo che, ricorda Enzo Bartocci, «affacciato sul futuro, ce ne svelava gli arcani». Può essere utile al nostro futuro? C'è una lettera, ripresa da Nerio Nesi in cui Lombardi dichiara, rievocando le sue origini azioniste, che «la critica dei partiti di sinistra non era diretta alla pretesa puerile di sostituirli, ma alla fiducia, che si riteneva fondata, di una nuova situazione ove tutto il movimento operaio sarebbe stato indotto a completamente rinnovarsi partendo dalla cancellazione, si può dire per decesso spontaneo, del grande scisma...». Non siamo forse ora a questo punto? E comunque Lombardi concludeva invitando ad evitare «sia il pianto greco sulle nostre illusioni giovanili sia il disimpegno nelle lotte di oggi, che, per il bene e per il male, sono profondamente legate a quelle di ieri. C'è ancora tanto da fare».

<http://ugolini.blogspot.com>

Dialoghi

I tagli alla scuola e gli alunni con disabilità

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Chi paga più caro di tutti le difficoltà della scuola sono gli alunni con disabilità: per la riduzione delle ore di sostegno, per la mancanza di continuità degli insegnanti di sostegno e per la difficoltà ad ottenere dalle Asl le visite neuropsichiatriche e gli interventi di logopedia.

LORENZO PICUNIO

La legge che ha reso possibile la formulazione di programmi individualizzati per gli allievi con problemi e difficoltà speciali di apprendimento (dalla dislessia alla discalculia fino ai disturbi dell'attenzione) è stata approvata in Italia solo nel 2010. Forte si è fatta da allora la pressione sulle strutture sanitarie per la certificazione di tali disabilità. Dando luogo a due problemi. Il numero delle strutture abilitate a certificare prima di tutto la

disabilità perchè la scuola non accetta le certificazioni emesse da professionisti privati se le liste d'attesa si sono allungate al punto da rendere non esigibile, per molti studenti, il diritto stabilito dalla legge. L'orientamento culturale, medico e neurologico, in secondo luogo, dei servizi molto poco attenti, in genere, alle componenti emozionali capaci di determinare dei problemi di apprendimento solo «apparenti». Sta nella debolezza delle competenze relazionali e psicoterapeutiche di tanti neuropsicologi e neuropsichiatri infantili, infatti, la ragione per cui restano non curati i tanti disturbi dell'apprendimento su cui sarebbe possibile e importante intervenire. Terapeuticamente. Liberando il bambino da una difficoltà che ha origine esterna a lui e che viene spesso invece aggravata se la si considera come il prodotto di un suo cattivo funzionamento.

CaraUnità

Pubblichiamo una lettera sulla scuola giunta alla redazione di Prima Pagina, rassegna stampa di Rai Radio Tre condotta questa settimana da Luca Landò, direttore de L'Unità.

In attesa delle riforme

Nel recente passato ho condotto-allevato, per quasi un decennio, l'orchestra e il coro

del mio istituto, compresa la partecipazione a rassegne e concorsi. Con Moratti prima e Gelmini dopo, le ore e le risorse sono state tagliate e tutto questo è finito. Sono disponibile a passare 36 ore del mio tempo a scuola (già lo faccio) senza che l'extra sia riconosciuto più di tanto. Oltre al lavoro «sulla» e «con» la musica, nella mia scuola

provvedo a sistemare le cosette tecniche (dal Pc bloccato alla spina elettrica), il tutto come «funzione obiettivo» che sarà pagata, 12 mesi dopo, qualche centinaio di euro. Dichiaro quindi che, se mi pagano per tutto il lavoro che faccio, sto in prima fila. Ma attendo prima le riforme...

Giorgio Dellepiane Garabello

Via Ostiense,131/L_0154_Roma
lettere@unita.it

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Collegio dei liquidatori
di Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. i.l.

Emanuele D'Innella
Franco Carlo Mariano Papa

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 6 luglio 2014
è stata di 76.370 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** - Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** - Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com | Site web: webssystem.ilsol24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a. i.l.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013



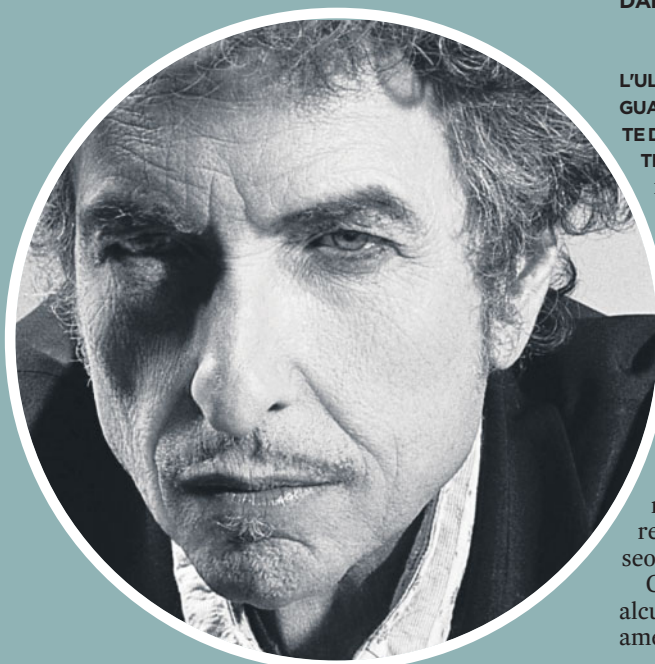
Accanto Ian Curtis dei Joy Division
Al centro John Lennon
e in basso Bob Dylan
che è l'artista con
le quotazioni più alte

COSTUME

La reliquia è rock

All'asta denti e capelli dei musicisti più amati

Un molare cariato di Lennon pagato 23mila euro, carta igienica (mai usata) dai Beatles ad Abbey Road in vendita a cifre pazzesche. Su Ebay anche il tavolo dove si suicidò Ian Curtis. Quando il culto diventa macabro



DANIELA AMENTA

L'ULTIMA ASTA, IN ORDINE DI TEMPO, È QUELLA CHERI-GUARDA LOU REED. IN VENDITA SU EBAY C'È UNA PARTE DELLA MASTODONTICA COLLEZIONE DI STRUMENTI DELL'ARTISTA NEWYORKESE. Ad appena nove mesi dalla morte dell'ex leader dei Velvet Underground, l'annuncio è stato dato dai curatori della pagina Facebook dell'artista. Già a disposizione dei fan due tastiere, dei rack di effetti vintage, quattro preamplificatori (due dei quali modificati da Reed), una poltrona, un piano digitale. Non si tratta quindi delle chitarre-icone ma di una buona fetta della strumentazione del musicista messa in vendita dalla Sister Ray Enterprises, la compagnia che controlla il catalogo delle attrezzature usate dalla rockstar durante i tour. Il ricavato servirà a realizzare il Lou Reed Archive, sorta di «museo» dedicato alla memoria dell'artista.

Com'era prevedibile i prezzi per aggiudicarsi alcuni degli oggetti appartenuti al songwriter americano stanno salendo giorno dopo giorno

anche se difficilmente toccheranno la cifra record di *Like A Rolling Stone*, il manoscritto originale firmato da Bob Dylan. Quattro paginette su carta intestata del Roger Smith Hotel di Washington con note a matita, revisioni, disegni, scarabocchi battute per un milione e 700 mila dollari da Sotheby's esclusi i diritti di asta. Ma fin qui siamo dalle parti del collezionismo puro e semplice.

Di ben altra natura è il mercato macabro parallelo, fatto di reliquie a metà tra il sacro e il profano. Si va da una ciocca di capelli di Elvis Presley al dente di John Lennon. Quest'ultimo - un molare cariato - è stato acquistato nel novembre del 2011 da un dentista australiano per circa 23mila euro. Il cimelio era stato regalato dallo stesso Lennon a Dorothy Jarlett, una anziana signora che negli anni Sessanta fu la cameriera del cantante nella sua casa di Kennwood nel Surrey e che aveva ricevuto il dente proprio da John: «Tornato dal dentista, le disse di buttarlo, o meglio, di donarlo a sua figlia che era una fan dei Beatles», hanno spiegato gli eredi della Jarlett che hanno firmato una dichiarazione giurata in cui si «certifica» la provenienza. Michael Zuk, questo il nome del dentista, dopo essersi aggiudicato il molare lo ha affidato a un laboratorio americano nel tentativo di estrarne il codice genetico. L'idea, in soldoni, è quella di clonare Lennon, realizzare da quel dente giallastro un individuo uguale e naturalmente con lo stesso talento. Un Frankenstein con la chitarra e gli occhietti tondi. Fantascienza, delirio? Ha spiegato Zuk: «La scienza ha fatto passi da giganti, ha ricreato bestie della preistoria. Io voglio che il mito continui. Molti fan dei Beatles ricordano dove si trovavano quando appresero della morte di John, spero che vivranno fino al giorno in cui gli verrà data un'altra possibilità».

È il caso più eclatante ma non l'unico che riguarda i Fab Four la cui storia è stata letteralmente saccheggiata dagli appassionati: appunti, giacche, stivaletti, foto, montature fino alla carta igienica che i quattro di Liverpool rifiutarono di usare nei bagni di Abbey Road durante la registrazione del leggendario album del 1960. «Troppo dura e brillante» fu la motivazione. Il rotolo fu acquistato da Barry Thomas negli anni Ottanta per 85 sterline assieme a una lettera della casa discografica EMI che ne certificava l'autenticità. Ora, soprattutto dal Giappone, stanno arrivando a Thomas richieste da capogiro anche per un solo strappo nonostante gli esperti delle case d'asta abbiano già chiuso la faccenda: impossibile valutare un oggetto così strano.

Ma la palma delle bizzarrie lugubri spetta al tavolo dove fu ritrovato il corpo senza vita di Ian Curtis, l'inquieto e magnetico leader dei Joy Division che si impiccò nella cucina di casa il 18 maggio del 1980. Aveva solo 23 anni. Un semplicissimo tavolo all'asta su Ebay per 10mila euro. Dopo il suicidio di Ian, la moglie Deborah mise in vendita l'appartamento di Macclesfield al 77 di Barton Street. Lo acquistò una vicina di casa, Dorothy Smith, che lo trasformò in un Bed and Breakfast. Nel 1996 il mobile fu regalato dalla Smith alla figlia Vicky per il matrimonio, ma dopo qualche anno la stessa Vicky decise di disfarsene perché non andava più bene con l'arredamento. La vedova di Ian e la figlia Natalie hanno riconosciuto l'oggetto e ne hanno confermato l'autenticità pur negando qualunque coinvolgimento nella faccenda, anzi prendendone con rabbia le distanze.

Ma il gossip sulla compravendita in Gran Bretagna impazza anche considerata la complessa situazione sentimentale delle parti in causa, tra vendette, abbandoni e cuori infranti. Quando Ian decise di uccidersi aveva infatti una relazione con Annik Honoré, una ragazza belga. Deborah Curtis nella sua biografia *Così vicino, così lontano* accusò la giovane donna di essere in qualche modo responsabile della morte del musicista, lacerato dai sensi di colpa. Come sono andate realmente le cose non lo sapremo mai. Venerdì la Honoré è morta dopo una lunga malattia, a 56 anni. Nelle rare interviste concesse tentò di spiegare che il rapporto con Curtis fu solo platonico, un'amicizia affettuosa. «E poi ho le lettere di Ian che spiegano che l'amore con la moglie era già finito quando ci incontrammo», disse nel 2010 alla rivista belga *Le Vif*. Si accettano scommesse per la prossima asta su Ebay, magari con le missive scritte dal musicista di Manchester ad Annik. Love will tear us apart.



L'INTERVISTA : Carlo Nesti, un giornalista-scrittore tra il pallone e il Vangelo P. 18

LETTURE : Il nuovo giallo di Marco Vichi con il commissario Bordelli P. 18

IL REPORTAGE : Attraversare il Lazio a piedi lungo i percorsi di San Francesco P. 19



Carlo Nesti Gesù e pallone

Religione e sport nei romanzi del giornalista cattolico

L'intervista in cui racconta la sua attività di scrittore dove il Vangelo, «tradotto» e spiegato, «può essere utile nella vita di tutti i giorni»

GIUSEPPE GRANIERI

CARLO NESTI IN PILLOLE. I NUMERI, INFATTI, DICONO MOLTO DEL PASSATO DI UNA PERSONA: 6 MONDIALI, 6 EUROPEI, 30 ANNI IN RAI. Modulo 4-4-1 per l'editoria: 4 libri dedicati al calcio, 4 di natura religiosa ed un romanzo. L'attualità, invece, ci dice che Nesti, nel post-Rai, continua a fare il giornalista sportivo freelance, per testate televisive nazionali e network radiofonici, ma al tempo stesso è diventato apprezzato scrittore cattolico in Italia e all'estero per i tipi delle Edizioni San Paolo. Questo il racconto della sua nuova vita.

Cominciamo dal libro «Viaggio di ritorno».

«È il primo e unico romanzo della mia vita. Anche perché, successivamente, mi sono dedicato quasi sempre alla saggistica. Ho subito, in queste righe, l'influsso di quello che considero essere uno dei miei due maestri Giovanni Arpino, l'altro è Pier Cesare Baretta».

Vicenda editoriale alquanto curiosa.

«Questo libro, nel 1999, lo avevo dato alle stampe con le Edizioni Paoline, con il titolo *Ho vinto la lotteria*. Poi, a distanza di otto anni, nel 2007, dopo una revisione e una cura dimagrante, l'ho riproposto alle Edizioni San Paolo che lo hanno accettato, ma con un titolo diverso, *Viaggio di ritorno*: come ripeto spesso, questo libro ha vissuto due volte. Si affronta il tema dell'altruismo: il protagonista trova per caso un biglietto vincente di un gratta e vinci e si spende per ritrovare il legittimo proprietario».

Nel 2008 è il turno de «Il mio psicologo si chiama Gesù».

«È il libro che, a voler usare un'espressione cara all'allenatore della Roma Rudi Garcia, è al centro del villaggio: ho utilizzato le frasi del vangelo in cui Gesù è psicologo e le ho tradotte e spiegate perché possano essere utili nella vita di tutti i giorni. Ci tengo a dire che sono stato solo un osservatore, mettendo da parte teologia e clericalismo».

Titolo affascinante per un libro che sta andando molto bene.

«Ha centrato l'argomento in un momento in cui se ne sentiva il bisogno. Ottime vendite: si sta avviando verso le 50mila copie vendute».

«Il mio circuito si chiama paradiso», invece, è del 2009.

«Lo sintetizzerei così: tanti episodi della mia vita, lavorativa, sociale, sportiva, spiegati attraverso la fede, per una adeguata crescita spirituale. Questo libro si è sviluppato in una chiave del tutto personale, dato che dal 2007 in poi la mia fede ha avuto una spinta in più, alla soglia dei cinquanta anni».

«Anche la fede ha il suo alfabeto», del 2012, di cosa tratta?

«In questo libro ho affrontato il tema della fede, proponendo al lettore un vero e proprio alfabeto che, dalla A alla Z, mette in evidenza i segnali che la Bibbia offre a credenti e non credenti e tramite i quali indica la strada per il paradiso».

Ultimo, «Il mio allenatore si chiama Gesù», di quest'anno.

«C'è tutto me stesso in questo libro, perché è il condensato della mia vita basata su tre cose che ritengo fondamentali: fede, scrittura e sport. In queste righe faccio emergere la tesi secondo cui la figura di Gesù possa essere davvero un allenatore nella vita quotidiana di ognuno di noi».

La figura di Gesù con alla spalle una panchina: una copertina non comune.

«Devo fare un plauso ad Achille Superbi, disegnatore e caricaturista sportivo, che aveva avuto modo di disegnare la copertina, che gli avevo commissionato in passato per motivi personali e che, successivamente, le stesse Edizioni San Paolo hanno fatto loro».

Giornalista sportivo e scrittore cattolico sono due facce della stessa medaglia?

«È una distinzione che non esiste: dopo 30 anni di Rai continuo a fare il giornalista sportivo nelle vesti non più di dipendente, ma come libero professionista. Quello che oggi fa la differenza è che ho un po' più di tempo per dedicarmi alle mie passioni: oltre alla scrittura, sono anche paroliere musicale».

I suoi libri stanno avendo un'eco importante non solo in Italia ma anche all'estero, grazie alle traduzioni in polacco, spagnolo e portoghese: ha inaugurato una nuova via?

«Non ho inventato nulla di nuovo: certo è che ho fatto miei vari argomenti e varie tesi. La mia scrittura è figlia della mia infanzia cattolica, del catechismo e delle varie letture e collaborazioni fatte e avute nel corso degli anni».

In chiave religiosa quali testi si sente di segnalare?

«Direi gli scritti di Valerio Albisetti, scrittore, saggista e autore di best seller di psicospiritualità cristiana, tradotti e diffusi nel mondo, che ho avuto il piacere e l'onore di conoscere e poi Anselm Grün, padre benedettino tedesco».

Il boom economico squarciato dai gialli di Marco Vichi

Il commissario Bordelli torna protagonista in «Fantasmi dal passato», incastro di scatole cinesi

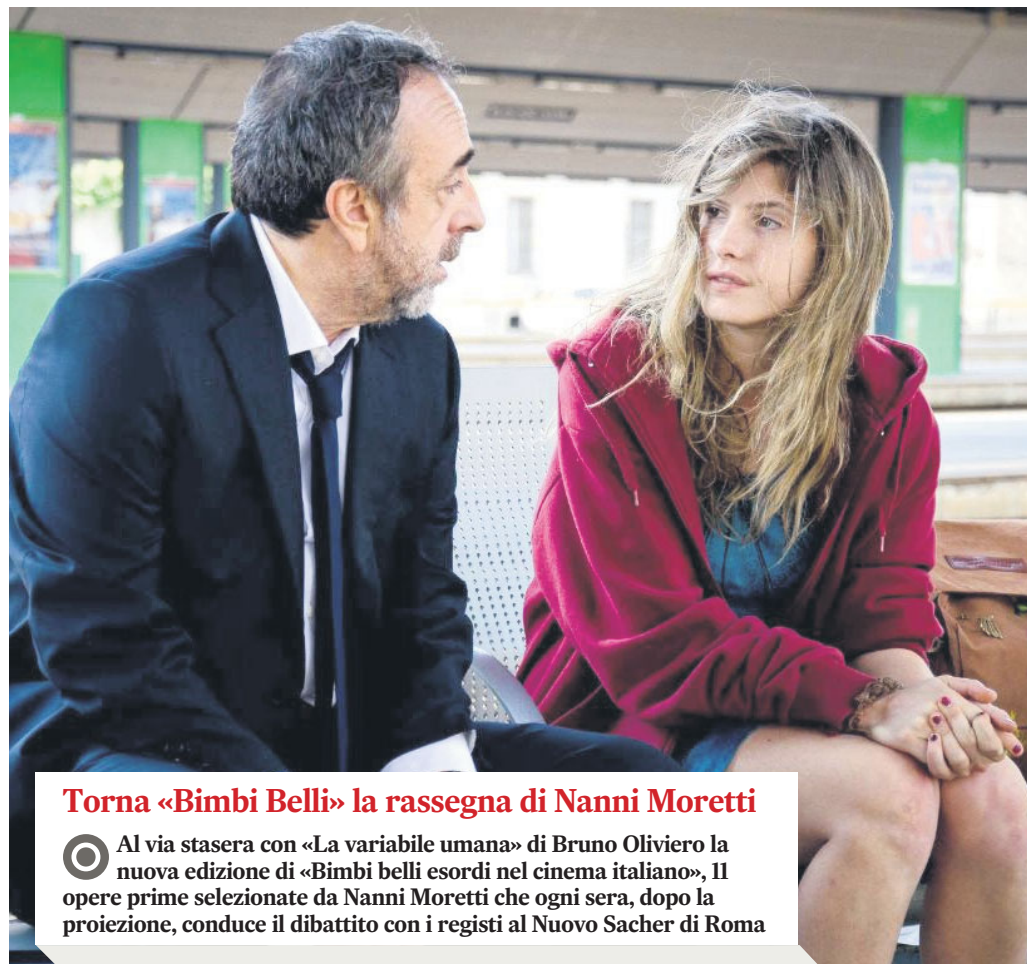
ENZO VERRENGIA

LE INCHIESTE DEL COMMISSARIO FRANCO BORDELLI, DI MARCO VICHI, si ambientano alla metà degli anni '60, scandite dai ritmi non convulsi dei Maigret in bianco e nero trasmessi dalla Rai. Ma la pacatezza di quegli sceneggiati era fuorviante. Il colpevole non aveva mai scampo. Come nei romanzi di Simenon, da cui erano tratti ed ai quali rimandano quelli di Vichi, per l'empatia che il commissario Bordelli stabilisce con tutti i coinvolti, innocenti e sospettati. Se ne trova la conferma in *Fantasmi del passato* (Guarda, pp. 512, Euro 18,50). È il 1967. A Bordelli mancano tre anni per la pensione e Firenze ha i segni dell'alluvione che funestò il 1966. Con un Maggiolino che ha la resistenza dei carri armati, la guardia scelta Piras al seguito, il commissario si reca nell'abitazione di Antonio Migliorini, trapassato da un fioretto nello studio. Industriale, produttore di camicie e di materiali in Moplen, ha delegato l'attività ai due figli. Laura Borrani, la sorella dell'ucciso, fornisce questi dati a Bordelli. Il cadavere l'ha scoperto la cameriera Amalia, che va sul pettegolezzo. Migliorini era vedovo da parecchio, dopo aver perduto la moglie Carla a causa della caduta da un cavallo durante un'escursione in campagna. L'assenza di una donna al proprio fianco, invece di chiuderlo nel lutto, gli aveva aperto l'esistenza a numerose occasioni galanti. In particolare, Amalia insiste sul fatto che negli ultimi tempi il padrone di casa era felice per una nuova relazione. La sorella di Migliorini smentisce.

Fantasmi del passato diviene un incastro di scatole cinesi... No, meglio parlare di pop-up, come si definiscono le videate improvvisate nei siti web. Bordelli incontra il colonnello Bruno Arcieri, a sua volta protagonista dei romanzi di Leonardo Gori, la sua collaborazione è sancita sul frontespizio di *Fantasmi del*

passato. Negli Stati Uniti si chiama crossover, incrocio fra serie di autori differenti. Arcieri compariva anche in *L'angelo del fango* e *Morte a Firenze*, di Marco Vichi. Qui fugge dal Sid, il servizio segreto golpista degli anni '60 e '70, con i segni di un incidente automobilistico. È precipitato in un burrone, forse per una manomissione alla vettura, e si strugge per Elena, la sua donna di un tempo, trasferitasi in Israele per sposare un altro. Nell'ospedale, Arcieri ha subito gli strani interrogatori di un giovane del Sid ed assistito all'improbabile suicidio del giovane Andrea. Il colonnello è convinto di dover sfuggire ai suoi colleghi del servizio segreto. Lo stesso al quale più tardi Bordelli si rivolge per ottenere notizie di archivio sul dottor Migliorini. Nel frattempo, il commissario decide di ospitare Arcieri ad Impruneta e di farsene carico.

Gli enigmi scaturiscono l'uno dall'altro, in un crescendo esponenziale. Ecco allora due figure femminili di forte ed elusiva personalità. Claretta, sorella più giovane di Carla, la moglie morta di Migliorini, è priva di un alibi per la notte dell'omicidio. Con una prostituta, la sedicente Juliette, Bordelli ha uno scambio che travalica le indagini. Inoltre, che cosa sa Oberto, il tuttofare di Migliorini? L'industriale assassinato gli ha lasciato una cospicua fetta di eredità, probabilmente per autoassolversi dall'aver investito ed ucciso il padre del giovane. Infine, una brutta storia di guerra. Migliorini era un bigio, antifascista non attivo nella Resistenza. Ad un tratto, però, aveva urlato contro un corteo delle Brigate Nere di Pavolini, pagandola con l'arresto e la galera. Al termine delle ostilità, i partigiani volevano processarlo in quanto ricco e aristocratico. Migliorini se l'era cavata smascherando tale Averino Buzzi, collaborazionista dei tedeschi. L'episodio gli aveva attirato su Migliorini l'odio del suddetto. Altre parabole molto emblematiche si ascolteranno nel corso di una cena fra amici che Bordelli organizza a Impruneta. Il commissario Bordelli non è né un disperato alla Chandler né un ridicolo ed inverosimile seguigio italiota. Con lui, Marco Vichi squarcia il manto d'innocenza che ricopre l'epoca del boom economico. Sotto affiora il disfacimento civile che porta alle macerie di oggi.



Torna «Bimbi Belli» la rassegna di Nanni Moretti

Al via stasera con «La variabile umana» di Bruno Oliviero la nuova edizione di «Bimbi belli esordi nel cinema italiano», 11 opere prime selezionate da Nanni Moretti che ogni sera, dopo la proiezione, conduce il dibattito con i registi al Nuovo Sacher di Roma

JOLANDA BUFALINI

LA ROCCA DI SAN FELICE DI CANTALICE È A METÀ STRADA FRA POGGIO BUSTONE e La Foresta, due luoghi del cammino di Francesco, il percorso è lungo un sentiero in mezzo al bosco, indicato dalla segnaletica in legno, prima largo, poi, finalmente, si trasforma in una stretta cengia odorosa e fiorita di ginestre, alla fine della quale, alle pendici del Terminillo, appare improvviso il paese arroccato. Le fontane e i fontanili sprizzano un'acqua buonissima. L'acqua del Terminillo che disseta mezza Roma.

Il genius loci di Poggio Bustone ha dato i natali a Lucio Battisti, che fa concorrenza, in fama, al Poverello. All'inizio del paese, prima del santuario, ne «i giardini di marzo» una statua celebra il musicista. Poco più in alto, verso il santuario, il bar tabacchi affacciato sulla piana di Rieti, alla domenica pomeriggio esprime l'ospitalità dei luoghi trasformandosi in piazza-salotto, ci si siede, chi vuole consuma ma non è obbligatorio, il wifi è free. Molti giocano a carte.

Si entra a Poggio, si passa sotto un archetto medievale, al bivio si può scegliere: a sinistra verso La Foresta, a destra verso Greccio. Quella che percorriamo è chiamata «la valle Santa», luoghi, santuari, dove si è svolta una parte importante della vita e della predicazione di Francesco, cacciato da Assisi. A Greccio (che oggi è un luogo salvaguardato dall'Unesco) fu il primo presepe, la prima rappresentazione della natività. Fontecolombo è il monte dove fu stilata la severa Regola dell'Ordine: povertà, castità, umiltà. A guardarlo sulla cartina questo percorso circolare, che inizia dal palazzo papale di Rieti, ogni tappa una ventina di chilometri, sembra una costellazione celeste, come quella delle Pleiadi. Promette lunghe passeggiate e meditazione, cibi genuini (come è capitato a noi alla «Pannocchia», sotto Cantalice) e la scoperta di costruzioni medievali, di chiostri e di affreschi.

Quella del camminare è una rivoluzione lenta, come lento è il piede che la conduce. Ma è anche una rivoluzione inarrestabile, non c'è crisi che la possa fermare. Ed una rivoluzione della conoscenza e dell'autocoscienza, perché la lentezza invita a guardare dove metti i piedi e quali erbe, quali ciottoli, quali pietre antiche calpesti, e i piedi entrano in contatto con il cuore e con il cervello, mettono distanza tra te e lo stress, creando attorno al corpo un piccolo alone di libertà. C'è ormai una letteratura vastissima dell'esperienza del cammino. Da Wu Ming II alla collana Contromano di Laterza (per esempio: Simona Baldazzi, *Il Mugello è una trapunta di terra*), scoperte laiche di una saggezza che, non per caso, è propria delle religioni positive e delle filosofie, da Aristotele alle pratiche buddiste. Fra i libri quello di un amministratore e politico romano che ha abbracciato la filosofia buddista, Adriano Labucci, *Camminare, una rivoluzione*, uscito da Donzelli qualche anno fa. Ho trovato, persino, uno scritto inedito di Arturo Carlo Jemolo, scritto ai primordi della civiltà dell'automobile, nel quale lo storico, senza negare la comodità delle quattro ruote, rivendica che la vera conoscenza, delle cose e delle persone, non si può avere senza entrare nei vicoli e nei sentieri. Persino papa Francesco, appena eletto, scelse la parola «camminare» e scese dalla papamobile, per significare il senso del suo apostolato.

Un movimento di viandanti e pellegrini, viaggiatori low cost che portano vita in terre ricche di arte e natura ma che, senza linfa nuova, rischiano la desertificazione. Le istituzioni in Italia maneggiano con difficoltà il fenomeno, incerte fra il gigantismo della via Francigena, il flusso autostradale dei pellegrini in pullman e tentativi di valorizzazione delle energie del territorio. La Regione Lazio sta provando questa strada, Nicola Zingaretti ha scoperto l'incanto di Greccio ancora prima di essere eletto. Il progetto Abc (arte, bellezza, cultura) curato da Giovanna Pugliese ha trovato un interlocutore appassionato nel comune di Rieti e nei 9 comuni della Valle Santa in cui si trova memoria del passaggio di Francesco, fra querceti e specule, chiese romaniche e santuari. Il sindaco di sinistra, Simone Pietrangeli, ha scelto alcuni assessori fuori dai partiti, fra questi c'è Diego Di Paolo (delega a culture e turismo), che per primo ebbe l'idea di tracciare il «cammino di Francesco» nel 2003. Dopo molte vicissitudini, questa sera, prende il via una serie di iniziative, durante il mese di luglio, per rilanciare il «cammino». Si inizia con una «lezione» di Massimo Cacciari, al teatro Vespasiano di Rieti (ore 19), autore di *Doppio ritratto*, Adelphi 2013, di Gesù e del Poverello. Si continua con concerti e teatro, fino a *Pierpaolo* di Giorgio Barberio Corsetti, una partita di calcio e spettacolo dedicato a Paso-

...

La Regione punta sul tracciato con ospitalità a basso costo come gli alberghes di Santiago

Se camminare è rivoluzionario

Nel Lazio attraverso luoghi e santuari dove si è svolta la vita di S. Francesco



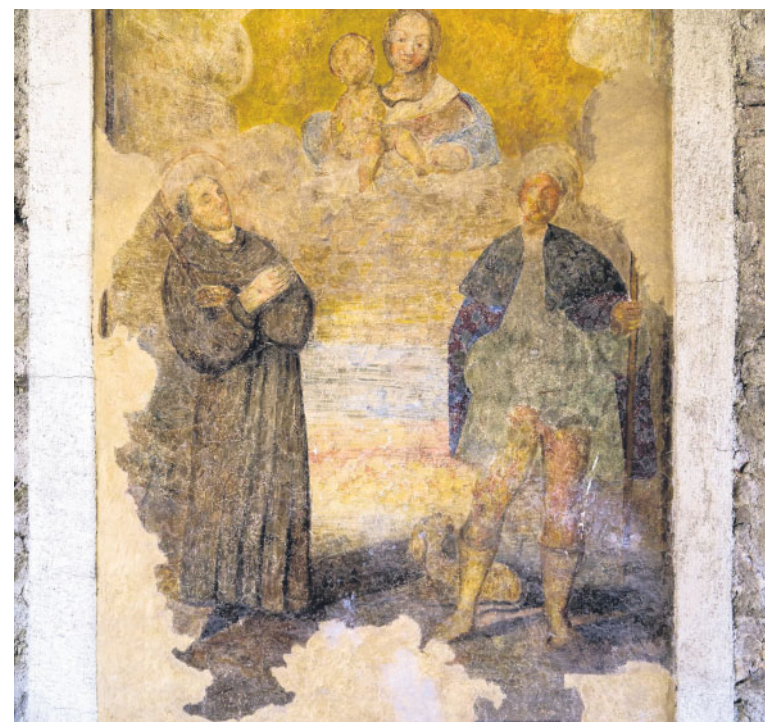
La rocca di San Felice di Cantalice. Sotto la statua dedicata a Battisti e San Francesco. FOTO DI ANDREA JEMOLO

Lunghe passeggiate meditazione e cibi genuini un movimento di viandanti low cost che porta vita in terre ricche d'arte e cultura Una serie di iniziative per rilanciare il «cammino» tra concerti e spettacoli

lini, che si terrà a metà settembre.

Spiega Diego Di Paolo che il gigantismo può essere un nemico di progetti come questo, quello che gli piacerebbe sono «piccoli finanziamenti finalizzati e verificati nella loro efficacia», il primo per la segnaletica dei sentieri, il secondo per l'ospitalità low cost: «Nel cammino di Santiago, prima che diventasse l'industria attuale, c'erano gli alberghes (ostelli) pubblici dove pernottare costa dai 3 ai 5 euro, e gli alberghes privati, al costo di 6-12 euro». Nell'idea di Diego Di Paolo, le scuole rurali dismesse e disperse nei centri francescani del reatino, potrebbero diventare la rete degli «alberghes». Ecco la rivoluzione lenta che si fa con i piedi: «Già oggi - spiega l'assessore -

arrivano fra i 7 e i 10.000 pellegrini o viandanti, che significa, per l'economia locale, 30.000 pernottamenti, 60.000 pasti. Raddoppiare questa cifra è possibile e compatibile con l'ambiente». E significa lavoro, «quando oggi la gran parte dei ragazzi che ha lavoro, fa il pendolare con Roma». Persino il problema dei problemi dell'Italia odierna, il dissesto del territorio, avrebbe almeno una parziale soluzione. Infatti chi vive in un territorio e non, semplicemente, lo usa come dormitorio per allontanarsi la mattina presto, verso un ufficio o verso la cassa di un supermercato o la postazione di un call center, lo mantiene, spontaneamente, con la sola presenza, percorrendo strade e sentieri, sui costoni montani.





CHIARI DI LUNEDÌ

Tu chiamale, se vuoi, emozioni: quel brivido dell'Inno «della» Gioia

E DOPO L'ITALIA, L'EUROPA. ERO ABITUATO A PROVARE certe sensazioni, certi brividi, solo in una dimensione locale, domestica: l'impressione intensa, vivida, di approdare alla Verità mediante la somatizzazione di questa altrimenti detta «Beppe Grillo», era, per l'appunto, un fenomeno (extra) sensoriale che mi veniva offerto dall'interno dei confini italiani. Elemento che, per me, rendeva più gestibile l'impatto emotivo: d'accordo, Grillo, come un medium 2.0 in trance, mi stava spalancando le porte alla Sostanza Digitale della Politica, mi stava svelando quanto occultato dalla Casta, dalla Stampa, dai Poteri Forti, dalla Lobby Maligna dei Cadaveri Putrefatti (entità alle quali, peraltro, appartenevo e appartengo), e lo faceva con la voce ammonente e sofferente, accorata ed estenuata, di chi, come un Rasputin rubato al cabaret, è posseduto dal Vero che gli tocca rivelarmi. Ma, perlomeno, la vicinanza geografica attenuava la

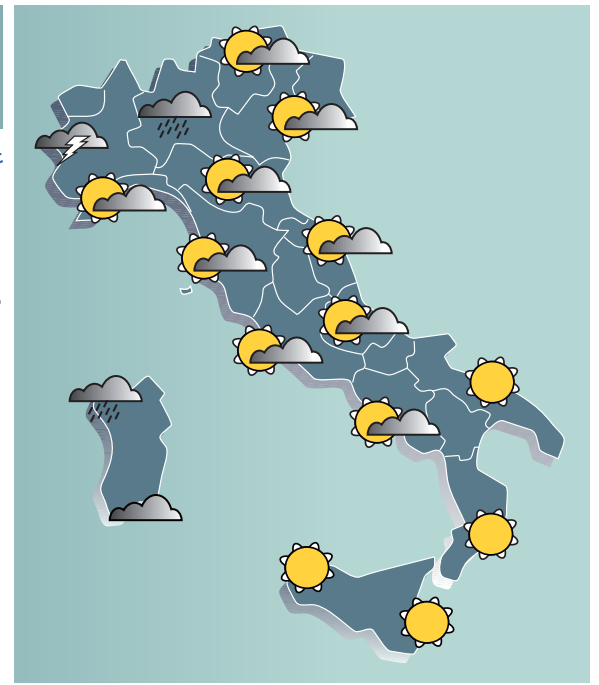
potenza iconica della scena: stava si illuminandomi, con sguardo e toni congestionati, su come stanno davvero le cose in fatto di energia e rifiuti, ma lo faceva dall'ingresso del teatro Ariston di Sanremo, e per di più duettando con Giletti; stava si mostrandomi il Futuro costruito dalle stampanti 3D, ma dal nostranissimo salotto di Vespa. La sconvolgente Verità, però al profumo familiare di Italicetta. Ora, invece, eccolo annunciarmi ciò che è evidentemente Buono, Giusto e Sacrosanto, invasato e affaticato come sempre, ma dalla lontana Straburgo: i finanziamenti europei per l'Italia sono destinati tutti a mafia, camorra e 'ndrangheta; l'Inno «della» Gioia di Beethoven (e sottolineo «della») è stato usato dai più grandi killer della Storia. Il Grillo d'esportazione mi ha scosso di più. Un po' come quando vidi il fu Cavaliere dare del kapò a Schulz.

www.enzocosta.net
enzo@enzocosta.net

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi
NORD: arriva Gea che porta rovesci e temporali che dal Nordovest si portano verso il Nordest entro sera.
CENTRO: nubi e piovoschi raggiungono Sardegna, Toscana ed infine il Lazio e l'Umbria in nottata.
SUD: bel tempo soleggiato e molto caldo su tutte le regioni fino al tramonto.
Domani
NORD: sempre vortice ciclonico Gea in azione con nubi, rovesci e temporali frequenti quasi ovunque.
CENTRO: cieli in genere poco nuvolosi salvo locali addensamenti e piovoschi sulla Toscana settentrionale.
SUD: continua l'azione di Titano con sole prevalente e clima caldo praticamente su tutte le regioni.



21.20: Questo nostro amore
Serie TV con N. Marcorè. Anna e Vittorio sono una coppia felice con 3 figli che però non può sposarsi a causa del precedente matrimonio di lui.

- 06.30 **Unomattina Estate - Il caffè di Raiuno.** Magazine. Conduce Cinzia Tani.
- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.45 **Unomattina Estate.** Rubrica
- 09.35 **Uno Mattina Estate - Dolce casa.** Rubrica
- 10.30 **Uno Mattina Estate - Sapore di Sole.** Rubrica
- 11.20 **Don Matteo.** Serie TV
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.05 **Legami.** Soap Opera
- 15.00 **Un medico in famiglia 8.** Serie TV
- 17.15 **Estate in diretta.** Magazine. Conduce Eleonora Daniele, Federico Quaranta.
- 18.50 **Reazione a catena.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Techetechetè - Vive la gente.** Videoframmenti
- 21.20 **Questo nostro amore.** Serie TV. Con Neri Marcorè, Anna Valle, Deborah Caprioglio.
- 23.15 **TG1 60 Secondi.** Informazione
- 23.30 **Rai Sport: Notti Mondiali 2014.** Rubrica
- 01.00 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.35 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.05 **Rai Educational - Terza Pagina.** Divulgazione Culturale



21.11: Voyager - Ai confini della conoscenza
Documentario con R. Giacobbo. Viaggio nel Paese protagonista di questi mondiali: entrerà nel mitico Maracaná.

- 06.45 **La Strada per la Felicità.** Soap Opera
- 07.30 **Buona fortuna Charlie!** Serie TV
- 07.50 **Sorgente di vita.** Rubrica
- 08.20 **Le sorelle McLeod.** Serie TV
- 09.45 **Pasión Prohibida.** Serie TV
- 10.30 **Tg2 - Insieme Estate.** Rubrica
- 11.20 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 12.10 **La nostra amica Robbie.** Serie TV
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto Mix.** Tutorial
- 15.30 **Army wives - Conflitti del cuore.** Serie TV
- 17.00 **Rai Sport - Dribbling Mondiale.** Rubrica
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Il Commissario Rex.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.00 **LOL (-). Rubrica**
- 21.11 **Voyager - Ai confini della conoscenza.** Documentario. Conduce Roberto Giacobbo.
- 23.15 **Tg2.** Informazione
- 23.30 **Meltdown: Trappola nucleare.** Film Avventura. (2006) Regia di John Murlowski. Con Casper Van Dien.
- 01.00 **Rai Parl. Telegiornale.** Informazione
- 01.10 **Protestantesimo.** Rubrica
- 01.50 **Qualche nuvola.** Film Commedia. (2011) Regia di Saverio Di Biagio. Con Michele Alhaique.



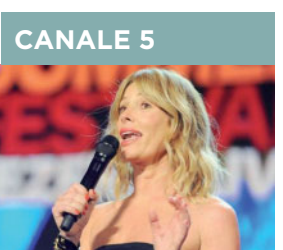
21.05: Sconosciuti Collection
Attualità con G. Scarpati. Ogni settimana ci viene narrata la storia di uno di noi, una storia qualunque, una storia unica.

- 08.00 **Agorà Estate.** Talk Show
- 10.00 **Rai Parlamento.** Spaziolibero. Rubrica
- 10.10 **Clandestina a Tahiti.** Film Avventura. (1958) Regia di Ralph Habib, Lee Robinson. Con Martine Carol.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.15 **La signora del West.** Serie TV
- 13.05 **Kilimangiaro Album.** Rubrica
- 13.10 **Rai Educational.** Documentario
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.00 **Ciclismo: Tour De France.** Sport
- 17.00 **Un americano a Roma.** Film Commedia. (1954) Con Alberto Sordi.
- 18.10 **Geo Magazine 2014.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Ai confini della realtà.** Serie TV
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Sconosciuti Collection.** Attualità. Conduce Giulio Scarpati.
- 23.00 **Tg Regione.** Informazione
- 23.05 **Tg3 - Linea Notte Estate.**
- 23.40 **Gli archivi del '900.** Documentario
- 00.35 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
- 00.55 **Exiled.** Film Commedia. (2006) Regia di Johnnie To. Con Nick Cheung.
- 02.00 **Le stagioni.** Film Documentario. (1972) Regia di A. Pelesjan.



21.15: Il patriota
Film con M. Gibson. Benjamin Martin, eroe nella guerra franco-indiana, rinuncia alla guerra per dedicarsi alla famiglia.

- 06.50 **Zorro.** Serie TV
- 07.20 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.15 **Distretto di Polizia 9.** Serie TV
- 10.45 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.35 **Il comandante Florent: Traffico di clandestini.** Serie TV
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.33 **Meteo.it.** Informazione
- 19.35 **Ieri e oggi in tv.** Rubrica
- 19.55 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Il Segreto.** Telenovelas
- 21.15 **Il patriota.** Film Guerra. (2000) Regia di R. Emmerich. Con Mel Gibson, Heath Ledger, Joely Richardson.
- 00.30 **Cinema d'estate.** Rubrica
- 00.32 **Tequila Connection.** Film Poliziesco. (1988) Regia di Robert Towne. Con Michelle Pfeiffer.
- 02.37 **Ieri e oggi in tv Speciale.** Rubrica
- 03.20 **Vintage parade 15.** Musica
- 04.15 **Modamania.** Rubrica



21.10: Coca-Cola Summer Festival
Evento con A. Marcuzzi. Tanta musica con artisti italiani ed internazionali, in ogni puntata si eleggerà la canzone vincitrice.

- 07.54 **Traffico.** Informazione
- 07.56 **Borse e monete.** Informazione
- 07.58 **Meteo.it.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.46 **La magia della vita.** Film Drammatico. (2009) Regia di Vic Sarin. Con Connie Nielsen.
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne e poi.** Talk Show
- 16.10 **Le Tre Rose Di Eva 2.** Serie TV
- 17.01 **Baci a carte.** Film Sentimentale. (2008) Regia di Dietmar Klein. Con Janine Kunze.
- 18.20 **Cuore ribelle.** Telenovelas
- 19.00 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Paperissima Sprint.** Show
- 21.10 **Coca-Cola Summer Festival.** Evento. Conduce Alessia Marcuzzi, Rudy Zerbi.
- 00.15 **Maurizio Costanzo Show - La storia.** Talk Show. Conduce Maurizio Costanzo.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.01 **Paperissima Sprint.** Show. Conduce Vittorio Brumotti, Giorgia Palmas.
- 02.35 **Uomini e donne e poi.** Talk Show



21.10: Person of Interest.
Serie TV con J. Caviezel. Reese e Finch, con l'aiuto di Shaw, Fusco e Carter, si rimettono al lavoro e cercano di salvare un marinaio.

- 06.45 **Hercules.** Serie TV
- 07.40 **Xena, principessa guerriera.** Serie TV
- 08.35 **A-Team.** Serie TV
- 09.40 **Deadly 60.** Documentario
- 10.50 **Natural born hunters.** Documentario
- 11.25 **Storm city.** Documentario
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 14.00 **#dilloconunacanzone.** Intrattenimento
- 14.05 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.30 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.55 **Nikita 2.** Serie TV
- 16.40 **The O.C. 2.** Serie TV
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **Person of Interest.** Serie TV. Con James Caviezel, Michael Emerson, Taraji P. Henson.
- 23.50 **La casa degli assi.** Reality Show
- 01.30 **Sport Mediaset.** Sport
- 02.30 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 02.45 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 03.00 **Top One.** Game Show
- 03.50 **Media Shopping.** Shopping Tv



20.30: In Onda
Talk Show con S. Sottile, A. Sardonì. Il programma di attualità di La7 sui fatti di cronaca, politica ed economici del giorno.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **In Onda (R).** Talk Show. Conduce Salvo Sottile, Alessandra Sardonì.
- 11.40 **L'aria che tira - Il Diario.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.20 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Starsky e Hutch.** Serie TV
- 16.40 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.10 **L'Ispezzore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **In Onda.** Talk Show. Conduce Salvo Sottile, Alessandra Sardonì.
- 23.00 **Gli inarrestabili.** Docu Reality
- 00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 00.15 **Movie Flash.** Rubrica
- 00.20 **I Lunedì al sole.** Film Drammatico. (2002) Regia di Leon De Aranoa. Con Javier Bardem.
- 02.25 **Coffee Break (R).** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.

- SKY CINEMA 1HD**
- 21.10 **Una notte da leoni 3.** Film Commedia. (2013) Regia di T. Phillips. Con B. Cooper, Ed Helms.
 - 22.55 **The Factory - Lotta contro il tempo.** Film Giallo. (2012) Regia di M. O'Neill. Con J. Cusack, J. Carpenter.
 - 00.35 **Welcome to the Punch - Nemici di sangue.** Film Azione. (2013) Regia di Eran Creevy. Con J. McAvoy, M. Strong.

- SKY CINEMA FAMILY**
- 21.00 **Il primo amore di Anne.** Film Commedia. (2011) Regia di A. Sewitsky. Con M. Annette, T. Berglyd.
 - 22.30 **L'ultimo dominatore dell'aria.** Film Fantasia. (2010) Regia di M. Night Shyamalan. Con D. Patel, J. Rathbone.
 - 00.20 **Miracolo di una notte di inverno.** Film Fantasy. (2001) Regia di J. Wuolijoki. Con H.-P. Björkman.

- SKY CINEMA PASSION**
- 21.00 **Giustizia imperfetta.** Film Drammatico. (2013) Regia di P. Werner. Con R. Lowe, E. Mitchell, Ó. Núñez, M. Ramirez.
 - 22.40 **Quartet.** Film Commedia. (2012) Regia di D. Hoffman. Con M. Smith, T. Courtenay.
 - 00.25 **Cooper: un angelo inaspettato.** Film Drammatico. (2011) Regia di R. Nations. Con J. Michael Davis.

- CARTOON NETWORK**
- 18.45 **Regular Show.** Cartoni Animati
 - 19.35 **Dragons - I paladini di Berk.** Cartoni Animati
 - 21.15 **Regular Show.** Cartoni Animati
 - 21.40 **Adventure Time.** Cartoni Animati
 - 22.05 **Regular Show.** Cartoni Animati
 - 22.30 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
 - 22.55 **Gormiti.** Cartoni Animati

- DISCOVERY CHANNEL**
- 18.10 **Marchio di fabbrica.** Documentario
 - 19.05 **Case impossibili: Hawaii.** Documentario
 - 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
 - 21.00 **Come è fatto.** Documentario
 - 22.00 **Inghittito dalla terra.** Documentario
 - 22.55 **Dual Survival.** Docum.
 - 23.50 **Ai confini della civiltà.** Documentario
 - 00.50 **Marchio di fabbrica.** Documentario

- DEEJAY TV**
- 19.00 **Perfetti...ma non troppo.** Serie TV
 - 19.30 **Via Massena 2.** Sit Com
 - 20.00 **Dimmi quando Best of.** Show
 - 20.30 **Lorem Ipsum.** Attualità
 - 20.45 **Fuori frigo.** Attualità
 - 21.15 **Microonde.** Rubrica
 - 21.30 **Pascalistan 2.** Documentario
 - 22.00 **Revenge.** Serie TV
 - 23.00 **Wilfred.** Serie TV
 - 23.30 **American Horror Story: Asylum.** Serie TV

- MTV**
- 18.50 **Teenager in crisi di peso.** Docu Reality
 - 19.50 **Friendzone: amici o fidanzati?** Reality Show
 - 20.15 **Catfish: False Identità.** Docu Reality
 - 21.10 **Are you the One? Un Esperimento D'Amore.** Reality Show.
 - 22.00 **House Of Food- Principianti in Cucina.** Talent Show
 - 23.00 **Beauty School Cop Outs.** Show

Il Tour è già vero Nibali in giallo

Al siciliano tappa e maglia con un'azione da finisseur

Sulle salite inglesi il campione italiano dà spettacolo con un affondo irresistibile. Ma da Froome a Contador, tutti i favoriti hanno dato battaglia

ANDREA ASTOLFI
SHEFFIELD

VINCENZO NIBALI È LA MAGLIA GIALLA DEL TOUR, IL PRIMO ITALIANO DOPO CINQUE ANNI, IL PRIMO CAMPIONE D'ITALIA DOPO QUASI QUARANTA, IL PRIMO SICILIANO DI SEMPRE, PRIMA VITTORIA DI TAPPA DELLA CARRIERA ALLA BOUCLE, primo sorriso del nostro luglio che si schiude, ora, come un grande fiore, non del tutto atteso, e di sicuro non così presto. Vincenzo è il primo del Tour, li ha messi tutti dietro. Tappa vinta, ma importa il come, più che il quanto, 2" che significano niente solo per chi è abituato a contare, e non a sentire.

Vincenzo l'ha sentita la strada e ha sentito il vento in faccia, un km e mezzo di pianura tutto solo e tutto suo, solo suo e fino in fondo. Fino a Sheffield, tra i fumi di una città che non è Parigi, tre domeniche prima dell'unica domenica che conterà, quella elisia, quella lontanissima ancora. Ma intanto Vincenzo si veste di giallo. Nel 2009 toccò per un pugno di giorni a Nocentini, tra Andorra e Bergerac, per puro caso. A Sheffield nulla, invece, è stato casuale. Nemmeno quelle lacrime sul podio, sulla maglia più bella del mondo: «Mi sono detto "proviamo", Scarponi mi ha detto "stiamo qui e vediamo"» ha provato. 1500 metri di una tappa che è stata mille volte salita e discesa, zero metri pianura. Anzi, 1500, gli ultimi. Il gruppo, selezionato e sfronato, si presenta magrissimo, 20 corridori, i migliori. Sagan è dovunque, la Cannondale è in forze, tutto porta alla logica conclusione di un arrivo ristretto con vittoria facile dello slovacco.

Sull'ultima salita però il Tour aveva iniziato a parlare, scattino di Contador, scatto di Froome, selezione moderata, il primo dietro l'uno e l'altro è sempre Vincenzo. Picchiata, prova Fuglsang, compagno di Vincenzo. Ripreso, Sagan riprende tutti. Poi se ne va Nibali, un buco subito, di 30 metri, è uno scatto dei suoi, il vuoto subito, poi vediamo.

Il vento contro è fortissimo, i metri però passano, a centinaia, e Vincenzo è sempre là, con quella maglia di campione d'Italia talmente brutta che la Federazione, pochi giorni fa pur di giustificarla ha dovuto cambiare il regolamento, andando incontro a una collezione di sberleffi, critiche e ironie via web: un piccolo tricolore incastonato nel celeste ka-

zako, dato che lo sponsor paga e si deve vedere e leggere bene.

Intanto Vincenzo stantuffa verso l'arrivo, ha deciso che deve essere la sua giornata, dura stargli dietro quando è così. La telecamera mette nella stessa immagine lui e gli altri, lui scappa via, Froome si ingobbisce, è pianura e non finisce più. Poi la linea, Vincenzo alza le braccia e indica il tricolore, che messo così sembra quello ungherese, per fortuna oggi non si vedrà, oggi a Londra Vincenzo ci arriva in maglia gialla.

Finisseur, come Nibali non è stato mai, è colui che scappa via in faccia al gruppo e vince di giustezza, come un rigorista che tira nell'angolo ad occhi chiusi, tenendo bene in mente le misure della porta, ma senza guardarla mai: nessun portiere ci arriva, se tiri preciso, se prendi quell'angolo lì. Vincenzo si improvvisa quello che non è stato mai, un rigorista, lui che di corse ne ha vinte ma mai così, lui che ha vinto Giro e Vuelta ma facendo numeri folli in discesa, e andandosene in salita. Lui che di corse non ne ha vinte molte nel 2014, fino all'Italiano nessuna, tanto da beccarsi una lettera di avvertimento dal team per "scarso impegno", hai visto mai? Si preparava per il suo Mondiale, per il Tour. E per la maglia gialla. Eccola, eccoli insieme, lui e la jaune, com'è diversa dalla rosa e dalla rossa di Spagna, che sono corse grandissime ma che non hanno il mondo dentro e intorno. Qui è il Tour, e c'è il mondo, e c'è un italiano in testa alla generale, e uno dei soli 17 italiani al via ha anche vinto la tappa, gli italiani che ne hanno vinta una in 4 anni con Trentin. Ma quando vedi Froome fare quelle facce dietro, chiedere aiuto, qualche pensiero vasto, precoce ed esagerato è normale che venga. A lui, «cambia poco, non diciamo nulla, vediamo», a noi, al nostro tifo disperato per i coraggiosi che prendono la bici e la spostano di peso dalla dimensione grigia della normalità e della prudenza: chi ha detto "la maglia gialla è un peso" non ama il Tour, al massimo può vincerlo anche dieci volte, senza smorfie, senza fatica apparente e senza lacrime, e invece qui siamo in un'altra dimensione, dentro una fatica memorabile e una gioia di bambini. Durerà, magari più di quanto sia durata per Kittel, disarcionato dalle prime salite e arrivato a 20 minuti. Oppure no, i giorni che valgono sono quelli dei Vosgi, delle Alpi e dei Pirenei. Così si pensava, almeno, 1500 metri prima di Sheffield.

...
«Mi sono detto "proviamo", Scarponi mi ha detto: stiamo qui e vediamo E allora sono scattato...»



Vincenzo Nibali e la sua prima maglia gialla, dopo la prima vittoria (in solitudine) al Tour de France

Wimbledon, un vincitore e nessuno sconfitto Che storia, Nole e Roger

Djokovic si prende il torneo più prestigioso dopo 4 ore di tennis immenso: torna n°1. La resistenza di Federer

COSIMO MONGELLI
LONDRA

CERTO, C'È UN VINCITORE, NOLE DJOKOVIC AL SUO SECONDO SUCCESSO A LONDRA CHE SIRIPRENDE LA PRIMA POSIZIONE NEL RANKING. Certo, c'è pure uno sconfitto, Roger Federer che a 33 anni si è ritrovato a disputare la 25ma finale in uno slam. Ma nei ricordi e nella memoria resteranno per sempre uniti e indivisibili senza distinzione di sorta, per aver dato vita ad un miracolo. Uno spettacolo, un'opera d'arte. Al di là delle statistiche, degli albi d'oro, dei record.

Se da una parte Nole Djokovic è stato più volte vicino a chiudere la disputa anzitempo, dall'altra Roger, si è prodigato da eroe, per evitare la sconfitta. Sforando, per qualche istante, anche l'idea di spuntarla, dannatamente e poeticamente ostinato, a 33 anni, lottando su ogni pallina come fosse la prima della sua epica storia.

Come raccontare questa partita? Come descrivere l'incredibile battaglia senza che la cronaca la svuoti? Che i due giocatori siano in stato di grazia lo si capisce sin dai primi scambi. Non ci sono errori gratuiti. Si gioca profondo, sfiorando le righe, gli angoli. Nole in difesa è pazzesco, Roger serve come meglio non si potrebbe in questo sport. I game, nel primo set, scorrono via veloci. Con l'inevitabile decisione affidata al tie break. Nole si concede i primi, evitabili, errori non forzati. E Federer si porta sul 4 a 2. Le cose si rovesciano, Djokovic spreca due set point, lo svizzero sente nell'aria l'occasione da prendere al volo e affonda. Due ottime prime, ace compreso ed è lui a conquistarsi il set point. E non deve far nulla per concretizzarlo. Nole sbaglia ancora un rovescio e il primo atto è aggiudicato. Il serbo pareggia subito il conto nel secondo set, forse quello meno spettacolare. Il break arriva

quasi subito, al terzo gioco. Non basta il sussulto di orgoglio di Roger, che proprio mentre il serbo serve per il set, si procura la palla del 5 pari. Nole chiude e siamo un set pari. Il livello di gioco si alza a livelli inauditi. Non c'è punto banale, semplice o elementare che sia uno. Quasi ogni palla bacia la riga e quando non bacia la riga è un servizio vincente. Ci si rifugia ancora nel tiebreak. Nole combatte anche contro un'inversione di punto del falco, ritrova rabbia e concentrazione. Sventaglia un dritto spaventoso conquistandosi il set point e quindi costringe Roger all'errore di rovescio. Siamo due set a uno. Siamo probabilmente ai titoli di coda.

Nole deve assestare il colpo del ko, la coppa già luccica nei suoi pensieri, nelle sue mani. Sul 1 a 2 Roger va sotto 0-40. Si salva, eroicamente. Ma alla fine cede, alla quarta palla break. A questo punto Federer deve ricorrere all'orgoglio. Al cuore. Recupera il break ma lo riperde. Nole si porta 5 giochi a 2 e qui succede che il racconto ricomincia, evita l'ultima pagina. Federer trova antichi gesti, Djokovic paga un istante l'emozione Cinque games di fila per lo svizzero, c'è ancora partita. Dopo tre ore e tredici minuti.

Una finale oramai in bilico tra chi ha più gambe e chi più testa. Non succede praticamente nulla fino a tre pari, a parte la visita del fisioterapista al serbo, e arriva la palla break per Federer. Nole non si commuove, non ha affatto a cuore la storia di Wimbledon, del tennis e del suo avversario. La annulla, tra urla disperate, di rabbia e di coraggio. Siamo 3 a 4. Ora le palle break sono per Nole. Altre due palle per servire per il match. La prima si ferma sul nastro, la seconda è annullata da un dritto di Roger. Ma ne arriva una terza. Su un passante lungolinea di Nole. Roger deve inventarsi colpi che non esistono per impattarla. E alla fine il 4 pari arriva. Nole deve ricominciare ancora tutto daccapo. Chiuso altro sarebbe impazzito, dopo aver visto scomparire così tante volte il traguardo, come fosse un miraggio. Invece è vero, il break arriva nel gioco che porta Novak all'arrivo, in testa, vittorioso, in lacrime. Non ci possono essere due vincitori ma di certo non c'è uno sconfitto.

SUPERBIKE

Tom Sykes e la Kawasaki continuano la marcia Bravo anche Jonathan Rea

Tom Sykes (Kawasaki Racing Team) ha vinto gara-1 del Mondiale Superbike all'Autodromo Internacional do Algarve di Portimao, portando a 7 il numero di successi in stagione ed a 21 quelli ottenuti in carriera. Il campione in carica è salito al comando all'inizio del quarto giro, sorpassando, insieme a Marco Melandri (Aprilia Racing Team), l'allora leader Jonathan Rea (Pata Honda World Superbike). Il britannico non ha perso tempo ed ha iniziato a spingere per scappare via, facendo segnare il giro più veloce della corsa proprio al quarto passaggio. Jonathan Rea (Pata Honda World Superbike) ha vinto gara 2 del Gp del Portogallo, ottavo appuntamento del mondiale eni Superbike con monogomma Pirelli. Sulla pista dell'Autodromo Internacional do Algarve, al termine di una gara sul bagnato il pilota della Honda ha preceduto il nostro Davide Giugliano e Davies con le due Ducati Superbike Team. Ottavo il leader Tom Sykes (Kawasaki Racing Team), che aveva vinto gara 1.

SCACCHI

ADOLVIO CAPECE

Farid-Aryan, Albena 2014. Il Bianco muove e vince.



Campionato giovanile
Conclusi a Tarvisio (Ud) i campionati giovanili. Risultati completi su www.tarvisioscacchi.it. I neo campioni italiani (da U16 a U8) Fulvio Zamengo (Ve), Luca Moroni (Mi), Matteo Pitzanti (Ca), Ieysaa Bin-Suhayy (Rn), Matteo Piccinno (Le), Gaia Paolillo (Bt), Silvia Scarpa (Rn), Maria Palma (Bi), Francesca Garau (Ca), Emma Cassanelli (Mo).

SOLUZIONE
CEMATTONI: 2.1.TA3+1.AA3.2.B3
MATTO.

U:SPORT

FIFA WORLD CUP

Brasil 2014

OTTAVI		QUARTI		SEMIFINALI
28/6-18.00	Brasile 4 Cile 3	30/6-18.00	Francia 2 Nigeria 0	8/7-22.00 Brasile Germania
28/6-22.00	Colombia 2 Uruguay 0	30/6-22.00	Germania 2 Algeria 1	
		4/7-22.00		
		Brasile 2 Colombia 1		
		4/7-18.00		
		Francia 0 Germania 1		



L'immensa parata del portiere olandese Tim Krul contro il giocatore della Costa Rica: era entrato in campo un minuto prima della fine, proprio per i rigori. FOTO AP

Quei guanti sulla Coppa

L'impresa-Olanda ai rigori: è il Mondiale dei portieri Navas, Howard, Ochoa e le altre stelle col numero 1



Van Gaal e la mossa storica: prima dei penalty, dentro l'estremo difensore specialista. Lo aveva già fatto Osvaldo Jaconi...

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

È UN PO DIFFICILE IMMAGINARE LEONARDO DA VINCI CHE RICOPA LA GIOCONDA DA UN SELFIE SCIVOLATO PER TERRA A QUALCHE MONNALISA DI PASSESAGGIO, ma la faccenda è andata più o meno così. La magata che ha permesso all'Olanda di conquistare la quinta semifinale mondiale della storia *orange* è una specie di plagio. Certo, di Louis Van Gaal si è detto tutto: un genio, uno stratega, una specie di Rommel del pallone a metà tra un guru e uno scienziato. Il resto ce lo ha messo lui, con un'opinione personale che rasenta l'auto-idolatria: «Non capisco se sono io troppo intelligente o voi giornalisti troppo stupidi», disse una volta ad un cronista tedesco ai tempi del Bayern. Ma la mossa di mettere un portiere para-rigori un attimo prima che finissero i supplementari, l'ingresso di Krul che ha parato 20 penalty col Newcastle e che ha tolto alla Costa Rica i due decisivi per andare avanti, non è una novità nel mondo del pallone. C'è un precedente, il vero colpo di genio. L'originale risale al 1996, quando Van Gaal timonava l'Ajax. Aveva già vinto una Coppa dei Campioni battendo il Milan e perso un'altra con la Juve, proprio ai rigori. Mentre il Genio beveva quell'amaro calice coi suoi Lancieri, sul palcoscenico principale, ma comunque destinato ad un futuro da big mondiale, dalle nostre parti si giocavano gli spareggi per andare in serie B. E proprio su un campo di periferia, rispetto all'altro, mentre un non meno epico Ascoli-Castel di Sangro stava per scivolare nello psico-tunnel dei rigori, Osvaldo Jaconi ebbe la fulminante idea di mettere dentro Spinosa, il portiere di riserva, più adatto a parare i penalty del titolare. Sua moglie in tribuna si mise a piangere ma lui, il numero dodici, diede ragione a Iaconi, neutralizzando



il rigore che lasciava l'Ascoli in serie C. Sono passati 18 anni, di Iaconi e di quel piccolo grande Castel di Sangro ormai si son perse le tracce, e Van Gaal non è certo tipo da telefonare a Iaconi per ringraziarlo dello spunto. Ma l'Olanda che è arrivata tra le prime quattro del mondo grazie ai guanti di Krul, con una staffetta col collega Cillessen che a questi livelli non si era mai vista, è stata la conferma che Brasile 2014 è il mondiale dei portieri. Le grandi stelle che decidono le partite e spostano gli equilibri, almeno finora, non sono i grandi bomber, nemmeno i fantasisti col piede gentile e l'estro facile. Stanno in fondo, dentro la porta. Quei signori con maglie sgargianti e protezioni di gomma che interpretano l'arte di non prendere gol in molti modi, ma comunque ad un livello per pochi. A cominciare da quello che viene considerato il migliore di tutti, Manuel Neuer, il tedesco che protegge la porta della Germania dal mondiale in Sudafrica e che era sempre stato considerato un predestinato. Oltre uno e novanta, le braccia che sembrano ali di un aereo, una sagoma imponente, quando si dice letteralmente «chiudere lo specchio della porta». Ma Neuer fa molto di più, perché spazza l'area e a volte si spinge anche più in là, come nella partita contro l'Algeria in cui è intervenuto sulla tre quarti con perfetta scelta di tempo per togliere la palla dai piedi dell'attaccante. Un portiere che insieme gioca anche da libero, insomma. Una formidabile macchina da difesa che dà sicurezza a tutta la squadra, anche perché ha una faccia di marmo che non tradisce mai una smorfia.

Neuer, però, rappresenta solo una delle scuole di portiere che si esibiscono in questi mondiali dove, spesso, hanno vinto il confronto diretto contro i top-player, proprio come lo stesso tedesco che all'esordio ha annichito i tentativi di Cristiano Ronaldo col Portogallo.

...
Che storie: alcuni erano disoccupati e dopo il torneo giocheranno nella maggiori squadre d'Europa

C'è anche chi, già col soprannome, evoca balzi e colpi di reni dei grandi guardiani di una volta. C'è Keylor Navas, l'uomo che da solo ha tenuto in piedi la Costa Rica contro la Grecia e più in generale ha spinto la squadra a diventare una rivelazione. Lo chiamano El Gato e un motivo ci sarà. Non ha un fisico da Robocop, ma vola dappertutto e para tutto. Col Levante è stato sempre in copertina nella Liga spagnola, insieme al belga Courtois che non a caso è stato tra i migliori guardiani del mondiale. L'uomo che l'altro ha avuto la prontezza e la reattività necessarie per togliere dai Messi il pallone di un gol sicuro, con la Pulce a pochi metri dalla porta.

Ma non è stato solo Navas a tenere alta la bandiera del continente in questa coppa. Anche Guillermo Ochoa ha fatto diventare matti i giocatori che hanno affrontato il Messico, a cominciare dai brasiliani che nel derby si sono trovati davanti una saracinesca di esasperante efficacia. Due gol in cinque partite e diversi salvataggi ai limiti del funambolismo. A 28 anni, per Ochoa, è il momento della consacrazione dopo tre anni con l'Ajaccio, non certo una squadra da copertina. Come Navas, anche lui che ora è svincolato troverà sicuramente un contratto con diversi zeri in questo mondiale che è anche una formidabile agenzia di collocamento per volti meno noti. Napoli e Milan, dicono, sognano di poter mettere Tim Krul nelle loro porte, uno che a 26 anni, nel ruolo di portiere, ha sicuramente ancora il meglio davanti a sé.

Sbucato dal nulla anche Tim Howard, il portiere che ha spinto gli Stati Uniti ai limiti delle loro possibilità e nella partita col Belgio è diventato una specie di flipper umano. L'aspetto da talebano sicuramente ha fatto il resto, facendone un totem in una squadra che comunque ha dato filo da torcere a tutti. Ma Jurgen Klinsmann, il timoniere del progetto americano, deve molto al suo numero 1 che sembrava un distillato delle grandi passioni statunitensi: i voli di un cestista, la freddezza di un giocatore di baseball e la fisicità di un runner-back del football. Non è detto che gli americani diventino (anche) un popolo di calciatori, ma di certo hanno un grande guardiano dei loro sogni.



L'arbitro italiano

Rizzoli fa un pensiero alla finale Se la «gioca» con l'inglese Webb



Nicola Rizzoli alle prese con Biglia, nel match fra Argentina e Belgio di sabato scorso FOTO AP

Le scelte delle terne per le semifinali elimineranno già qualche pretendente. Il nostro rappresentante deve tifare per Brasile e Argentina

GIANNI PAVESE
RIO DE JANEIRO

STA COMINCIANDO A FARE UN PENSIERINO ALLA FINALE, NICOLA RIZZOLI, UNO DEGLI ULTIMI TRE ITALIANI RIMASTI IN BRASILE ASSIEME AI DUE ASSISTENTI. Buona anche la sua terza direzione. Dopo Spagna-Olanda, match clou della fase a gironi, e Argentina-Nigeria, Rizzoli ha superato senza grosse difficoltà anche il quarto di finale tra Argentina e Belgio - partita comunque, a dirla tutta, priva di episodi complicati, ma le tensioni di un quarto di finale sono comunque complicate da governare - gestendo la sfida con autorevolezza e senza sbavature, al pari degli assistenti Renato Faverani e Andrea Stefani. Così la candidatura del fischietto bolognese prende quota per l'appuntamento più importante: la finale del 13 luglio a Rio de Janeiro. Come Sergio Go-

nella nel 1978 (Argentina-Olanda) e Pier Luigi Collina nel 2002 (Brasile-Germania).

La concorrenza certo non manca e sulla decisione del designatore, lo svizzero di stretta osservanza Blatteriana, Massimo Busacca, peseranno anche i nomi di chi approderà al «Mara-canà». Se verranno adottati i criteri dell'appartenenza degli arbitri a Confederazioni estranee alle squadre in lizza, allora Rizzoli deve «tifare» per Brasile e Argentina; altrimenti, se Germania e/o Olanda approdassero in finale, potrebbero essere favoriti fischietti al di fuori della mischia. Come lo statunitense Geiger, l'algerino Haimoudi, l'australiano Williams, ad esempio. Altrimenti, se Busacca dovesse decidere semplicemente di affidarsi all'usato sicuro a prescindere dai nomi delle finaliste, Rizzoli dovrebbe vedersela principalmente con l'inglese Webb, il favorito, dalla sua tra l'altro la direzione della finale del 2010 tra Spagna e Olanda e la migliore direzione di gara vista finora in questo Mondiale, quella fra Brasile e Cile, con molti episodi, tutti valutati con scientifica esattezza, dai rigori non concessi a Fred e Sanchez fino alla prodezza del gol annullato a Hulk, per un fallo di mano difficile da vedere, ma certo. E poi l'uzbeko Irmatov, il turco Cakir e il portoghese Proenca (ma quest'ultimo è in ribasso, per le prove offerte in questo Mondiale).

Indizi importanti arriveranno dalle designazioni per le due semifinali, che di fatto escluderanno due candidati di livello. Al di là delle strategie, sono i numeri a parlare a favore di Rizzoli, che ha già diretto una finale di Champions League (Bayern-Borussia del 2013), una di Europa League (Atletico Madrid-Fulham, 2009) ed è al secondo posto della classifica del miglior arbitro dell'anno Iffhs relativa al 2013, alle spalle del solito Webb. L'inglese potrebbe pagare la presenza in finale dell'Argentina, per la rivalità storico-politico-sportiva fra i due paesi.

CALCIOMERCATO

Pogba, dall'Inghilterra preparano milioni di sterline

Pogba è uscito dai Mondiali ma non dal taccuino delle maggiori squadre d'Europa. Il francese piace molto non solo a Manchester United e Real Madrid, ma secondo L'Equipe avrebbe trovato nuovi estimatori, con il City che lo vorrebbe in caso di partenza di Yaya Touré. I Red Devils, pur di riportarlo ad Old Trafford, invece sarebbero disposti ad inserire nell'operazione Patrice Evra anche se il preferito di Van Gaal è Arturo Vidal. Per il cileno la richiesta dei bianconeri sarebbe altissima, 50 milioni di sterline (63 milioni di euro) più Nani. Per Pogba, tanto per dire, è ancora più alta: si ragiona da 80 milioni in su.

Rimanendo in Inghilterra, un altro obiettivo della Juve, potrebbe presto accasarsi all'Arsenal. Alexis Sanchez, attaccante della nazionale cilena e del Barcellona, è a un passo dall'indossare la maglia dei Gunners, preferito da Wengers rispetto al lunatico Balotelli. Il suo trasferimento dovrebbe concretizzarsi sulla base di circa 40 milioni di euro.



Kimi spaventa, Alonso rimonta, Hamilton vince

LODOVICO BASALÙ
LONDRA

TUTTO COME PREVISTO. RIVINCE, ANCHE IN TERRA INGLESE, UNA MERCEDES, MA STAVOLTA È QUELLA DI LEWIS HAMILTON, CHE PRECEDE UN SEMPRE PIÙ POSITIVO VALERI BOTTAS (WILLIAMS) E UN CONCRETISSIMO DANIEL RICCIARDO (RED BULL-RENAULT). Quarto il «vecchio» Jenson Button, con la McLaren, quinto Vettel, con l'altra Red Bull (dunque ancora dietro a Ricciardo ndr), dopo un duello perlomeno feroce con la Ferrari di Alonso, alla fine solo sesto e penalizzato per non aver imboccato il posto giusto sulla griglia di partenza. Per il resto da registrare il ritiro, per problemi al cambio, dell'altra Mercedes, quella di Rosberg. Ora sono solo 4 i punti che separano i due, ma sempre a favore di Nico, figlio del campione del mondo 1982 Keke Rosberg.

È questo il leit motiv del mondiale 2014, le altre sono solo chiacchiere. Il Gp d'Inghilterra, per il resto, ci ha ancora riservato un brivido, protagonista (in negativo) la Ferrari di Kimi



Hamilton adesso è a soli 3 punti da Rosberg

Raikkonen, sempre più disgraziata la sua stagione di rientro con le rosse, autore di un botto da paura subito dopo il via (F14 T distrutta) che gli ha causato, per fortuna, solo delle escoriazioni alla caviglia. L'incidente ha coinvolto - senza colpa alcuna da parte sua - Felipe Massa, che non poteva festeggiare in maniera peggiore il 200° GP, ora come pilota Williams. La gara ha così preso il via con un'ora di ritardo, visto che gli addetti al circuito ci hanno messo una vita per ripristinare i guard rail danneggiati. Andando in casa Ferrari, da registrare l'ennesima prova di carattere di Alonso, che per radio ha segnalato presunte irregolarità di Vettel, come l'uso del Drs e il superamento dei limiti della pista. Un indice della tensione che pervade lo spagnolo. Che poi ha malamente interpretato il duello con il pilota della Red Bull: «È perché non eravamo tanto veloci, dunque avevamo il tempo per analizzare ogni cosa. Abbiamo fatto una bella lotta, ma nel finale avevo dei problemi, visto che avevo l'ala posteriore che non andava, oltre a un consumo anomalo di benzina». Risposta

diplomatica da parte del 4 volte campione del mondo: «Pace fatta con Alonso? Non c'è mai stata guerra. Anche se mi ha chiuso in maniera non del tutto ortodossa. Parlando in termini calcistici, devo dire che la Spagna è andata subito fuori dal mondiale, ma la Germania è ancora in corsa per vincere la coppa del mondo!». Aria ben diversa in casa Mercedes. «Ora sono a pochi punti da Rosberg e ciò dimostra che in F1 non bisogna mai mollare - le parole di Hamilton -. Ero concentrato e avevo il sostegno della gente, è un gran giorno per il motorismo inglese».

Non per la Ferrari, ancora costretta a rincorrere, nonostante gli sforzi di Alonso. Non bastasse, nei giorni scorsi sono anche arrivate le minacce di Bernie Ecclestone per quel che concerne la prosecuzione di Gp d'Italia a Monza. «Ho parlato con loro per spiegare quali sarebbero stati i termini - ha spiegato il padrino -. Devono soltanto accettare il contratto e firmarlo. Per quanto mi riguarda, io ho una penna, quindi basta usarla. Se loro hanno i soldi, che li portino».

www.cpl.it



Energia che migliora la vita

Gas, energia, rinnovabili, acqua, servizi IT.
Nuovi prodotti e nuovi servizi per offrire
soluzioni mirate alle esigenze di efficienza
e risparmio dei nostri clienti.

CPL CONCORDIA Soc. Coop.
Via A. Grandi, 39
41033 Concordia s/S. (Mo)
tel. 0535.616.111 - fax 0535.616.300
info@cpl.it - www.cpl.it

Con 115 anni di storia
e 1800 addetti CPL CONCORDIA
opera nel settore energia
in Italia e all'estero



CPL CONCORDIA
Group